

L'Unità

1€ | Mercoledì 25
Marzo 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 81

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Convegno
nazionale
FILCEM-CGIL

Proposte e progetti
per salvare la chimica

Siracusa
25 marzo 2009

“

Da dove salta fuori questa storia che io sarei tra gli sconfitti? Sono stato io che l'ho battuto due volte. Anch'io ho una matrioska in casa che viene dalla Russia: c'è un Prodi grande-grande e un Berlusconi più piccolo... Romano Prodi, 24 marzo



Presidenti del Consiglio

Casa, crisi, giustizia: il premier dice e si smentisce
Preso in castagna sugli abusi, nega: il piano non è mio
Poi irride i disoccupati: «Gli italiani lavorino di più»

→ ALLE PAGINE 9-11



Brunetta a l'Unità attacca la Cgil l'Onda e il 25 Aprile

Forum con il ministro. «Gli insegnanti stanno con me. I contrari? Sono comunisti». «Troppe regole producono schifezze» **ALLE PAGINE 4-8**



Federalismo sì della Camera Il Pd si astiene: legge migliorata

Di Pietro vota col governo, no Udc. La Lega fa festa ma ottiene poco **ALLE PAGINE 16-17**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA ESPERTA ORGANIZZAZIONE
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 snc (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it

Sabato 28 marzo forum a l'Unità con il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Inviare le vostre domande a unitaonline@unita.it



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Avvertite il Giornale

Bisogna immediatamente avvertire i colleghi de «Il giornale» della famiglia Berlusconi che il primogenito e capostipite, presidente del Consiglio in carica, col suo piano casa intendeva riferirsi solo alle ville. Categoria che si estende dalle sontuose magioni sul lago di Como e in costa Smeralda (castelli eventualmente compresi) alle villette padane e non mono e persino bifamiliari, quest'ultima una generosa concessione ai meno abbienti. Dalle trifamiliari agli assai più comuni appartamenti in condominio: niente da fare. Non sono compresi nella riforma del condono preventivo, abbiamo saputo ieri dal presidente stesso. Deve perciò considerarsi ingannevole la foto di prima pagina - normali case a tre piani sul lungomare - con la quale giusto ieri il «Giornale» illustrava l'ennesimo dossier di «istruzioni per l'uso per sfruttare i vantaggi della riforma». Un decalogo introdotto da prosa lirica («non c'è nessuna donna di casa che non sognerebbe una stanza in più, magari per un figlio in arrivo») che spiegava come rendere abitabile il sottotetto, come ingrandire l'alloggio in condominio, cosa fare se i condomini si oppongono. Con grande dispiacere per i sogni delle donne di casa siamo qui ad informarvi che la guida si basava su un testo spurio, non attribuibile al premier. Falso allarme, anche nel giornale di famiglia sono stati mal informati da fonti altrimenti eccellenti. Forse il presidente ha cambiato

idea, letta la lettera riservata del capo dello Stato che gli raccomandava il rispetto della Costituzione. Forse gli hanno detto che ha ragione Franceschini il quale da giorni sostiene che il piano di cementificazione è incostituzionale. Sia come sia, veniamo alla sostanza: per il momento niente più verande né mansarde abitabili. È stato un qui pro quo. Il premier cambia spesso cappello. È uno e centomila. Operaio minatore ferroviere, amico di Putin col colbacco e di Briatore con bandana. Dipende. Oggi sono solo le ville. Vediamo domani, chissà.

Giorni fa abbiamo chiesto al ministro Renato Brunetta di scusarsi con gli studenti che aveva definito «guerriglieri», ultima di una serie di «provocazioni», dai fannulloni in poi. Lo abbiamo invitato in redazione ad ascoltare le nostre domande, ha accolto l'invito, glielo abbiamo chiesto di nuovo. Ha risposto che no, non si scusa. Ha spiegato perché. Ha esposto il suo punto di vista su molti temi: il rapporto con la Cgil e con Tremonti, l'anticomunismo e l'antifascismo, la casa e i precari, l'Onda, Marco Biagi ed Enrico Letta, la sua idea di efficienza, il rispetto delle regole. Su quest'ultimo punto, il rispetto delle regole, abbiamo insistito a lungo: un ministro della Repubblica è - deve essere - un ministro di tutti, per tutti. Si assume dunque una responsabilità di fronte al paese intero. È per questo che l'ascolto è istruttivo anche per chi dissente, soprattutto per chi dissente. Per un giornale un servizio fondamentale e doveroso. Abbiamo bisogno di un'opinione pubblica capace di formulare giudizi, non di radicarsi nei pregiudizi. Le parole di Brunetta sono spesso contundenti. Sulla Cgil ha detto frasi dure. Sabato il segretario Guglielmo Epifani sarà da noi a discuterne, a controbattere. La voce del governo, la voce del sindacato e un giornale dove ascoltarle: aspettiamo le vostre domande, i commenti.

Oggi nel giornale

PAG.16-17 ■ ITALIA

**Via alle ronde del premier
stupratori fuori con attenuanti**



PAG. 26-27 ■ MONDO

**Israele, via libera dei laburisti
Sì al governo destra-sinistra**



PAG. 24-25 ■ CONVERSANDO CON

**Sofri: fu giusto l'intervento
in Kosovo, non le bombe Nato**



PAG. 27 ■ MONDO

Parigi e Berlino replicano al Vaticano

PAG. 28-29 ■ MONDO

Amnesty, il boia parla ancora cinese

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Casa Bianca: no al nuovo disastro Aig

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Anna Negri e gli anni Settanta

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Goude: con le immagini sfido l'inconscio



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Manganelli canterini

Il vicequestore Gioacchino Genchi, da 20 anni consulente dei giudici in indagini di mafia e corruzione, è stato sospeso dal servizio. Motivo: ha rilasciato interviste per difendersi dalle calunnie e ha risposto su facebook alle critiche di un giornalista. «Condotta lesiva per il prestigio delle Istituzioni» che rende «la sua permanenza in servizio gravemente nociva per l'immagine della Polizia». Firmato: il capo della Polizia, Antonio Manganelli. Se Genchi avesse massacrato di botte qualche no global al G8 di Genova, sarebbe felicemente al suo posto e avrebbe fatto carriera (Massimo Calandri, «Bolzaneto, la mattanza della democrazia»): Vincenzo Canterini, condannato a 4 anni in primo grado per le violenze alla Diaz, è stato promosso questore e ufficiale di col-

legamento Interpol a Bucarest. Michelangelo Fournier, 2 anni di carcere in tribunale, è al vertice della Direzione Centrale Antidroga. Alessandro Perugini, celebre per aver preso a calci in faccia un quindicenne, condannato in primo grado a 2 anni e 4 mesi per le sevizie a Bolzaneto e a 2 anni e 3 mesi per arresti illegali, è divenuto capo del personale alla Questura di Genova e poi dirigente in quella di Alessandria. Le loro condotte non erano «lesive per il prestigio delle Istituzioni» e la loro presenza è tutt'altro che «nociva per l'immagine della Polizia». Ma forse c'è stato un equivoco: Manganelli voleva difendere Genchi e sospendere Canterini, Fournier e Perugini, ma il solito attendente coglione ha capito male. Nel qual caso, dottor Manganelli, ci faccia sapere. ♦

DAVIDE MAEDDU

italia@unita.it

5 risposte da Giovanni Pilloni

Elicotterista della Marina vittima dell'uranio



1. La guerra e il male

Dopo le guerre sul campo, dalla Somalia alla guerra del Golfo, la battaglia contro la malattia e la burocrazia. Giovanni Pilloni, 43 anni maresciallo maggiore della Marina militare oggi lotta contro il cancro e la burocrazia. Al ritorno dall'ultima missione ho scoperto di avere il cancro. Dopo una serie di visite il medico mi dice: vieni domani mattina, dobbiamo asportare.

2. Lo sconforto

Vivo con lo sconforto di chi si sente dimenticato e abbandonato. Con questo male, il cancro, ci dovrò fare sempre i conti, assieme alla burocrazia.

3. Le mani si bloccano

Ogni tanto ho problemi a camminare, le mani si bloccano. Io che per anni sono stato un atleta oggi mi sento uno straccio.

4. Abbandonato

Dalla base militare dove sono ancora di stanza nessuno chiama. Sarebbe bastata una telefonata, invece nulla, neppure quello. Eppure la base militare di Grottaglie è ad appena a due chilometri da casa mia.

5. La burocrazia

Ha tempi lunghissimi e ti leva anche la minima speranza di pensare ai giorni che restano di vivere sereno. Non è possibile.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni
sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Renato Brunetta

Il ministro della Funzione Pubblica in redazione a testa bassa contro il maggior sindacato, la sinistra, gli studenti dell'Onda

Il ministro Renato Brunetta con i giornalisti de l'Unità nella sala riunioni del giornale



«Della Cgil ne faccio a meno Il 25 Aprile? Non si festeggia»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

MARISTELLA IERVASI

miervasi@unita.it

Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, ospite della redazione de l'Unità, ha risposto alle domande della redazione e a quelle inviate dai lettori attraverso il sito internet. Domande sui temi caldi del dibattito politico: dai precari della pubblica amministrazione agli studenti «guerrieri» dell'Onda, dal suo modo «tranchant» di parlare al paese al piano casa.

Ministro, perché ha scelto una strategia comunicativa così scioccante? È il suo modo normale di comunicare o lo fa con la consapevolezza di scatenare delle reazioni?

«Questo è un Paese molto ipocrita e chi parla schietto viene chiamato provocatore. Io dico quello che penso: per esempio, dico che se si rottama l'architettura comunista di questo Paese sarà un bene».

Ma davvero crede che sia tutta comunista?

«Comunista e palazzinara».

Nella sua "lotta ai fannulloni" ha ripescato un'espressione che veniva

usata anche dalle Brigate rosse: colpire uno per educarne cento...

«Veramente il primo a pronunciarla è stato Mao Dze Dong».

Sì, ma come saprà bene è stata poi adottata in Italia dalle Br.

«Io vivo sotto scorta da 25 anni e comunque ricordo Mao. Certo non intendevo citare le Brigate rosse. In ogni caso, quanto ai "fannulloni" quella battaglia l'ho vinta: oggi siamo arrivati a meno 45% di assenteismo».

Ha anche calcolato quanto, con la sua azione, è migliorata l'efficienza nella pubblica amministrazione?

«Lei sta parlando con un professore ordinario di Economia del lavoro: tutto quello che dice potrebbe essere usato contro di lei... scherzo. Ridurre l'assenteismo è già una rivoluzione, anche se il sindacato mi ha accusato di mettere agli arresti domiciliari i dipendenti pubblici. Nella scuola le assenze per malattia sono scese del 35%, il risparmio in supplenze è di 250milioni l'anno».

Sì, ma il problema dell'efficienza è stato risolto?

«No. Il fatto è che non si può aumentare la produttività di chi non lavora. Cominciamo a portarli al lavoro, poi ci occuperemo anche del lavoro».

Il principale sindacato, la Cgil, non ha

siglato l'accordo sugli statali.

«Peggio per il più grande sindacato, quello che conta è che da febbraio un milione e 800mila dipendenti pubblici hanno 70 euro in più in busta paga, compresi gli iscritti alla Cgil».

Torniamo al suo modo di comunicare. Perché disse che la Cgil è il suo principale nemico?

«Ho detto anche: chi se ne frega della Cgil».

Ministro, la Cgil ha avuto e ha una funzione storica molto importante...

Un Paese ipocrita

In Italia chi parla schietto

viene chiamato

provocatore. Se si rottama

l'architettura comunista

sarà un bene

«Sono stato iscritto alla Cgil».

E come ha potuto cambiare in questo modo il suo giudizio?

«Un grande sindacato si giustifica di per sé, ma penso che la Cgil sia diventato un partito, agli inizi degli anni Novanta. Tangentopoli non toccò chissà perché il mondo sindacale e i sindacati si sostituirono ai partiti».

La Cgil lo fece con particolare determinazione».

La Cgil svolge una funzione impropria?

«Non ho detto impropria. Politica. La Cgil ha fatto lobbying in Parlamento affinché il Partito democratico votasse contro la mia legge di riforma. Non ci è riuscita al Senato, ma alla Camera sì».

Ma non pensa che la Cgil agisca per affermare e difendere i diritti dei lavoratori?

«Esiste un loro pregiudizio... Non è possibile che tutto quello che faccio sia sbagliato. Ho chiesto mille volte la collaborazione della Cgil alla mia riforma».

Con gli altri sindacati ha mai trattato?

«Mai, e perché dovrei?».

Perché allora parla di collaborazione con la Cgil?

«Il mio interlocutore è il Parlamento. Per discutere sui contratti con i sindacati c'è l'agenzia Aran».

Quando era iscritto alla Cgil le cose erano diverse?

«Sì, anche se alla Cgil mi iscrisse, a metà degli anni Settanta a Padova, un'allieva di Toni Negri che poi è stata accusata di essere una brigatista».

Non ritiene che i sindacati siano fondamentali per una democrazia?

«Un'opposizione sindacale e politi-



UN MINISTRO SEGNO DEI TEMPI

**LA FOBIA DEI
«COMUNISTI»**

Rinaldo
Gianola



La notizia più bella è che Renato Brunetta non sopporta Giulio Tremonti. Un sentimento largamente condiviso. Sogna di scrivere la sua biografia dal titolo "Lista di Spagna", forse un po' sentimentale, ma probabilmente non lo farà mai. Poi, basta. Questi sono gli unici due elementi positivi, si fa per dire, dell'incontro col ministro all'Unità.

Brunetta è proprio così, come si presenta: la provocazione, la polemica, il linguaggio forbito, l'alternarsi freddo stile professore di Harvard con l'atteggiamento agit-prop berlusconiano, il populismo coniugato con gli indici di popolarità tv, tutto condito da un viscerale e pregiudiziale "anti-comunismo", inteso come lo schieramento che va dal Pd, notoriamente pieno di "comunisti", fino alla Cgil, il vero incubo del ministro. Il fronte dei nemici è estendibile ovviamente agli studenti dell'Onda, a indefiniti extraparlamentari della politica e del pensiero, fino alla magistratura "rossa" che, nella mente del ministro, è individuata come la responsabile della caduta dei socialisti i cui ultimi epigoni si raccolgono nella fila di Berlusconi. Con il collega di governo Sacconi, il ministro terrore dei fannulloni condivide la fobia per la Cgil, pur essendo stato a suo tempo un iscritto, e teme la forza indipendente del sindacato. Non gli piace la Cgil, così come non gli piace il 25 aprile. Che Guglielmo Epifani, leader del più grande sindacato italiano, sia di formazione socialista non incrina il giudizio senza speranza di Brunetta che afferma di esser stato un fedelissimo di Riccardo Lombardi, il prefetto della Liberazione a Milano.

C'è da interrogarsi su quale patologia politica possa aver colpito Brunetta, De Michelis, il piduista Cicchitto traslocati dalla sinistra storica - però lasciate in pace la memoria di Lombardi - alle truppe berlusconiane. Che Brunetta sia al governo è davvero un segno dei tempi. ❖

ca è fondamentale ma quando è pregiudiziale mi mal dispone».

A proposito di pregiudizi. Lei è stato considerato un economista di sinistra, ha anche scritto un libro intitolato «La società dei salariati». Adesso la ritroviamo in Forza Italia...

«Sono di sinistra. Ma, da buon socialista, sono un anticomunista».

E, assieme al suo collega Sacconi, ha un atteggiamento pregiudiziale verso la Cgil.

«Sono anticomunista e anche anti-Cgil».

Anche Epifani è socialista.

«È un ex socialista. Io sono un socialista in Forza Italia e lo rivendico».

L'innesto dei socialisti in Fi in effetti ha seguito vari rivoli. Il tratto comune è che siete molto aggressivi verso l'op-

governo democratico e occidentale non dica di essere antifascista?

«Questo lo dice lei. Berlusconi ha salvato l'Italia dalla "gloriosa macchina da guerra" di Achille Occhetto. Ha salvato la democrazia italiana».

Ma non festeggia il 25 aprile...

«Neanche io: è una festa egemonizzata dai comunisti».

Cisl e Uil non fanno politica?

«Un buon sindacato tratta duramente ma poi firma. Non sono della linea del mio amico Fausto Bertinotti che si vantava di non aver mai firmato un contratto. 70 euro sono meglio di niente: i dipendenti degli enti locali e delle Asl non hanno il contratto perchè la Cgil si è messa contro».

Che rapporti ha con Bonanni e Angelletti?

«Pochi, non sono Sacconi».

Tutti i suoi discorsi creano divisioni, ma il Paese non ha bisogno di coesione sociale?

«Ho un consenso del 70%. Questo Paese ha una maggioranza politica molto chiara e i sondaggi sono molto buoni. Non confondo la coesione sociale con la Cgil».

Quando si concluderà la "lotta ai fannulloni"? Lei aveva detto che se entro un anno non avesse ottenuto risultati, si sarebbe dimesso.

«I conti li faremo l'11 maggio esattamente a un anno e tre giorni dal mio giuramento, al Forum della Pubblica amministrazione».

C'è modo di farli anche prima. Per esempio, girando l'angolo: qui dietro c'è l'Agenzia dell'entrate con una fila inferocita...

«Non sono Mandrake, sono "gusto lungo" come la gomma del ponte di Brooklyn».

Si vede che i problemi sono più complicati...

«Rispondo con i fatti: meno 45% il tasso di assenteismo per malattia, rinnovo del contratto del pubblico impiego, approvata la legge di riforma della Pubblica amministrazione e a maggio ci sarà il decreto delegato che a giugno diventerà operativo».

Insegnanti comunisti

Gli insegnanti che incontro per strada mi dicono «sto dalla sua parte». Si vede che ci sono insegnanti comunisti e anticomunisti

Veniamo alle mail dei lettori: gli insegnanti si sono molto risentiti delle sue parole, non si «vergognano» del loro lavoro.

«Gli insegnanti che incontro per strada mi dicono: "sto dalla sua parte, non si lasci intimidire". Si vede che ci sono insegnanti comunisti e insegnanti anticomunisti».

Non le pare che gli insegnanti della scuola dovrebbero essere incentivati invece di essere sottopagati?

«Sto lavorando perchè nella pubblica amministrazione si entri per concorso, mentre la gran parte degli insegnanti sono stati stabilizzati senza concorso».

È l'opposto, semmai: se sostiene il contrario fornisca le percentuali.

«I conti li faremo. Comunque, è solo attraverso la meritocrazia che si può creare la premialità economica: sinora invece c'è stato un eccesso di sindacalizzazione e appiattimento».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

WWW.UNITA.IT

Il video on line



Stralci
dell'incontro
in redazione

posizione.

«Perchè li conosciamo. Dove stanno i comunisti io sto dall'altra parte».

Ma il comunismo non era morto?

«Non è vero, sono sempre vivi».

Che tipo di socialista è stato?

«Lombardiano».

E non la imbarazza stare nel governo con un premier che quando gli domandano se è antifascista non risponde?

«Rispondo delle mie azioni, del mio linguaggio, della mia coerenza».

Considera irrilevante che il capo di un



«No ai vincoli e alle regole ferree Causano schifezze»

SEGUE DA PAGINA 5

Si ha l'impressione che lei non ami il settore pubblico, lo Stato: prendiamo il "piano casa": distrugge i vincoli a salvaguardia del territorio.

«È una sensazione sbagliata. Quei vincoli sono astratti, viviamo in un Paese ipocrita che fa leggi e piani regolatori ma produce schifezze. Io voterò per la rottamazione delle schifezze. Non mi piace l'ipocrisia delle regole ferree a cui poi seguono i condoni».

Lei propone l'alienazione del patrimonio immobiliare degli ex Istituti autonomi delle case popolari. Ma una sentenza della Corte Costituzionale non lo consente.

«Quella è una sentenza del 2006, ora abbiamo una nuova legge: la 133 del 2008. Vedremo cosa dirà la Corte. Sono 800mila le case ex Iacp in Italia: è un patrimonio morto che rende tutti infelici. Le morosità raggiungono il 40%, non ci sono i soldi per le manutenzioni, le Regioni spendono 3 miliardi l'anno. E il problema sociale non si risolve, perché nessuno lascia la casa, anche se ormai ha perso i requisiti. A questo punto vendiamo tutto agli inquilini, ad un prezzo capitalizzato dell'affit-

to».

Ma come potrà acquistare chi non ha soldi?

«L'affitto medio è 70euro, riscattare la casa costerà in media intorno ai 25mila euro, per immobili che poi varranno 5 volte tanto».

Fra gli affittuari ci sono i pensionati.

«Anche loro hanno figli e altri hanno

Le case ex Iacp

La svendita è già in atto

Io non faccio altro

che prendere atto

del fallimento

di una grandissima idea

un reddito medio-alto e faranno un affare. Voglio vendere a tutti, anche ad abusivi e fricchettoni: se la rivendano e se la fumino! Voi avete una visione sfigata della vita».

Ma in questo modo non si rischia una svendita in blocco che, alla fine, non darà il denaro sufficiente a fare una nuova politica per la casa?

«La svendita c'è già. Il patrimonio abitativo non è più utilizzato per i fini per cui era stato costruito. Io non fac-

cio altro che prendere atto del fallimento di una grandissima idea sociale, realizzata con il contributo dei lavoratori dipendenti. A mano a mano che i redditi miglioravano la gente avrebbe dovuto lasciare le case popolari. Non è andata così. Quell'idea, nata ai tempi di Fanfani, è fallita per colpa di tutti: Dc, Pci, Psi e della nostra idea di Stato».

Perché non verificare i requisiti di chi oggi vive nelle case?

«Non ce l'ha fatta nessuno. Se fai la radiografia agli inquilini, scoppia la rivoluzione. Il vero scandalo è questo. Meglio azzerare e ripartire».

Per costruire nuove case popolari?

«La mia idea è un'altra. Siamo un Paese che non fa rispettare le regole. Meglio interventi sugli affitti o mutui a tasso zero».

Il piano casa presenta un altro problema: come i condoni, è una violazione della cultura delle regole.

«La cultura delle regole ha prodotto l'abusivismo. Questo Paese è profondamente cattolico e ipocrita. Disattende le regole che si dà: questo si definisce "azzardo morale". È la cultura catto-comunista, socialista, liberale etc. La borghesia dell'unificazione d'Italia, tanto incensata dalla storiografia risorgimentale, fu una borghesia delle mani libere.

Sarebbe bello far rinascere la cultura delle regole, ma se lei, un ministro, risponde che nessuno c'è riuscito, è una grande sconfitta collettiva.

«Chi governa è tenuto al pragmatismo. A me piacerebbe far rispettare le regole. Non ci riesco. Ho uno strumento che mi consente di ricominciare? Allora dico: pochi soldi, maledetti e subito».

→ SEGUE A PAGINA 8

LA RIFORMA NON È IL SEMAFORO

I CONTI CON LA REALTÀ

Bruno Ugolini



Ho incrociato, mentre raggiungevo il Forum con Renato Brunetta, un gruppo di persone inferocite davanti alla

sede dell'agenzia romana delle entrate. Inveivano contro attese, code, perdite di tempo. È il Paese reale dove ogni giorno alti si levano i lamenti per le inefficienze. C'è un altro Paese, quello dipinto dal ministro, dove tutto va, con semafori, faccine, tornelli, atti d'imperio, schiacciamento dei sindacati. Questi ultimi a volte, come nel caso della Cgil, visti come nemici. Un trionfalismo, una boria che spaventano perché non fanno i conti con la realtà. Non si comprende che per affrontare problemi secolari come quelli che affliggono la macchina statale, occorre avviare riforme vere, non palliativi. Riforme come quelle varate da Franco Bassanini e da Massimo D'Antona. Come quelle suggerite da un memorandum dedicato anche all'efficienza e concordato a suo tempo dal governo Prodi con tutti i sindacati. Qui invece si preferisce la strada contraria, i rapporti di lavoro vengono invasi dal potere politico, i semafori punitivi vengono accesi davanti all'impiegato considerato fannullone. E non si capisce che alle spalle di quelle "mezzes maniche" esistono sovraccarichi, ordinamenti sovraccarichi, un governo non irresponsabile. Così sono ignorate le proposte di Pietro Ichino che aveva parlato di un'autorità in grado di vagliare l'efficienza. Pragmatismo è la parola magica. Anche il centrosinistra aveva adottato, per i precari, la politica dei piccoli passi. Ma con un orizzonte: quello della stabilizzazione se non del posto almeno dei diritti. Invece il ministro ora giunge a sconfessare il suo caro amico Marco Biagi. L'esigenza di una rete di ammortizzatori sociali. Non ce n'è bisogno, dice Brunetta, ne abbiamo in abbondanza. Non vede il Paese reale, dove c'è tanta gente che soffre e che lotta. Come ha detto nelle grandi manifestazioni promosse dalla Cgil. E come dirà più forte il 4 aprile a Roma. ♦

NESSUN POSTO È COME ALICE CASA.



Alice

ALICE CASA

SENZA IL CANONE

**ATTIVAZIONE
DI 72€ GRATUITA**

**OLTRE IL 20%
DI SCONTO**

Alice



INTERNET



TELEFONO



TV

Da oggi Alice Casa ti dà il benvenuto con:

- Internet con ADSL a 7 o a 20 Mega
- Telefonate nazionali illimitate verso tutti i numeri fissi
- Alice Total Security, con sistemi di antivirus e firewall per la sicurezza del tuo PC

Se ti attivi subito, hai più di un benvenuto: non hai costi di attivazione e hai uno sconto di oltre il 20% per i primi 4 mesi. E se vuoi, anche Alice Home TV con tanti canali e una ricchissima videoteca a disposizione quando vuoi tu. Chiama il 187 o vai su www.alice.it o nei negozi TIM Alice.

TELECOM
ITALIA

Promozione valida per richieste di attivazione Alice Casa entro il 30/06/09. Dopo i primi 4 mesi il costo mensile dell'offerta è di 45€ e 48,50€ per i profili 7 e 20 Mega rispettivamente. L'offerta è senza il canone della linea telefonica tradizionale. Per conoscere tutti i vantaggi della promozione, i dettagli dell'offerta e dell'opzione Alice Home TV, per la copertura ADSL/IPTV nella zona di tuo interesse, per i prezzi delle altre telefonate e per ulteriori informazioni, chiama il 187 o vai su www.alice.it. La velocità di accesso e navigazione non è garantita perché dipende da fattori tecnici variabili della rete dell'operatore, dalle caratteristiche del pc del cliente, dalla congestione della rete Internet e dal server cui ci si collega.

Servizio fotografico di Simona Granati



«Niente scuse a questi studenti guerriglieri»

→ **SEGUE DALLA PAGINA 6**

A proposito di cultura delle regole: per far votare correttamente i deputati abbiamo speso 450mila euro...

«In Europa, dove sono stato eletto per nove anni, nessuno si è mai sognato di fare il "pianista". Evidentemente c'è una diversità culturale di fondo».

Passiamo a un argomento un po' personale. È vero che sta scrivendo un romanzo d'amore intitolato la «Lista di Spagna»?

«Mi piacerebbe, ma non è vero. È vero, però, che la "Lista di Spagna" è il luogo dove per un decennio ho lavorato d'estate alla bancarella di souvenir di mio padre. È a Venezia e si trova fra la Ferrovia e il ponte delle Guglie. Là ho imparato a dire i prezzi in tutte le lingue».

Come sono i rapporti fra lei e Tremonti? Stando a quanto lei ha detto in un'intervista, sembra ci sia una competizione ventennale...

«Meno tempo: Tremonti è arrivato dopo. Siamo solo di carattere diverso. Io sono di buon carattere: mi arrabbio, ma mi passa».

Si vuole scusare con gli studenti dell'Onda che ha definito "guerriglieri"?

«Neanche morto, finché ci sarà questa guerriglia autorappresentativa con le prime file che spingono e le seconde che filmano...».

Non teme di alimentare lo scontro?

«Non credo che una parola del sottoscritto alimenti lo scontro».

Gli studenti dell'Onda tengono i corsi di recupero a scuola, visto che non ci sono i fondi statali.

«Questa è la rappresentazione un po' edulcorata che ha fatto "Report". Ma ci sono tante iniziative, tanti studenti cattolici che fanno solidarietà».

Come affronterà la questione dei precari nella Pubblica amministrazione?

«La Cgil dice che sono 400mila. Li sto contando, saranno meno».

Ma il monitoraggio non è finito...

«Siamo a metà e statisticamente si possono fare delle previsioni».

Al di là dei numeri, con il blocco del turn over si è andati avanti con i contratti a termine.

«Lo dice la parola stessa, questi contratti sono temporanei. La norma Prodi-Nicolais li ha prorogati fino a tutto il 2009. Io dico, invece, che vanno fatte delle regolarizzazioni con concorso. Ci sono 30mila vincitori di concorsi mai entrati nella pub-

blica amministrazione. Ma la gran parte delle regolarizzazioni è già stata fatta: lo Stato non ha contratti a termine. Questi contratti sono tutti nelle regioni».

Hanno sorpreso le sue dichiarazioni sul fatto che non sarebbero più necessari gli ammortizzatori sociali che, invece, Marco Biagi aveva proposto.

«Biagi era un amico e collega. Dieci anni fa diceva che in Italia c'è il peggior mercato del lavoro. Io parlo di lui all'indicativo presente, per me è come fosse ancora vivo, e per questo posso permettermi di dire "non sono d'accordo" con lui sugli ammortizzatori sociali».

Altre domande dei lettori: perchè, negli uffici pubblici, non mette i voti anche ai dirigenti? E i politici non dovrebbero essere anche loro sottoposti a un giudizio?

Io e Tremonti

«Rivalità? Macché, lui è venuto dopo di me. Abbiamo solo caratteri diversi...»

bera essere anche loro sottoposti a un giudizio?

«Il pesce puzza dalla testa, quindi sui dirigenti sono d'accordo. Il giudizio per i politici invece si esprime attraverso le elezioni. Certo, era meglio quando nelle elezioni politiche c'era il sistema delle preferenze. Io stesso mi sentivo più libero allora».

Lei ce l'ha con Tremonti?

«È lui che ce l'ha con me»

C'è un esponente del centrosinistra che vorrebbe al governo?

«Sicuramente Enrico Letta». ♦

Radiografia

I numeri dell'incontro

61 domande

La redazione ha posto 61 domande al ministro Brunetta.

87 commenti

I commenti dei lettori raccolte on line: una decina di questi sono stati trasformati in domande rivolte a Brunetta. In particolare esperienze di insegnanti e di dipendenti del Pubblico impiego.

1h e 15

Tanto è durato l'incontro tra la redazione de l'Unità e il ministro che ha lasciato il giornale a mezzogiorno.

IPSE DIXIT

Nessun salotto

«Mi alzo ogni mattina alle 7 e torno a casa alle 22, normalmente mi addormento sul divano. Non frequento salotti».

Le parole più usate

18 comunisti

12 io

10 Cgil

7 ipocrisia

7 casa

6 scommessa

5 insegnanti

4 Europa

2 Tremonti

Lista di Spagna

«È il libro che vorrei scrivere ma non scriverò mai. Il tema riguarda la mia adolescenza, quando vendevo souvenir con mio padre a Venezia. Lì, dietro quella bancarella, ho imparato tutto. Tutto. Per prima cosa come si diceva il prezzo degli oggetti in greco, croato, in ogni lingua. Un'esperienza unica».

Renato Brunetta



→ **In sette articoli** si prepara la desertificazione urbanistica del Paese

→ **Franceschini:** basta cambiare le carte in tavola, si prendano le loro responsabilità

Il piano casa: costruire ignorando le Regioni. Il Pd: basta giochetti

Franceschini attacca: sulla casa un piano di cementificazione, il Pd farà muro. E il premier frena: il testo sarà ridotto all'essenziale. Enti locali espropriati dei loro poteri. Oggi confronto Stato-Regioni con Berlusconi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Marcia indietro all'ultimo minuto: il piano casa verrebbe «ridotto all'essenziale». Parola di Silvio Berlusconi. Come dire: diventa un mini-piano. Solo oggi si saprà cosa si intende davvero con quell'essenziale. Fino a ieri il piano è stato una vera bomba atomica: in tre cartelle e 7 articoli desertificava le norme urbanistiche, lasciando il Paese nell'anarchia. Tallonato dalle proteste dell'opposizione («è una cementificazione, il Pd farà muro», dichiara Dario Franceschini) e delle Regioni (ieri c'è stata anche una telefonata con Vasco Errani), irritate per il sostanziale esproprio di poteri, il premier ha corretto il tiro (a parole), ridimensionando l'operazione. La «bozza» inviata giovedì scorso alle Regioni per un primo consulto, ieri sera è stata sconfessata. «Non è certamente la stesura finale del decreto - ha detto Berlusconi in Transatlantico - Oggi (ieri, ndr) l'ho amplissimamente corretto, riducendolo all'essenziale. Così lo mostrerò domani alle Regioni». Dunque, i governatori vedranno il testo solo oggi: altro schiaffo istituzionale proprio nel giorno del voto al federalismo.

SCINTILLE

Quanto basta per provocare scintille alla Conferenza Stato-Regioni, che oggi è convocata a Palazzo Chigi alla presenza di Berlusconi. Se la base di partenza del confronto fosse il testo già inviato, gli ostacoli da superare sarebbero insormontabili. Forse per questo quelle ampie modifiche. Quel testo, infatti, passa come un caterpillar sulle autonomie locali. A cominciare dalla parte più esplosiva: il comma 2 del



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

“ **Il comma più dubbio del decreto**
«Le norme (...) trovano applicazione su tutto il territorio nazionale sino all'emanazione di leggi regionali...» ”

l'articolo uno. «Le norme del presente decreto - vi si legge - trovano applicazione su tutto il territorio nazionale, sino all'emanazione di leggi regionali in materia di governo del territorio». Insomma, dal prossimo fine settimana ci sarebbe la giungla, in attesa di nuovi vincoli locali. Poi, una raffica di deroghe alle norme esistenti. La parte che consente di ampliare le unità immobiliari con nuovi volumi, «deroga alle disposizioni legislative, agli strumenti urbanistici vigenti o adottati, e ai regolamenti edilizi, nei limiti del presente decreto». Quali limiti si pongono alla deroga? I «paletti» si limitano alle

aree «gravate da vincoli di inedificabilità assoluta, ivi comprese quelle insistenti nelle zone A dei parchi nazionali, regionali e interregionali», agli «immobili abusivi oggetto di ordinanza di demolizione e gli immobili privati situati su aree demaniale». Stop, per tutto il resto c'è una deroga totale. Per i Comuni, infine, il provvedimento è una beffa: dovranno aggiornare l'elenco degli interventi effettuati e poi apportare le variazioni eseguite nello strumento urbanistico generale.

LEGA

Di fronte a questo è partita la raffica

di proteste dal Pd. «Chiediamo alla Lega come può impugnare la bandiera del federalismo fiscale e, contemporaneamente, - ha detto Franceschini nella conferenza stampa convocata ieri pomeriggio - accettare un decreto legge che distrugge e toglie autonomia proprio alle regioni». Quanto alla marcia indietro del premier, annunciata alle agenzie, il leader del Pd ha reagito con forza. «Basta cambiare le carte in tavola - ha detto - Questo è il testo inviato ufficialmente alle Regioni». Quanto all'opposizione, ha già fatto molte aperture su punti specifici: sì a nuovi strumenti per far ripartire l'edilizia, sì a nuove regole più efficienti, sì alla possibilità di demolire.

REGOLE

Ma tutto questo non vuol dire cancellare tutte le regole. Il Pd ha un suo piano casa, che punta a dare una casa a chi non ce l'ha, e parte dal ripristino delle risorse già stanziata dal governo Prodi per l'edilizia popolare, e passa per gli aiuti a chi è in affitto. «Deve essere chiaro - ha aggiunto il responsabile economia del Pd, Pierluigi Bersani - che quando toglie le regole, toglie non solo tutele per il paesaggio, i centri storici e le coste, ma anche una tutela ai cittadini contro la possibile invasione di campo da parte di un altro cittadino». Quanto alla liberalizzazione totale della destinazione d'uso, Bersani mette in guardia dai vantaggi eccessivi riservati alla rendita. «Altro che pro-economia - dichiara - Berlusconi fa una scelta in favore della rendita, non del lavoro». Per non parlare degli effetti sul paesaggio e sull'urbanistica. «Già con due condoni - avverte Ermete Realacci - sono emerse 80mila case abusive. Con quest'ultimo provvedimento si fa peggio, si espone al rischio anche parte dei parchi. È un vero film dell'orrore». ♦

IL LINK

PER INFORMAZIONI SUL PD
www.youDEM.it

Foto di Alessandro Garofalo/Reuters



Silvio Berlusconi nel display del treno alta velocità Frecciarossa

→ **Fa finta** di aver rivisto il progetto: sarà solo per le ville. «Italiani, lavorate di più»→ **Quale progetto** vedranno oggi le Regioni? Il Colle: le ascolti

Piano casa, Berlusconi alle corde Monito di Napolitano

Piano-casa in via di demolizione. Marcia indietro del premier grazie alla moral suasion del Capo dello Stato che gli ha ricordato, con una lettera riservata, gli impegni presi e l'opposizione compatta delle Regioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il premier costretto a fare marcia indietro. E a smentirsi. La bozza del piano-casa consegnata, su carta intestata di Palazzo Chigi, innanzitutto alle Regioni che oggi saranno nella sede del governo, Berlusconi l'ha

sconfessata. Come quasi sempre gli accade. Mentendo sapendo di mentire quando ha affermato con leggerezza che «l'ipotesi che è circolata non è quella a cui io avevo lavorato». Poi, davanti alle conferme arrivate da più parti, ha cambiato idea. E testo. «Ho rivisto il decreto, l'ho amplissimamente corretto, riducendolo all'essenziale e lo presenterò ridotto di molto alle Regioni. Loro credono addirittura che non sia necessario un decreto. Ed io su questo sono disponibile».

Mentre rifaceva i suoi compiti, consegnati troppo velocemente e con qualche errore, il presidente del Consiglio ha trovato di assegnarne agli

italiani che, a suo avviso, «devono lavorare di più ed avere voglia di reagire» per fronteggiare «questa influenza americana, questo virus che viene dall'America». Come se la soluzione

Il Quirinale
Irritazione per la notizia della lettera «riservata e personale»

della crisi fosse nelle sole mani degli italiani e non, piuttosto, innanzitutto in quelle di chi li governa. La lezione è stata impartita a bordo del «Frecciarossa», il treno veloce che consente di

arrivare da Roma a Milano in tempi rapidi, in concorrenza con l'aereo. Il premier ferroviere è l'ultima versione di Berlusconi che non ha disdegnato il cappello d'ordinanza del capotreno anche se quel «rosso» l'ha un po' infastidito.

A convincere Berlusconi a non tirare oltre la corda hanno provveduto una serie di prese di posizione molto forti e concordi. A cominciare da quella autorevole del presidente della Repubblica che ha fatto pervenire al premier una lettera «riservata personale» in cui ha provveduto a ricordargli gli impegni presi nel corso del colloquio della settimana scorsa al Quirinale e, cioè, rispetto delle prerogative

P&G INFOGRAPH

La caduta dell'occupazione

-1,0%

nei dodici mesi del 2008

-0,8%

le previsioni nei primi tre mesi del 2009 rispetto al dicembre 2008

88.700

i posti di lavoro in meno previsti nei primi tre mesi dell'anno

70%

nel nord Italia

LA FLESSIONE DELL'OCCUPAZIONE PER SETTORE

Periodo gennaio-marzo 2009

Imprese manifatturiere **-43.100**Imprese edili **-7.500**Commercio **-17.000**Assicurazioni, serv. imm. **-10.000**Trasporti e logistica **-8.000**

Fonte: Centro Studi di Unioncamere

ve delle Regioni e dei Comuni e necessità di interventi straordinari limitati nel tempo demandando ad un disegno di legge la maggior parte delle norme. Il Quirinale non ha apprezzato che la notizia della lettera sia stata diffusa da fonti governative perché se di «lettera riservata e personale» si tratta, tale sarebbe dovuta restare.

C'è poi stata la presa di posizione delle Regioni. Il provvedimento, nella prima stesura, è stato giudicato inconstituzionale dalla maggioranza di esse. Ora ce n'è uno nuovo sul quale i governatori oggi saranno chiamati a confrontarsi. Gli interventi non dovrebbero più riguardare gli immobili urbani ma solo le case mono e bifamiliari e le costruzioni da ricostruire dopo una demolizione. Prima dell'incontro con il governo è stata convocata una seduta straordinaria della Conferenza delle Regioni. «Penso che un decreto non sia la strada giusta per gestire una materia così delicata. Se non si fa un decreto e ci mettiamo a discutere, nel rispetto delle competenze, siamo pronti al dialogo» ha detto il presidente Vasco Errani. Anche Umberto Bossi ha svolto il suo ruolo. Il leader leghista ha ricordato a Berlusconi che «bisogna trattare con le Regioni ed evitare scontri. Molti hanno un piano casa, bisogna tenerne conto».

Sul palco del premier solo giovani e bande musicali

Per il premier la nomenclatura è troppo vecchia. Poi ridà i numeri: «Arriviamo al 51%» «Volevamo il Palalottomatica ma era prenotato dalla Disney»

Lo statuto prevede il congresso triennale. Nel direttivo i ministri più Formigoni e Brambilla

L'evento

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Al fedelissimo triumviro Denis Verdini, Berlusconi ha fatto una richiesta precisa: le prime tre file del Padiglione 8 della Fiera di Roma devono essere riservate a giovani e giovanissimi. Militanti, testimonial, studentesse. La nomenclatura starà dietro, leggermente fuori dal cono di luce delle telecamere. Lontana anche dal palco su cui, dicono, il Cavaliere tragherà in splendida solitudine il suo ex partito di plastica alla contaminazione con l'alleato postfascista verso i lidi del (o della sua idea di) bipolarismo: «Saremo il partito del 51% e dei giovani» dirà il leader unico. Seppellendo sotto un diluvio di palloncini e coriandoli il resto della sua generazione.

Si apre venerdì il congresso del Pdl, megakermesse mediatica e training d'eccezione per le Europee di giugno. Costi stimati in 5-6 milioni di euro. Dieci minuti di celebrità al microfono per tutti: ministri, capigruppo e vice, più ragazzi e (pochi) delegati e varie ed eventuali. La location, per la verità, non è ideale: bruttina e scomoda. Purtroppo l'unica, si dolgono da Via dell'Umiltà, in grado di accogliere i 6500 delegati: «L'alternativa era il Palalottomatica, ma per quelle date l'ha prenotato la Disney due anni fa».

Massima segretezza sulle scenografie cui lavorano l'ex operatore promosso responsabile dell'immagine Roberto Gasparotti e l'architetto siciliano Mario Catalano. Allievo, quest'ultimo, del conterraneo Filippo Panseca che credè per i congressi del Garofano craxiano piramidi e simil-templi greci, ergendosi a maestro tuttora insuperato del kolossal kitsch. Ci saranno fondali azzurro cielo come il nuovo simbolo da cui è scomparsa la scritta «Berlusconi presidente». Banda musicale sul palco a intervallare gli interventi. Oltre al gadget matrioska contenente i leader

Maramotti



sconfitti (da Occhetto a D'Alema, pure Prodi che con lui non ha mai perso), andrà a ruba la medaglietta «io c'ero». In distribuzione i badge celesti dei delegati: «Ma devo andarmelo a prendere fin laggiù?» si lamentavano diversi peones a Montecitorio.

In attesa del sopralluogo della vigilia, Berlusconi si dedica a limare gli interventi. L'apertura di venerdì mattina che ripercorrerà 15 anni di storia dalla discesa in campo del '94 al

riunione con Verdini e La Russa sullo statuto che ancora non c'è (l'ultima bozza prevede un congresso triennale). Il senatore casertano Gennaro Coronella sintetizza: «Il messaggio di Berlusconi a Fi è: dovette sporcarvi le scarpe, d'ora in poi sarà un partito organizzato. Quello ad An è: benedite il contagio». Su queste due scommesse si fonda il futuro. Quasi pronta la squadra: i coordinatori regionali (14 Fi e 6 An, una ai «cespugli» contesa tra l'Emilia per Giovanardi e la Campania per Rotondi) saranno annunciati dal palco.

MUSSI: RICORDATE LE BRIOCHE?

«Avendo ridotto il suo reddito a 14,5 milioni, Berlusconi può ora dire: "lavorate di più". Cig a +600%, crollo della produzione industriale... lo sberleffo di Berlusconi assomiglia alle brioche».

discorso del predellino. E la conclusione di domenica, proiettata sul radio avvenire della sua creatura: maggioranza assoluta nel Paese e nuova classe dirigente di giovani. Sabato toccherà a Fini e Schifani. Per La Russa posto d'onore, subito prima del Berlusconi finale.

Fin qui la scena. Dietro, però, si tratta a oltranza. Ieri sera ennesima

I magnifici venti del direttivo saranno i componenti dell'ufficio politico di An e i ministri forzisti. Più Formigoni e la rossa Brambilla. «Ma quale ricambio generazionale» mastica amaro un deputato. Forse il premier pensa a quei 30-40enni perfidamente ribattezzati «Berlusconi» dall'Espresso: Alfano, Fitto, Gelmini, Carfagna. O forse sono già usurati anche loro, e nuove leve - l'ex capo dei pulcini Simone Baldelli, la romana Beatrice Lorenzin, il cuneese Enrico Costa - scaldano i motori. Banco di prova delle intenzioni del capo saranno le liste per l'Europa, dove chi corre si conta e chi ha paura perde in partenza.

I PUNTI DELLA LEGGE**Da spesa storica a costi standard**

Autonomia di entrate e spesa per gli enti locali. I servizi fondamentali dovranno avere ovunque lo stesso costo e sostituire la spesa storica

Comuni virtuosi liberi di spendere

Il patto di stabilità consente più spesa per infrastrutture e edilizia. Per gli inadempienti sanzioni fino al commissariamento

Bicamerale sui decreti attuativi

Crescono i poteri della commissione (30 parlamentari) che dovrà dare un parere consultivo e di indirizzo sui decreti attuativi

→ **Con 319 voti a favore** passa il disegno di legge voluto dal Carroccio. Ora andrà al Senato

→ **La Lega fa festa** ma in realtà incassa poco. E il Senatùr brinda con la Coca-Cola

Federalismo ok della Camera il Pd si astiene Di Pietro dice sì

Bossi è seduto sullo scranno del premier. Dalla profonda Padania sono arrivati i pullman dei militanti. Sono seduti in tribuna, con il foulard verde al collo per celebrare «la giornata storica».

ANDREA CARUGATI

Seduto sullo scranno del premier, al centro dei banchi del governo, Umberto Bossi rappresenta plasticamente la giornata della festa leghista. Berlusconi arriva nell'aula di Montecitorio poco dopo di lui, ma non se la sente di riappropriarsi del suo posto. Oggi la scena è tutta per l'«amico» Umberto: per lui solo baci e abbracci. Sulle tribune decine di militanti leghisti armati di fazzoletti verdi assistono al voto in assoluto silenzio. Più composti dei loro parlamentari, che un secondo dopo il «fischio» finale sfoderano una bandiera veneta con Leone di San Marco.

I fazzoletti verdi sono arrivati in pullman dalla Padania profonda, tra quelli di Novara c'è pure la mamma del capogruppo Cota. Quelli di Rovigo sono rimasti fuori, dietro le transenne, e si sono dovuti accontentare di una foto ricordo con Calderoli. «Siamo qui per sostenere la guerra dei nostri parlamentari», spiega Matteo Ferrari, segretario

della Lega di Lendinara (Rovigo). Molti di noi si sono presi un giorno di permesso, domani alle 6 si torna a lavorare». Bossi non ce l'hanno fatta a vederlo: è rimasto faccia a faccia con Berlusconi. Ma il federalismo ha superato lo scoglio più duro, quello della Camera, e tanto basta per brindare. Maroni col prosecco (Maroni), Bossi a coca-cola. 319 i voti a favore (tra cui l'Idv), 195 astenuti (il Pd) e solo 35 contrari (l'Udc più i democratici Furio Colombo e Pierluigi Mantini). Ora l'ultimo passaggio al Senato, che dovrebbe dare il via libera finale entro Pasqua.

LA SCELTA DEL PD

Il Pd ha deciso come votare all'ora di pranzo: una breve assemblea, 11 con-

PAOLO FERRERO, PRC

«Vince la Lega»

«Così si spezzetta l'Italia, cresce la guerra tra i poveri. La forza del governo è nell'ignavia di un'opposizione accodata alla Lega»

trari che poi in aula sono rimasti solo in due. I prodiani Santagata, Zampa e La Forgia, così come il rutelliano Lu-setti e un'altra manciata di deputati hanno deciso di adeguarsi alla disci-



Il leader della Lega Umberto Bossi

plina di gruppo. Del resto Franceschini era stato chiaro: «Su queste questioni non vale l'obiezione di coscienza». Il segretario ha spiegato ai suoi che c'erano «due strade». «O fare le barricate e poi ritrovarsi un federalismo tutto leghista e contro il Mezzogiorno o provare a migliorare il testo. Abbiamo scelto la seconda e ci siamo riusciti». Colombo però non si è dato per vinto: «Oggi ammainiamo il tricolore e sventoliamo la bandiera della Lega».

SCINTILLE CASINI-SORO

Al momento delle dichiarazioni di voto, scintille tra Casini e il Pd. «È in-

comprensibile l'atteggiamento di seditanza psicologica verso la Lega delle altre opposizioni», dice un ruvido Casini. «Il lasciapassare per il Nord non lo otterrete dal funambolico Calderoli, e poi la gente preferisce l'originale alla copia». Antonello Soro gli risponde a muso duro: «Oggi l'idea divisiva della devolution è alle spalle, eppure Casini la votò». Soro se la prende anche con il governo «federalista solo a parole». Cita il taglio dell'Ici e l'«imbroglio» sul patto di stabilità per i Comuni, «firmato la mattina e tradito la sera». «Restano in noi dubbi e inquietudini, ma nel testo che votiamo c'è il segno delle nostre idee»

Foto di Isabella Bonotto/Ansa

Reggio Calabria "metropolitana"

Anche Reggio Calabria tra le città metropolitane, con altre 8 tra cui Roma e Milano. Saranno cancellate le rispettive province

L'Irpef non sarà «balcanizzata»

Rispetto al testo approvato in Senato, scompare la riserva di aliquota Irpef, che rischiava di creare 21 diverse Irpef, regione per regione.

Il fondo di perequazione

Le autonomie locali finanzieranno i servizi con tributi propri, compartecipazioni e un fondo perequativo destinato alle aree più deboli.

LA PROPOSTA
**Basta spoils system:
selezionare i dirigenti
in base al merito**

■ Il Pci ha provato a inserire nel federalismo anche nuove norme per la selezione dei dirigenti pubblici. La Lega ha detto no. Alla fine la proposta, presentata da Marco Causi, è stata recepita come raccomandazione al governo. «Di fatto è un superamento dello spoils system - spiega Causi - credo che si possano adottare criteri più trasparenti per la selezione della dirigenza. Nelle tecnostituzioni deve valere il merito e la professionalità, non la politica». Insomma, sarebbe una battaglia contro la casta, quella che si annida in tutti i rivoli della Pubblica Amministrazione, dalle Asl agli enti regionali, le municipalizzate, le agenzie del territorio. «Non si escludono i dirigenti interni agli enti locali - continua Causi - Il solo Comune di Roma ne ha 350. Altrettanti sono quelli di società controllate. In Italia si arriva a circa 20 mila dirigenti apicali». Curriculum, selezione, concorsi. Anche per le società come l'Acea, quotata in Borsa? «In quel caso mi piacerebbe seguire il metodo americano - conclude Causi - Una rosa di candidati che si presentano in consiglio, anche davanti alla stampa, e spiegano come vorrebbero gestire l'azienda».

conclude rivolto al governo. «La nostra non è una delega in bianco ma una sfida».

IL GELIDO CICCHITTO

Freddo Cicchitto, che rivendica il ruolo del Pdl nel contenere «l'unilateralismo» del Carroccio e lancia il presidenzialismo nell'indifferenza dei leghisti. Piuttosto tiepido anche Berlusconi: «È un nuovo passo sulla via della modernizzazione dello Stato, ci aiuterà a contrastare l'evasione fiscale». Nel caos del dopo voto del Transatlantico, Bossi ringrazia il Pd e strapazza Casini, Maroni è commosso, Calderoli, in pantaloni rosso fragola, già annuncia nuove riforme. Franceschini se ne va senza aggiungere una parola, D'Alema dà una pacca sulla spalla al pugliese Pino Pisicchio, l'unico dipietrista dissidente: «Bravo Pino, hai difeso la Puglia». Sorride l'imprenditore vicentino del Pd Massimo Calearo: «Questo voto serve al Pd al Nord, fa capire che gli siamo vicini». ♦

Intervista a Marina Sereni

«Abbiamo sconfitto in aula il modello secessionista»

La vicecapogruppo del Pd: «La nostra battaglia e i nostri emendamenti hanno prodotto un risultato più vicino all'idea di federalismo del centrosinistra che a quella della destra»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Questa astensione noi ce la siamo conquistata sul campo», dice Marina Sereni alla fine di una lunga giornata. «E anche loro se la sono sudata», aggiunge con un sorriso la vicecapogruppo del Pd alla Camera. **Ma non era meglio votare un chiaro no, piuttosto che scegliere un'astensione non proprio di immediata comprensione?** «Noi avevamo di fronte due strade: dire semplicemente no, rigettando un'ipotesi che non era coerente con la nostra idea di federalismo, oppure misurarci seriamente con questa riforma».

L'Udc ha scelto la prima strada, votando contro.

«Ecco, noi no, abbiamo scelto la seconda. E abbiamo deciso l'astensione dopo una battaglia parlamentare rigorosa e molto seria, che ha prodotto risultati importanti. Quello che esce da qui è un disegno di legge molto diverso da quello originario della Lega e del governo».

Dov'è questa differenza?

«Il modello secessionista, per il quale le aree ricche del Paese si tengono le tasse prodotte senza alcuna cura delle disparità con le regioni più deboli, non c'è più. E questo è un risultato ottenuto grazie agli emendamenti presentati dal Pd».

Il risultato lo userà alle amministrative contro di voi a mo' di bandiera la Lega, non crede?

«Questa è la bandiera della Lega se lasciamo che lo sia. Sta a noi dimostrare che il modello leghista non esiste più. Non esito a dire che il prodotto

finale è molto più vicino alla nostra impostazione che non a quella che il centrodestra aveva venduto in campagna elettorale».

E allora perché non votare sì, come ha fatto l'Italia dei valori?

«Perché è una delega».

Cioè?

«Stiamo parlando di un disegno di legge che pur dopo un lavoro di modifica dei principi direttivi, mantiene il carattere di una delega al governo. Ma noi non ci fidiamo di questo gover-

Perché non votiamo no

«Ci siamo misurati con il problema e abbiamo ottenuto modifiche:

a quel punto votare contro sarebbe stato un errore»

Perché non votiamo sì

«Questo disegno di legge è pur sempre una delega a questo governo e noi a differenza di Di Pietro non ci fidiamo di loro»

no».

Che però con la vostra astensione ha ottenuto un'apertura di credito.

«Un'apertura su un federalismo solidale, che punta a ridurre le differenze tra le aree forti e quelle deboli del Paese. Ma ora vogliamo continuare a monitorare in Parlamento, attraverso la commissione bicamerale che noi abbiamo proposto e che loro hanno accettato».

E che però non avrà un carattere vincolante, come voi avevate chiesto.

«È vero, avrà un parere rafforzato,

ma questo vuol dire che se il governo non adeguerà i decreti attuativi al parere delle commissioni dovrà rivolgersi all'Aula. La vicenda cioè non finisce qua, con l'approvazione del disegno di legge si pare un processo sul quale noi vigileremo con grande rigore. E intanto però, proprio perché abbiamo assunto questa posizione, noi saremo l'unica forza che potrà dire con limpidezza le stesse cose al Nord, al Centro e al Sud. E cioè che siamo a favore del federalismo come modernizzazione della pubblica amministrazione, centrale e locale».

Perché dice che gli altri non possono dire le stesse cose nelle diverse regioni?

«Il governo è federalista al Nord e centralista a Roma, toglie ai comuni e non risolve il problema del patto di stabilità. Insomma predica bene e razzola male sul terreno delle autonomie».

E gli altri partiti di opposizione?

«Casini in Sicilia dice di essere contrario al federalismo perché penalizza il Sud, poi va al Nord e dice di essere d'accordo con la proposta dei sindaci veneti di lasciare il 20% dell'Irpef ai Comuni».

All'assemblea del gruppo Franceschini ha invitato tutti, anche chi si è espresso contro, a non dissociarsi nel voto in Aula: richiesta giusta?

«Assolutamente. È un modo corretto di essere pluralisti e contemporaneamente di essere un partito».

Che cosa vuole dire?

«Come gruppo abbiamo discusso e votato. È giusto che chi ha un dissenso lo possa esprimere. Però poi su una questione così, esplicitamente politica, è giusto che in Aula si rispetti la posizione che a maggioranza il gruppo ha scelto».



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
 da agricoltura integrata.
 Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
 agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
 nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
 e Lamporecchio (PT)
 aperti dal lunedì al venerdì
 dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
 aperto il sabato mattina*

*Spediamo il nostro olio
 direttamente a casa vostra*

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143
www.molinodelladoccia.it

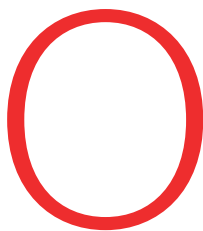


**PRODOTTO DA
 AGRICOLTURA
 INTEGRATA**



produzione limitata

FOGLIETTONE



gni tanto Pier Paolo Pasolini ritorna. È un bene, perché nessuno riesce a parlare a noi vivi – da morto – come lui. Si può dire, anzi, che Pasolini oggi sia più vivo della maggior parte degli intellettuali viventi: per coraggio, indipendenza, amore della verità, le tre qualità che si richiederebbero alla categoria. Lo dimostra la continua scoperta nella sua opera – in particolare nel romanzo postumo *Petrolio* e in *Salò* – di numerose chiavi di lettura anche del presente. «La sola vera anarchia è quella del potere», dice a un certo punto il Duca, uno dei quattro aguzzini di *Salò*. Non è forse la migliore descrizione dell'attuale tentativo di minare le basi della democrazia da parte del governo Berlusconi?

A pronunciare quella battuta, su cui si fonda il film, è Paolo Bonacelli, l'unico attore professionista del cast. Bonacelli era stato contattato personalmente da Pasolini, che lo conosceva perché aveva già recitato testi di Moravia, Parise, Dacia Maraini: «Quando mi diede il copione – mi racconta in un bar del rione Monti, dove abita – disse lui stesso che era tremendo. Lo lessi e capii che sarebbe stato un grande film, ma soltanto dopo mi resi conto dell'importanza del discorso sul potere e la sua anarchia, quello che gli spettatori non afferrano perché si fermano alle scene-choc». Lo stesso Pasolini era convinto che gli spettatori, soprattutto i giovani, non avrebbe capito *Salò*. Lo ha testimoniato Giuseppe Bertolucci e lo conferma anche Uberto Paolo Quintavalle, che recita la parte del magistrato Curval, in un suo libro uscito due mesi dopo la morte dello scrittore (*Giornate di Sodoma*, Sugar). E non l'avrebbero capito perché il consumismo e la televisione, la «fabbrica delle menzogne», avrebbero impedito loro di individuare quelli che John Berger, in uno scritto dedicato a «La rabbia», ha definito eticidi, ovvero quegli «agenti che sterminano l'etica e, perciò, ogni idea di storia e di giustizia» e che sono «irrorati giorno e notte dai notiziari di massa».

Bonacelli ricorda un clima sereno sul set, a dispetto dell'opera, contraddistinta da un'atmosfera plumbea, di morte, che segna i tre gironi: delle manie, della merda, del sangue. Di merda se ne mangia tanta



Disegno di Fabio Magnasciutti, tecnica digitale

www.officinab5.it

Riccardo De Gennaro

inchieste@unita.it

IL PASOLINI SEGRETO DI SALÒ

Paolo Bonacelli, nel cast del film, ricorda: «Un copione attuale anche oggi. Parla dell'anarchia del potere. Ma il pubblico si fermò allo choc...»

nel film, «ma era cioccolata e per noi era un gioco», dice Bonacelli, che durante le riprese divenne una specie di collaboratore di Pasolini: «L'attore che personificava il Cardinale – dice – non riusciva a pronunciare il nome Klossowski, allora io ho suggerito a Pierpaolo di fargli dire Cazzoschi, cosa che infatti gli è riuscita». L'attore era Giorgio Cataldi, «un borgataro che quindici anni prima avrebbe dovuto fare la parte di *Accattone* al posto di Citti, ma che non poté perché stava al gabbio». Bonacelli – doppiato nel film da Giancarlo Vigorelli, così come Quintavalle ha la voce di Bellocchio – descrive Pasolini come un tipo schivo, ma molto comprensivo con gli attori non professionisti, cordiale con le maestranze: «Possedeva un'intelligenza pratica straordinaria, l'intelligenza delle cose. Realizzava sempre quello che aveva in mente e con soluzioni brillanti per ogni problema». Come sostiene anche Quintavalle, Pasolini non perdeva mai la calma. Accadde soltanto una volta, il giorno in cui la squadra di *Salò* venne sconfitta a calcio dalla troupe di *Novecento* di Bernardo Bertolucci, che aveva schierato due giovani del Parma spacciandoli per tecnici. Infuriato, Pasolini non la smetteva di manifestare il suo disprezzo per *Ultimo tango a Parigi*, continuando a ripetere di Bertolucci: «Quello non legge, non legge più niente».

«La sera andavamo a mangiare in un ristorante vicino a Mantova. Davanti al cibo Pasolini non si tirava mai indietro», dice Bonacelli, il quale ricorda che il ragazzino che nel film vince la gara del fondoschiena più bello era sempre con lui e dormiva nel suo stesso albergo. Anche il giovane che mostra il pugno chiuso – un «omaggio» ai giovani della Fgci – pare abbia avuto una storia con il regista. Le riprese di *Salò* durarono due mesi e mezzo. In una pausa Pasolini e alcuni della troupe andarono a visitare il Vittoriale di D'Annunzio: «Lui scattava fotografie in continuazione e progettava di mettere in scena *La nave*, un testo di D'Annunzio, appunto», svela Bonacelli, che avrebbe avuto una parte. «Una ventina di anni fa, durante un convegno, Nico Naldini disse che se Pasolini non fosse morto io sarei diventato per lui quello che Mastroianni è stato per Fellini», sottolinea con orgoglio. Ma *La nave* non si è fatta e *Petrolio* è rimasto incompiuto. Continuerà a fornire chiavi interpretative del futuro quando diventerà presente. ♦

→ **Bocciata la salva-Telecom** e la tracciabilità delle telefonate richiesta dalla Ue in tutta Europa
→ **Si allungano** dai 2 ai 6 mesi i tempi di permanenza nei Cie. Espulsione per gli irregolari

Ok alle ronde e alla Lega La sicurezza del premier

La Commissione Giustizia licenzia il decreto antistupri. Bocciati tutti gli emendamenti. Rivisto l'articolo che rendeva obbligatoria la custodia cautelare in carcere per gli stupratori. Il Pd annuncia battaglia in Aula.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Il disco rosso è diventato subito verde. Così le parole di Berlusconi di giovedì scorso - «le ronde non mi sono mai piaciute» corredo di «alla Lega non si può dire sempre di sì» - non sono contate più nulla ieri quando la Commissione giustizia della Camera ha licenziato il decreto ronde. Noto anche come antistupri. Anzi, la Lega ha con-

La ripicca del Carroccio
Bocciata la norma che prorogava i termini per il gestore Telecom

sumato già ieri la sua piccola vendetta bocciando una norma caldeggiata dal governo che riguarda gli archivi Telecom e la tracciabilità delle telefonate, anche mute. Una norma infilata in corsa nel decreto perché il 31 marzo entra in vigore la circolare europea che obbliga tutti i gestori a garantire la tracciabilità di ogni telefonata. Telecom non ce la fa e il governo aveva chiesto una proroga. Bocciata. Il rischio adesso è che da Bruxelles arrivino multe pesanti.

Questo tanto per aggiornare il termometro che misura lo stato dei rapporti nella maggioranza e

la classifica di dispetti e ripicche.

Il decreto ronde quindi andrà in aula appena possibile, in tempo utile per essere convertito entro il 20 aprile.

La scorsa settimana, tra le polemiche per il cortocircuito delle inchieste sulle violenze sessuali, mentre Alessandra Mussolini armava lo scontento nel Pdl sul fronte immigrazione contro il Carroccio, il Presidente del Consiglio intervenne da Bruxelles per chiarire che non c'era alcuna sudditanza con la Lega in tema di sicurezza. Anche le ronde, poi, cavallo di battaglia del ministro Maroni, non erano così necessarie. Parole che avevano lasciato immaginare alcune correzioni all'articolo 6 del decreto ancora in discussione in Commissione.

VIA LIBERA AI 12 ARTICOLI

Ieri mattina, invece, il via libera per l'aula di tutti i dodici articoli. Restano la permanenza fino a sei mesi dei clandestini nei Centri per essere identificati e espulsi e il reato di stalking (oltre 50 denunce dal 20 febbraio) Passa un emendamento della Lega che porta a 150, anziché 100, i milioni stanziati per le forze dell'ordine. Peccato che non ci sarà la copertura finanziaria e il testo dovrà essere corretto in aula. Passano, così come erano state pensate dalla Lega, le ronde. Respinti tutti gli emendamenti, anche quello del Pdl che aveva vincolato all'ok parlamentare l'approvazione del regolamento. Nulla da fare: saranno i tecnici del Viminale e il ministro Maroni a decidere requisiti e funzioni delle ronde. Il Parlamento sarà solo informato. L'Udc aveva chiesto che fosse precisata nel testo la natura «apolitica» e «apartitica» delle ronde. Boc-



Il rumeno liberato: «Vorrei restare qui»

ROMA ■ «Io vorrei stabilirmi a vivere in Italia, in Romania non saprei cosa fare». Lo ha affermato Karol Racz, il rumeno in un primo momento accusato degli stupri della Caffarella e di Primavalle nel corso della puntata di «Porta a porta». L'uomo ha ribadito «di non essere mai stato in alcun parco pubblico di Roma. Gli unici campi che conosco sono quelli che attraversavamo per accedere ai nostri insediamenti».

IL CASO

Consulenze d'oro La Corte dei Conti condanna la Moratti

■ La Corte dei Conti della Lombardia ha condannato il sindaco di Milano Moratti e altri ventuno tra assessori e alti dirigenti comunali a corrispondere ciascuno una quota come riparazione del danno erariale causato dall'illegittimità di alcuni incarichi conferiti all'inizio del mandato e ora oggetto di indagini anche della Procura della Repubblica di Milano. Il sindaco dovrà corrispondere al Comune di Milano 78.700 euro per alcuni incarichi la cui assegnazione è stata ritenuta non corretta, tra cui quello dell'attuale direttore centrale per le Politiche

Sociali Carmela Madaffari. Per gli stessi motivi, cui si aggiunge l'illegittimità del doppio incarico di dirigente comunale e consigliere regionale, l'ex direttore generale Gianpietro Borghini dovrà pagare a Palazzo Marino 96.464 euro. I giudici contabili non hanno invece riconosciuto alcun danno di immagine e hanno ridimensionato il calcolo del danno erariale quantificato dalla Procura della Corte dei Conti anche in virtù dei vantaggi di cui comunque l'amministrazione ha beneficiato in questi anni dall'opera dei nuovi incaricati. Sul capitolo delle nomine dell'Ufficio stampa, i giudici hanno chiesto un supplemento di istruttoria. «Avevamo ragione noi - ha dichiarato il capogruppo del Pd, Majorino - Ora il sindaco chieda scusa».

Roma

Rito immediato per i due
accusati della Caffarella

La procura potrebbe chiedere il rito immediato per i due romeni accusati dello stupro della Caffarella del 14 febbraio scorso nei confronti di una ragazzina. Oltean Gavrilă e Jean Ionut Alexandru, hanno confessato oltre alla violenza sessuale anche la rapina ai due fidanzatini. Con la confessione e l'esito dell'esame del Dna a loro riconducibile e ricavato dalle tracce sugli indumenti della vittima si è, quindi, chiuso il cerchio nei confronti dei due rumeni e questo potrebbe portare la procura alla richiesta di un giudizio immediato. L'indagine va avanti; nei prossimi giorni il pm Vincenzo Barba li interogherà.

ciato anche questo.

Neppure ammesse le ipotesi di castrazione chimica e i manifesti wanted sui bus per i ricercati per violenza sessuale. Qualche correzione arriva invece sul fronte delle violenze sessuali, causa prima del decreto. L'onorevole Contento (An) si è reso conto che l'obbligo della custodia cautelare in carcere per chi è accusato di violenza sessuale oltre che essere a rischio di anticostituzionalità sarebbe stato un forte limite per i magistrati. Il caso Franceschini, accusato per lo stupro di una giovane durante una festa di Capodanno a Roma, arrestato, liberato, arrestato di

Castrazione chimica

No alla castrazione e ai
manifesti sui bus dei
ricercati per violenza

nuovo e ancora liberato, ne è solo un esempio. La correzione esclude il carcere per chi ha commesso una violenza più leggera, i vecchi atti di libidine scomparsi dal codice. Giudici e pm avranno così un po' di discrezionalità e potranno giudicare caso per caso.

Il Pd approva solo il reato di stalking e il gratuito patrocinio per le vittime di violenza sessuale. Su tutto il resto sarà battaglia in aula. Lanfranco Tenaglia è perentorio: «Queste norme non ci convincono e sono anticostituzionali».



Foto di Andrea Sabbadini

Prof, i tagli della Gelmini
per il 40% saranno al Sud
Bastico: una devastazione

Il decreto ministeriale sugli organici per il prossimo anno toglierà lavoro a quasi ventimila insegnanti solo in quattro regioni del Sud. Confermati i 42mila tagli tra organico di diritto e organico di fatto.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Il 40% dei tagli sull'organico docente si realizzerà in quattro regioni: Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. È quanto si evince dalle tabelle allegato al decreto interministeriale sugli organici per l'anno scolastico 2009-2010 che prevede 37.000 tagli nell'organico di diritto e ulteriori 5.000 in quello di fatto, confermando quindi i 42.000 posti in meno decisi con la manovra Finanziaria, seppure con una «uscita» in due fasi.

In base al provvedimento ci sarà una riduzione di 10.000 insegnanti nella scuola primaria, oltre 15.500 alle medie e circa 11.350 alle superiori a cui si aggiunge un taglio di 245 presidi (per la riduzione delle autonomie scolastiche). Per quanto riguarda i docenti di sostegno il numero rimane sostanzialmente quello dell'anno scolastico in corso (circa 90.500 unità). A fronte di ciò si prevede un aumento di 4.120 alunni nella primaria e di 10.462 nella secondaria di primo grado mentre nella secondaria di secondo grado si registra una flessione di circa 26.700 studenti. Nel provvedimento si sottolinea l'esigenza

che le Regioni e gli Enti Locali vengano coinvolti nella fase di elaborazione del piano di assegnazione delle risorse alle singole province e anche per il prossimo anno saranno consentite compensazioni tra i contingenti di organico relativi ai diversi gradi di scolarità. A questo proposito «l'organizzazione del tempo pieno è realizzata nei limiti dell'organico assegnato per l'anno scolastico 2009-2009» precisando che «le ore di insegnamento residue dalla istituzione di classi con 24 ore e dalla presenza aggiuntiva di docenti specialisti per l'insegnamento della lingua inglese e della religione cattolica, nonché dal recupero delle ore di compresenza del tempo pieno, possono essere im-

Sostegno

Gli insegnanti sono
sempre gli stessi, ma
aumentano gli alunni

piegate per ampliare l'offerta formativa della scuola» e dunque anche per una estensione del tempo pieno. Per quanto riguarda l'inglese potenziato, potrà essere autorizzato «compatibilmente con le disponibilità di organico» e «solo in assenza di esubero dei docenti delle seconde lingue comunitarie sia nell'ambito della scuola interessata che a livello provinciale». «Questi non sono tagli: è una devastazione inattuabile», ha commentato Mariangela Bastico, responsabile scuola del Pd.

Lo Chef
ConsigliaAndrea
CamilleriNel Pdl il brodo di coltura
del fascismo redivivo. Resta
il bisogno di antifascismo

Camilleri, cosa fatta, mi riferisco allo scioglimento di An, capo ha. E il capo, dentro il prossimo Pdl, non sarà Fini, ma Berlusconi. Un peccato, visto che Fini, con il suo no al partito della destra, all'umiliazione del Parlamento, al culto della personalità, al partito unico, ha mostrato quasi la statura di un picco himalayano, rispetto a quella, collinare, degli ex colonnelli. Con un Gasparri al di sotto del livello del mare: «Siamo il partito della legge e dell'ordine». Però, si apre un problema inquietante. Secondo molti, ormai: no fascismo; quindi: no antifascismo. Adiante, Pedro, con juicio, diceva Manzoni.

colonnelli di Fini, che si trasferiscono, armi e bagagli, nel Pdl, sanno che nel partito di Berlusconi, quello del predellino, trovano terreno di coltura per i loro mai morti bacilli fascisti. Riabbracceranno l'indomito camerata Ciarrapico, che ha lodato Berlusconi per aver sempre disertato le commemorazioni del 25 aprile. E vedono in Berlusconi, una sorta di sbiadito Salazar, quello che veniva chiamato «redentor do Portugal». Non siamo a Franco, e meno che mai a Mussolini, ma si accontentano. Lei, caro Lodato, afferma che Fini, rispetto ai suoi colonnelli, svetta come una cima dell'Everest. È vero, ma questa situazione oggettiva creerà una barriera fra lui e i maggiori del Pdl. Fini, ormai, consulta un altro vocabolario. Il mio e il suo. Un vocabolario che Berlusconi non solo non adopera - ne ha uno personale - ma che anzi disprezza perché contiene parole come antifascismo e resistenza. Avrà Fini la forza politica per riuscire a strappare a Berlusconi un suo spazio di manovra? Non credo, ma glielo auguro. Quanto al problema che la inquieta: il fascismo, anche quello nostalgico, è vivo e operante fra le fila del Pdl, e di antifascismo ci sarà ancora bisogno.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it





Esponenti di «Liberacittadinanza» manifestano per una legge laica sul testamento biologico

→ **Il diktat** del premier sta riducendo gli spazi di discussione

→ **Tra i democratici** Marini voleva che il gruppo facesse propri gli emendamenti teodem. Stoppato

Biotestamento, crociata Pdl Pd compatto sul no

Tempi contingentati in Senato per il Ddl sul testamento biologico. Ieri approvati i primi due articoli. Oggi il voto su alimentazione e idratazione. Il Pd voterà compatto l'emendamento che prevede l'interruzione.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«Una fretta inspiegabile», come dice la senatrice Fiorenza Bassoli. Votazioni che procedono «a una velocità assurda» tanto che «uno deve connettere i neuroni per cercare di seguire», come aggiunge Daniele Bosone. La maggioranza va avanti con il piede sull'acceleratore nella discussione del testamento biologi-

co e così nel pomeriggio si vota l'articolo 1 del Ddl Calabrò, alle otto di sera si è già al voto sul 2. Entrambi sanciscono limitazioni alla volontà del paziente. Dopo la lettera di Silvio Berlusconi ai suoi, dopo le dichiarazioni del cardinale Bagnasco - bisogna fare presto e votare questa legge. Entro domani sera si chiude la pratica.

Respinti tutti gli emendamenti «premissivi» all'articolo 1 (800 quelli presentati dai radicali, 1609 i totali) e praticamente tutti gli altri presentati dall'opposizione. «Il Senato non approva», lo ripete centinaia di volte il presidente Renato Schifani. Accolti soltanto sei emendamenti all'articolo 1 (tre dell'opposizione) sui quali c'era parere favorevole di relatore e governo: con quello a firma Domenico Nania si annulla la partecipazione

del paziente alla scelta e l'identificazione delle cure, previsto invece nel Ddl. la nuova formulazione «impone l'obbligo al medico di informare il paziente sui trattamenti sanitari più appropriati». Nell'articolo si stabilisce l'

Domani il clou

Giovedì il primo sì in Senato, poi il passaggio alla Camera

indisponibilità della vita e la punibilità (con il carcere secondo alcuni, no a detta del relatore Calabrò) per chi, medico e personale sanitario, desse atto a qualsiasi forma di eutanasia o di suicidio assistito. Con l'approvazione dell'emendamento Bianconi spari-

sce dalla legge ogni riferimento all'accompanimento terapeutico e si stabilisce che il medico «debba astenersi da trattamenti straordinari non proporzionati, non efficaci e non tecnicamente adeguati rispetto alle condizioni cliniche del paziente o agli obiettivi di cura». Il voto all'articolo 1 avviene a scrutinio segreto, come richiesto dal Pd, e ottiene 161 sì di Pdl, Lega, Mpa e Udc. 95 i no e 30 gli astenuti.

LE DIVISIONI

Diviso l'Idv che nelle dichiarazioni di voto annuncia l'astensione ma poi registra il «no» di alcuni senatori, come Pardi e Lannutti. Idem nel Pd con l'astensione di alcuni democratici (tra cui Bosone che nel suo intervento parla anche «a nome di altri»). Posizione emersa già di primo mattino du-

La consulta

Il Pd lancia l'osservatorio della Pubblica amministrazione

■ È nata la Consulta sulla Pubblica amministrazione del Pd, di cui fanno parte associazioni di consumatori, sindacati, amministratori regionali e locali, esperti. La Consulta, spiega la presidente Linda Lanzillotta, sarà «sede di ascolto di coloro che operano nella P.A. e dei cittadini utenti per identificare insieme le linee di azione per una riqualificazione delle Pubbliche amministrazioni». Con l'obiettivo di «una nuova etica pubblica che valorizzi la funzione sociale di chi opera in servizi essenziali per la qualità della vita dei cittadini e per la crescita economica». Il segretario nazionale del Pd, Dario Franceschini, ha sottolineato come «l'attacco generalizzato ai pubblici dipendenti, etichettati come fannulloni, sia profondamente ingiusto e serve a coprire la sostanziale inerzia del governo sulle questioni della produttività delle amministrazioni pubbliche. Il Pd promuoverà un evento pubblico per discutere delle buone e cattive pratiche nelle amministrazioni pubbliche».

rante una riunione del gruppo nel corso della quale si è stabilito un «patto politico». L'accordo: voto compatto su 68 emendamenti e libertà su quelli presentati singolarmente, Ma Franco Marini interviene in difesa dell'area cattolica. Secca la risposta della capogruppo Finocchiaro: «Abbiamo raggiunto già una mediazione, oltre non si va».

IL CONSENSO INFORMATO

L'articolo 2 sul consenso informato passa con 148 i voti a favore, 95 contro e 18 astenuti (tra cui Bianchi e Bosone del Pd). La sostanza: il medico deve fare qualunque tentativo per convincere il paziente alle cure ritenute necessarie e se il rifiuto mette in pericolo la sua vita «il medico deve fare ogni tentativo per convincerlo ad accettare il trattamento sanitario necessario anche alla luce delle evoluzioni dei progressi tecnico-scientifici».

Oggi la vera battaglia, quando si dovrà votare su alimentazione e idratazione artificiale. Per la maggioranza non si devono sospendere mai, per il Pd, che ha presentato un emendamento unitario, vanno sospese in casi eccezionali quando sia previsto nella Dat. ♦

IL LINK

IL DIBATTITO INTEGRALE SU
www.senato.it

Intervista a Felice Casson

«Questa legge sarà sommersa dai ricorsi»

Il senatore Pd: il Pdl è militarizzato, ma speriamo che dopo il voto in Senato ci sia spazio per una riflessione. La politica sia autonoma dalla Chiesa

M.ZE.

ROMA
mzegarelli@unita.it

■ In Aula il Pdl va avanti per la sua strada, respinge tutti gli emendamenti «premissivi» e la stragrande maggioranza di quelli presentati dall'opposizione.

Felice Casson, lei appartiene al partito di coloro che dicono «meglio nessuna legge che questa legge» sul fine vita?

Sicuramente sì perché con questa legge si fa un passo indietro. La Costituzione, le leggi ordinarie e le interpretazioni della magistratura, riconoscono pienamente il principio di autodeterminazione per la persona capace di intendere e volere. Questo testo, invece, pone delle limitazioni e viola palesemente la Costituzione.

La vita può essere un diritto indisponibile?

Su questo noi abbiamo presentato degli emendamenti per eliminare la definizione così come è altrimenti si aprirebbe la possibilità di prevedere sanzioni penali per il tentato suicidio.

Seguendo i lavori parlamentari si percepisce una certa rassegnazione da parte dell'opposizione. Una battaglia persa?

Abbiamo assistito nei giorni scorsi ad un ordine dall'alto, «serrate i ranghi» diretto ai senatori Pdl e quindi anche le voci in disaccordo sono state fatte tacere. Ricordo una quasi minaccia di sostituzione nei confronti di due senatori Pdl della Commissione Affari Costituzionali perché avevano preannunciato un voto per l'incostituzionalità del Ddl Calabrò.

Ma anche nel Pd c'è qualche problema. Stamattina Franco Marini ha chiesto al gruppo di far propri anche alcuni degli emendamenti presentati dai cattolici.

La mediazione che abbiamo raggiunto è stata molto faticosa. Io, per esem-

pio, non condivido alcuni degli emendamenti del gruppo perché ritengo che alimentazione e idratazione artificiale siano trattamenti medici e quindi debbono essere oggetto di dichiarazione anticipata di volontà. Non si possono chiedere ulteriori mediazioni.

In questi giorni ci sono stati diversi appelli per fermare la legge. L'ultima speranza è una moratoria dopo il voto al Senato?

Gli appelli cadono nel vuoto perché la maggioranza procede come un carro armato senza ragionare sulle conseguenze di una legge così deleteria. Speriamo che nel passaggio dal Senato alla Camera ci sia un periodo di riflessione e comunque una moratoria.

Lo crede possibile dopo le ultime dichiarazioni del cardinal Bagnasco?

La Chiesa fa il suo mestiere, sta ai politici garantire scelte autonome,

Di chi è la vita

La vita non può essere un bene indisponibile per chi la possiede. Altrimenti il tentato suicidio diventa un reato

nell'interesse della collettività e dei singoli.

Se dovesse entrare in vigore il ddl Calabrò ci saranno una valanga di ricorsi in tribunale, come qualcuno sostiene?

Alla prima applicazione si creerà un problema di contrasto tra medico, fiduciario o il parente stretto. Ci saranno ricorsi immediati e ripetuti all'autorità giudiziaria e a questo si potrebbe aggiungere un ulteriore serie di ricorsi in sede di Corte Costituzionale. ♦

Ruini: la Chiesa deve competere con le altre concezioni di vita

■ «Non si può cedere al relativismo e al nichilismo. Non si può ridurre l'uomo ad un semplice prodotto della natura» Lo ha ribadito ieri il cardinale Camillo Ruini, ora presidente del «progetto cultura» della Cei all'agenzia dei vescovi Sir. «Sono questi tre elementi - ha aggiunto - che mettono in crisi l'educazione di un popolo». Lo spunto di questa puntualizzazione è il IX Forum del progetto culturale che avrà per tema «L'emergenza educativa, persona, intelligenza, libertà, amore» e che si terrà a Roma il 27 e 28 marzo. È la Chiesa che si attrezza. Che sia battaglia culturale lo aveva già chiarito il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nella sua dura prolusione al Consiglio permanente dei vescovi apertosi lunedì. Non deve essere un caso se il suo predecessore, cardinale Ruini ha usato quasi le stesse espressioni per indicare quale sarà il terreno del confronto culturale tra visioni dell'uomo e antropologiche opposte. Il terreno principale di questo confronto sarà quello dell'educazio-

Emergenza educativa

«No alla cultura del sospetto. La Chiesa difenda la libertà»

ne e della formazione. «È la priorità», «occorre fare presto» insiste Ruini che invoca un «più organico impegno» del mondo cattolico «per modificare il clima culturale sfavorevole all'educazione, rimettendo al centro il valore della persona umana e la sua verità». È una sfida, quella educativa, cui la Chiesa è chiamata a misurarsi «in competizione tra le diverse visioni della vita con carità e serenità, ma senza timori e con spirito innovativo, come si è fatto - spiega il cardinale - fin dall'inizio del cristianesimo, quando la fede è stata proposta in un mondo che le era spesso culturalmente ostile». Ruini sprona. E accusa la stessa Chiesa per aver indebolito negli ultimi decenni la sua tradizione educativa «a causa della ricerca di una falsa neutralità». Ora invece, è il tempo delle certezze e della determinazione. Di fronte all'«emergenza educativa» la Chiesa deve «modificare il clima culturale», ispirato alla «cultura del sospetto», ma «senza lasciare ad altri la bandiera, e soprattutto la sostanza, della libertà». **R.M.**

Foto di Franco Lannino/Ansa



Massimo Ciancimino figlio di Vito, ex sindaco democristiano di Palermo

Da Pecorelli a Calvi Il «tempismo» di morire

Infarti, fughe stroncate, incidenti d'auto e suicidi: dal '43 ad oggi, la nostra storia nazionale è tempestata da personaggi «morti al momento giusto»

L'analisi

ALDO GIANNULI

Storico
Inchieste@unita.it

Il figlio di Vito Ciancimino sospetta che il padre sia stato assassinato. Gli aveva detto: «Parlerò se Andreotti sarà condannato» e, due giorni dopo la condanna in primo grado di Andreotti, è morto. Una morte «opportuna».

Di morti *just in time* è costellata tutta la nostra storia nazionale. «Opportuna» fu la morte dell'ultimo comandante generale dei carabinieri nominato da Mussolini, Azolino Hazon, a due settimane dal 25 luglio del 1943. Poi, meno di un mese dopo, il 24 agosto, Ettore Muti, ex segretario del partito nazionale fascista, fu falciato da una raffica durante un improbabile tentativo di fuga. Passarono venti giorni e, il 14 settembre, il generale Ugo Cavallero si suicidò con un colpo alla tempia destra, pur essendo mancino (nella fretta...).

Non sempre, però, le «scomparshe opportune» avvengono a breve distanza l'una dall'altra. Si pensi al bandito Salvatore Giuliano (5 luglio 1950) preceduto da Salvatore Ferreri (26 giugno 1947) e seguito da Gaspare Pisciotta (9 febbraio 1954): tutti caduti - chi per piombo chi per «caffè corretto» - quando sembrava stessero diventando troppo loquaci sul rapporto tra politica e mafia. Fin da allora... E poi il colonnello Renzo Rocca, «suicidatosi» il 27 giugno 1968, a venti giorni dalla costituzione della Commissione di inchiesta sul caso Sifar, davanti alla quale morirà di infarto il generale Giorgio Manes (25 giugno 1968), mentre stava deponendo. In attesa di testimoniare (sulla cellula nera di Padova) era il portiere Alberto Muraro, ma due giorni prima (13 settembre 1969) cadde nella buca dell'ascensore e morì. E poi altri noti e meno noti: da Armando Calzolari a Gianni Nardi, da Mino Pecorelli a Roberto Calvi. Impossibile fare l'elenco completo. Registriamo una preoccupante monotonia: infarti, fughe stroncate, incidenti d'auto e suicidi coprono circa il 75% dei casi. Rari i botti di fan-

L'INCHIESTA

Ciancimino jr: i soldi di mio padre e i suoi affari occulti

I magistrati della Procura di Palermo che da alcuni mesi hanno avviato nuove indagini che si basano in gran parte sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino - il figlio di Vito, il politico corleonese condannato per mafia morto nel 2002 - stanno indagando su intrecci fra borghesia e mafia a Palermo. Ciancimino ricostruisce una rete di affari occulti che facevano capo a suo padre e parla dell'imprenditore Ezio Brancato e della moglie con i quali avrebbe costituito la società Gas, venduta poi a un gruppo di spagnoli. Ciancimino ha parlato ai giudici della corte d'appello di Palermo di una parte del tesoro miliardario accumulato dal padre durante i tanti anni di gestione clientelare e mafiosa della politica a Palermo. E proprio sulla società Gas si basa l'inchiesta per riciclaggio per la quale Ciancimino jr è stato condannato a 5 anni e otto mesi. Ora chiama in causa anche Carlo Vizzini. L'udienza continua il 23 aprile.

Il generale

Cavallero si uccise con un colpo alla tempia destra. Ma era mancino

Nel 1968

Rocca si suicidò 20 giorni prima dell'inchiesta sul Sifar

tasia, come quello che fece saltare in aria il boss della Nuova Camorra organizzata Vincenzo Casillo nei pressi della sede del Sismi.

Mi è capitato di lavorare su una delle più celebri morti «opportune» o «tempestive», quella di Junio Valerio Borghese, il protagonista del tentato golpe dell'8 dicembre del 1970: che delusione! C'era tutto per pensare al solito lutto provvidenziale: nel luglio del 1974 Andreotti aveva fatto predisporre dal Sid il «malloppo» per la riapertura dell'inchiesta sul piano golpista ma, occorrendo «alleggerirlo» prima di darlo alla magistratura, aveva disposto un rinvio al 15 settembre. Borghese spirò il 24 agosto, venti giorni prima dell'invio degli atti ai giudici e tre settimane dopo aver cominciato a scrivere un memoriale nel quale raccontava come erano andate le cose. Insomma, più «opportuno» di così il suo decesso non poteva essere. E c'era anche un'altra «morte opportuna» collegata: il 12 novembre 1974, meno di due mesi dopo il principe, morì d'infarto a soli 42 anni il tenente colonnello Giuseppe Condò, l'uomo che aveva tenuto i contatti tra i golpisti e il servizio segreto. Esperti della materia come Ambrogio Viviani, Demetrio Cogliandro o Mino Pecorelli, parlarono di «felice coincidenza». Insomma, non mancava niente.

Poi, interpellando diversi medici (tossicologi compresi), ho scoperto che i sintomi descritti dai testimoni (compresi i suoi amici coinvolti dell'ipotesi dell'omicidio) erano perfettamente compatibili con una pancreatite acuta, una malattia che all'epoca non era facile diagnosticare per cui, spesso, i medici pensavano a casi di suggestione ipocondriaca. Come indirettamente mi hanno confermato le pillole di acqua e zucchero prescrittegli dal primo medico. Anche il decorso clinico è risultato da manuale e compatibile con l'anamnesi del paziente. E quei sintomi (come ad esempio l'«addome a barca») difficilmente potevano mascherare altro. Ho saputo, infine, che quella patologia non può essere provocata tossicologicamente. Insomma, un caso di morte *ad horas* sprecato! A volte le coincidenze sono «vere». ♦



Intervista a Carlo Vizzini (Pdl)

«Sono sott'attacco ma nel mio partito c'è chi è contento»

Vorrei fare il sindaco di Palermo. Da sempre sono contro la mafia. Le false accuse di riciclaggio sono un modo per delegittimarmi

Foto di Vittorio La Verde/AGF



Carlo Vizzini

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Posso dire che nel mio partito, in Sicilia, c'è chi non soffre per quello che mi sta accadendo». Carlo Vizzini, senatore del pdl, cammina in su e in giù nel suo ufficio di presidente della Prima Commissione. Nervoso, arrabbiato, motivato: «Io vado avanti, non ho paura e non mi fermo». Entrato in Forza Italia nel 1998 dopo gli anni bui di Tangentopoli che lo avevano travolto quando era colonna del Psdi e più volte ministro della Repubblica, da allora è sempre stato in prima fila contro la mafia.

Dieci giorni senza pace per Vizzini. Il 14 marzo l'accusa di aver «riciclato» 900mila euro di Ciancimino

senior, il sindaco mafioso del sacco di Palermo, veicolata a freddo da Ciancimino jr, Massimo, già condannato per riciclaggio. Sabato 21, la testa di capretto e il messaggio "Cosa ci vuole per farti stare zitto" recapitati davanti alla sua segreteria politica nel cuore di Palermo. Due giorni fa il giovane Ciancimino di nuovo all'attacco citando accuse di morti che non possono più parlare.

Senatore, conosce la società Gas in cui, secondo il figlio, sarebbero stati soci il vecchio Ciancimino, Salvo Lima e Gianni Lapis?

«Mai avuto a che fare con la società Gas, mai con il giovane Ciancimino del cui padre sono stato il più grosso nemico».

In che modo?

«Nel 1985, quando il sacco urbanistico di Palermo era già realtà, mi candidai al consiglio comunale per met-

tere da parte l'allora assessore uscente del Psdi, in passato voluto all'urbanistica da Ciancimino. Curiosità: era cieco dalla nascita. Nel 1987, poi, ero ministro, avvio con Leoluca Orlando quella meravigliosa stagione che fu la Primavera. Gli uomini di Ciancimino simulavano nelle strade funerali finti degli uomini della giunta Orlando».

Massimo Ciancimino lo ha detto ai magistrati.

«L'ho querelato per calunnia. Curioso: Ciancimino prima mi rivolge un'accusa diretta; poi si corregge e tira in ballo Gianni Lapis professionista mio consulente e amico; infine riferisce il derelato di un morto, suo padre».

Lei è indagato?

«Non mi risulta».

E la testa di capretto?

«Avvertimenti. Non è la prima volta, sono arrivati anche proiettili. In questa legislatura, in questa stan-

10 giorni sotto accusa

Prima per riciclaggio da parte di Ciancimino jr poi la testa di capretto fatta ritrovare davanti all'ufficio

Norme antimafia

«In questi mesi, col Pd abbiamo approvato le norme più dure di sempre: boss poveri e in carcere»

za, insieme col Pd abbiamo approvato la legislazione antimafia più dura di sempre: confisca immediata dei beni, estesa anche a beni equivalenti e intestati ad eredi e prestanome. E poi il 41 bis, il carcere duro, per non essere più beffati. È stato realizzato il mio obiettivo: boss in carcere e più poveri.

Perché dice che nel suo partito c'è chi "non soffre" nel vederla sotto attacco?

«Non è un mistero, ad esempio, che vorrei concludere la mia carriera politica facendo il sindaco nella mia città. E poi la Sicilia racconta da sempre storie di veleni nei palazzi delle istituzioni e giudiziari».

Ciancimino sta cercando di accreditarsi, in ritardo, come collaboratore?

«Ben venga se fosse utile a capire di più sulla trattativa tra mafia e stato. Io invece temo che sia usato da qualcuno che si nasconde dietro di lui per mandare messaggi. Di certo sta cercando di spegnere la mia voce e di delegittimarmi. Ma ha fallito». ❖

Crolla cantiere a Torino Operaio morto sotto le macerie

■ Sepolto vivo dal crollo dei detriti del cantiere nel quale si stava guadagnando la giornata. È morto così a Torino Vincenzo Romano, operaio cinquantenne originario di Nardò, nella provincia di Lecce, che ieri lavorava alla rete fognaria di corso Unione sovietica, vicino agli stabilimenti di Mirafiori.

I soccorritori l'hanno trovato sotto un metro di terra, dopo aver scavato per oltre due ore. L'uomo stava lavorando insieme ad altri tre colleghi al collegamento della rete fognaria in uno scavo profondo quattro-cinque metri. All'improvviso, per cause ancora da accertare, una parete laterale di terra è crollata, sommergendolo. L'altro operaio che era vicino a lui, un romeno di 33 anni, è riuscito a salvarsi grazie all'intervento di un terzo uomo, che si trovava in superficie al momento del cedimento e che l'ha tirato fuori con l'aiuto di una cintura. Un nuovo crollo improvviso ha reso impossibile ripetere l'operazione di salvataggio, e Vincenzo Romano è rimasto sotto i detriti.

Mentre il romeno veniva portato in ospedale, dove gli sono state riscontrate contusioni non gravi, vigili del fuoco e soccorritori hanno scavato incessantemente tra le macerie, ma è stato tutto inutile:

La vittima

Vincenzo Romano pugliese di Nardò, stava per compiere 50 anni

quando sono arrivati ad estrarre il corpo, era ormai troppo tardi. La procura di Torino ha aperto un fascicolo per accertare le cause del crollo, sulla vicenda indaga il pool del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello.

Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, profondamente colpito dalla morte dell'operaio, ha sottolineato come quella delle morti sul lavoro sia ormai una emergenza nazionale: «Nell'esprimere il dolore e il cordoglio, mio personale e della città, alla famiglia dell'operaio deceduto nel cantiere di corso Unione Sovietica - ha sottolineato - devo purtroppo constatare che nonostante tutti gli appelli alla sicurezza si continua a morire sul lavoro. Sempre di più questa è una vera emergenza nazionale». ❖

→ **La prima spina** del futuro presidente quando si insedierà. I partiti premono

→ **Il balletto per tg e reti** Mieli a breve lascerà la direzione del «Corriere». Verdelli al suo posto

Il totonomine Rai, i soliti nomi Il premier: Garimberti avrà buon senso



Foto di Claudio Onorati

Il simbolo della Rai in viale Mazzini

Oggi l'assemblea dei soci Rai indicherà Paolo Garimberti come presidente Rai; forse già in serata la nomina sarà ratificata dalla commissione di Vigilanza. Per il Dg si conferma Masi, contese le poltrone dei vice.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Apprezzamenti bipartisan sulla scelta di Paolo Garimberti per la presidenza Rai. Ieri è arrivata anche la benedizione ufficiale di Silvio Berlusconi: «Si è sbloccata una situazione. È una persona perbene e di buon senso», ha commentato il premier-capotreno. Del resto Garimberti è amico di Paolo Bonaiuti e, a parte qualche incomprensione nel '94, dicono abbia un rapporto cordiale con il cavaliere, così come con Franceschini.

Oggi Garimberti sarà designato dall'assemblea degli azionisti Rai come presidente; qui il ministero dell'Economia indicherà anche il

nono consigliere (Angelo Maria Petroni, anche se dicono sia riluttante, o un altro uomo di fiducia per Tremonti, magari Ermolli). Il presidente dovrà poi essere votato dai due terzi della commissione di Vigilanza: si riunisce oggi alle 14 e potrebbe essere riconvocata in serata, o domani. L'Italia dei Valori non voterà.

Il nuovo Cda potrà insediarsi e votare il presidente. L'uscita dal pantano darà il via al giro di nomine per reti e tg, anche se, cadendo nel periodo di par condicio pre-elettorale, il centrosinistra preannuncia battaglia sulle forzature berlusconiane.

È certo (con minimo margine di

dubbio) Mauro Masi come direttore generale. Da tenere presente anche il valzer dei direttori di giornali, che si aprirà il 30 marzo con la probabile scelta in casa Rcs di Verdelli al «Corriere della Sera» (dalla Gazzetta dello Sport).

TOTONOMINE IN PAR CONDICIO?

Già impazza sui vicedirettori generali con quattro contendenti per due o tre posti. L'unico certo sembra Antonio Marano per la Lega, con una delega «forte» alla programmazione; Guido Paglia per An, in forse anche per la Sipra); poi Lorenza Lei, più tecnica, e Giancarlo Leone, già vicedirettore. Non sarà facile, per Garimberti, avere margine di manovra sugli organigrammi lottizzatori che hanno fatto desistere De Bortoli, anche se dicono che non si faccia spaventare facilmente ed abbia accettato l'offerta «con senso di responsabilità». Ieri si è concesso una pedalata, passione condivisa col presidente della commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli (convalescente) che si è congratulato al telefono.

L'insediamento del Dg potrà avvenire, se va bene, entro Pasqua. Dopo la maggioranza vorrà blindare la tv pubblica per campagna elettorale. Berlusconi vuole Belpietro al Tg1 (l'irritazione di An e del Pd potrebbe far mediare con Orfeo o Battista). Dopo il congresso morente di An e di quello nascente del Pd, molto si gioca nei rapporti con Fini, che vorrebbe dare il Tg ammiraglio a Mauro Mazza. Difficile che il premier lasci a un finiano la casella, tutt'al più per Mazza potrebbe esserci Rai1, o Rai2. Al suo posto al Tg2 potrebbe andare un leghista come Gianluigi Paragone. Clemente Mimun vorrebbe tornare in Rai, forse a una rete (Rai1 o Rai2). Per il Tg3 è tutto in forse, potrebbe andare Antonio Caprarica, restare Di Bella o passare a Ruffini lasciando RaiTre a Minoli, forse. Il Tg regionale andrebbe ad An, mentre RaiNews24 si prepara a diventare canale all news sul digitale, una sfida troppo grande per il «candidato» forzista Masotti. Le testate parlamentari potrebbero andare all'Udc, magari diventando i canali satellitari da Camera e Senato. ❖

I papabili

La «quota» Pdl stavolta peserà molto



MAURIZIO BELPIETRO

CANDIDATO BERLUSCONIANO AL TG1
ORA È DIRETTORE DI «PANORAMA»

Sull'ex direttore de Il Giornale si ostina Berlusconi, nonostante il malumore di Fini, per blindare il tg ammiraglio in vista delle europee



GIANLUIGI PARAGONE

POTREBBE ANDARE ALLA GUIDA DEL TG2
EX DIRETTORE DE LA PADANIA E VICE A LIBERO

La Lega crescente rivendica (senza farlo vedere) un tg. Su Rai-Due ha condotto il talk show in salsa padana «Malpensa-Italia»



ANTONIO CAPRARICA

SI FA IL SUO NOME PER IL TG3
DIRIGE IL GIORNALE RADIO RAI E RADIOUNO

È il primo accreditato per un cambio in area centrosinistra al Tg3, diretto da Antonio Di Bella. Già corrispondente da Londra ora al GrRai

IL RACCONTO DI ZAVOLI

«Paolo ha detto alla moglie: "È un buon segno che a presiedere la Vigilanza ci sia l'inventore del Processo alla tappa e alla Rai un irriducibile patito della bici". Con l'aria che tira è simbolico...»

Maroni all'Onda «Le regole si rispettano»

ROMA ■ «Disciplina vuol dire disciplina, non è questione di rigidità: se queste sono le regole vanno rispettate, abbiamo cominciato alla Sapienza e continueremo». Così il ministro dell'Interno Roberto

Maroni ha commentato i disordini verificatisi la scorsa settimana all'università «La Sapienza» quando gli studenti hanno tentato di dare vita ad una manifestazione non autorizzata, violando in questo modo il protocollo che disciplina le manifestazioni siglato lo scorso 10 marzo in Prefettura. «Se poi c'è qualcuno che vuole violare le regole - ha proseguito il ministro - per dimostrare che può farlo impunemente questo non va bene». ❖

Caso Sandri le telefonate con il 118

FIRENZE ■ Le comunicazioni fra il Centro operativo autostradale (Coa) della polizia e il 118, per chiedere un'ambulanza, e le risposte che un amico in auto con Gabriele Sandri dà agli operatori sanitari: «È

una ferita di arma da fuoco, un foro al collo, al collo. È urgente 118». Sono le telefonate fra i soccorritori e le persone che l'11 novembre del 2007 erano con Sandri. Le telefonate sono state fatte ascoltare in un servizio del Tg2. Il 118 arriva dopo dieci minuti, subito quindi. Poi il medico parla con il 118: «È morto». «Ma come è possibile - rispondono - era in un'area di servizio e gli hanno sparato?». ❖

Foto Ansa



Napolitano alle Ardeatine: «Ricordare per non ripetere gli errori»

«NON DIMENTICARE» ■ Nel giorno del 65° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine il Capo dello Stato ha deposto una corona d'alloro sul luogo della strage. Napolitano ha invitato a «una riflessione sulla storia e sulle lezioni

che sono sempre attuali. Non dimenticare per non ripetere gli errori del passato». Sul filo della memoria anche gli altri interventi. Alla cerimonia erano presenti tra gli altri parenti delle vittime, rappresentanze partigiane, autorità.

In pillole

BRESCIA, BIMBA RISUCCHIATA

Tragedia ieri sera a Castegnato, in provincia di Brescia. Una bimba di sei anni è morta risucchiata da una macchina spargiletame, azionata dal padre che ha assistito alla scena impotente. L'uomo, che era a bordo del trattore, era sceso un attimo per parlare con una persona quando la piccola, avvicinatasi al mezzo, è stata risucchiata dal meccanismo a cardano.

RISARCIMENTO A OPERAIO MORTO

Sono stati condannati dal tribunale di Lucca a 8 mesi di carcere, con sospensione della pena, i responsabili dell'azienda edile che avevano impiegato a nero Costel Rogoz, un rumeno di 48 anni che nel novembre del 2005 morì precipitando dal tetto dell'officina Sistema Ambiente, azienda mista pubblico-privato che si occupava della raccolta dei rifiuti. Il rumeno stava effettuando lavori senza essere assunto né assicurato. Condannati il legale rappresentante della Ite, e il responsabile tecnico del cantiere. I due sono stati anche condannati al pagamento di 30.000 euro di multa e a 20.000 euro di risarcimento ad ognuno dei quattro figli dell'operaio.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda e Nicola Latorre, le senatrici e i senatori del gruppo del Pd, si stringono al dolore di Francesco Sanna per la scomparsa del padre

RAFFAELE

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass



Conversando con... **Adriano Sofri** Scrittore

«Fu giusto l'intervento in Kosovo
non i bombardamenti della Nato
Serviva una polizia internazionale»



Foto Ansa

Uno dei bombardamenti della Nato su Belgrado nel 1999

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

A distanza di dieci anni, non può essere cancellata né sottaciuta la contraddizione tra la decisione, che continuo a ritenere giusta, di intervenire a sostegno di un popolo perseguitato - quello kosovaro - per ripristinare una condizione di diritto in una parte dell'Europa a due passi da noi, e il modo in cui quella decisione fu attuata: la guerra. Questa sproporzione fa sì che la giustezza del rifiuto di una sovranità statale quando essa significa persecuzione e umiliazione di un popolo, venga poi screditata, e che faccia un passo indietro invece che uno in avanti, la necessità di avere una polizia internazionale». La guerra in Kosovo dieci anni dopo. A rileggere quegli eventi è un testimone diretto, perché li raccontò in articoli e reportage sul campo: Adriano Sofri. A decidere la partecipazione dell'Italia all'intervento in Kosovo fu un uomo di sinistra, allora premier: Massimo D'Alema. «Anche lui - riflette Sofri - fu prigioniero di una situazione tale in cui gli sembrò di aver fatto abbastanza sostenendo a viso aperto l'intervento, senza essere in grado, però, di misurarsi con tutti i governi alleati e con la guida stessa Nato, sul nodo cruciale: il modo d'intervenire».

La decisione di partecipare all'intervento in Kosovo fu presa da un premier di sinistra: Massimo D'Alema. Come ripensare a quei giorni?

«Sono rimasto ai pensieri che ebbi in quei giorni terribili. Pensieri di chi sosteneva con convinzione e disperazione la necessità di un intervento di polizia internazionale che ponesse fine allo scempio bosniaco. Allora la domanda che mi posi non era se fosse giusto intervenire ma perché si era atteso così a lungo prima di decidere di agire. Un ritardo colpevole. Per ragioni diverse, alcune davvero infami, quel genocidio fu lasciato durare per anni e anni, e quando finalmente si decise di agire lo si sbrìgò nel giro di pochi giorni e di pochissime vittime».

I giorni dell'azione militare...

«Avendo vissuto a contatto con le vittime di crimini inenarrabili fui colpito dal ritardo e dall'accumulazione di pregiudizi in Italia, e nella sinistra italiana, sull'impiego di una forza di polizia internazionale anche nel Kosovo, dimenticando, o facendo finta di dimenticare, cos'era allora il Kosovo...».

Tu lo hai raccontato...

«Era il Kosovo delle epurazioni etniche, delle stragi, delle fosse comuni, dei crimini reciproci - anche quelli di serbi contro serbi o di kosovari contro kosovari - della guerra per bande...».

Poi, però, D'Alema prese una decisione difficile, contestata da una parte della sinistra...

«D'Alema ebbe in quella vicenda un ruolo risolutivo, che peraltro ha sempre rivendica-

to. Allora dovette fare i conti con un mondo della sinistra italiana diviso fra persone che sostenevano l'intervento e persone che si ritenevano, per principio, contrarie a qualunque impiego della forza. Questa divisione fece sì che la scelta di D'Alema apparisse come uno strappo. E tale viene ancora considerato nella discussione dieci anni dopo, il che rivela che quei pregiudizi, quelle inerzie, quei ritardi morali e intellettuali si trascineranno chissà per quanto tempo ancora...».

Tornando a quei giorni...

«D'Alema decise che occorreva sostenere e partecipare attivamente all'intervento in Kosovo, suscitando l'opposizione strenua di quel movimento che si voleva pacifista senza sé e senza ma, e quindi contrario a qualunque impiego della forza...».

Dove fu l'errore?

«Aver ritenuto che lo "strappo" da contestare al governo D'Alema fosse nella decisione, per me giusta, di appoggiare l'intervento internazionale, e che la partita si chiudesse lì, invece di aprirsi sul punto davvero cruciale...».

Quale?

«Il problema non era se sostenere la giustezza, nel Kosovo come in tanti altri martoriati luoghi del mondo, di un intervento interna-

zionale; il problema era discutere come s'interviene in una situazione del genere. Il punto, che ho sempre considerato assolutamente cruciale e davvero discriminante, era distinguere fra guerra e polizia internazio-

nale. Una distinzione sostanziale sotto ogni punto di vista. In Kosovo successe che una volta deciso l'intervento, la mano passò per intero al generale Wesley Clark e si entrò immediatamente in una guerra a senso unico, vista la supremazia schiacciante della potenza militare messa in campo dalla Nato rispetto alla Serbia. E a renderla una guerra a senso unico, erano soprattutto i bombardamenti aerei, la potenza dall'alto».

I bombardamenti a Belgrado e in altre città e villaggi della Serbia...

«Una guerra iniqua, per la sproporzione dei mezzi adottati e perché di fatto pose fine all'azione di polizia internazionale. Dal terreno, infatti, vennero immediatamente tolte tutte quelle forze d'interposizione che sono tipiche di un'azione di polizia. Si presero duemila funzionari dell'Osce, che erano dislocati in Kosovo e si richiamarono tutti. E lo stesso si fece con gli operatori delle Organizzazioni umanitarie e non governative. In questo modo si finì per sguarnire completamente il territorio lasciando la popolazione kosovara completamente indifesa ed esposta. L'esodo forzato si moltiplicò e si dette l'impressione di una diserzione dal terreno. L'obiettivo non sembrò più essere quello di proteggere gli indifesi. Settanta e più giorni di bombardamenti mirarono a mettere in ginocchio la Serbia fino ad ottenerne la resa. Questa campagna di bombardamenti fu così immane da impedire che potesse manifestarsi nella stessa opposizione serba una qualunque possibilità di riconoscersi in quell'azio-

ne che si voleva di difesa dei kosovari albanesi minacciati e perseguitati, e di liberazione di un popolo schiacciato da un tiranno...».

Invece cosa produsse?

«Quei bombardamenti, quella guerra a senso unico, fu vissuta dai serbi come una campagna punitiva, come una spedizione dall'alto che, dispiegando una spropositata potenza di fuoco, intendeva fiaccare una popolazione per far arrendere i suoi capi...».

Quei bombardamenti suscitarono scandalo e alimentarono altre polemiche nella sinistra...

«Uno scandalo assolutamente motivato, per il modo in cui quei bombardamenti si sono svolti, ma immotivato se rapportato all'inerzia o addirittura alla complicità con quello, di enormemente più tragico e sanguinoso, che era successo per anni in Bosnia. Di nuovo funzionò un approccio politico-ideologico filoserbo. che faceva spavento, sulla base del quale si continuava a considerare la Serbia come un bastione antifascista, di sinistra, all'interno di una Jugoslavia sciovinista, nazionalista. Il nazicomunismo di Milosevic era visto come una prosecuzione della resistenza jugoslava, titoista...E anche le cifre delle vittime dei bombardamenti: certamente terrificanti ma al tempo stesso incomparabili con quelle della Bosnia, della prima fase della guerra in Croazia, centinaia di migliaia di vittime... Ma una guerra aerea - che si vuole fatta di bombe intelligenti, di genialità militare, di perfezione tecnologica - che colpisce fabbriche, ponti, la sede della televisione provocando morti e feriti, come quella che colpì la Serbia, resta comunque una macchia indelebile. Queste guerre "dall'alto" sono inique anche per un'altra ragione: se tu rimani sul terreno vuol dire che metti a repentaglio le tue vite, ma se continui a ragionare secondo la distinzione fra le tue vite e quelle degli altri, e le tue valgono e quelle degli altri no, compresi civili inermi, donne, bambini, tu non sei qualcuno che si accredita in nome del diritto e della difesa di vittime innocenti, ma sei semplicemente uno che continua a usare due bilance nel valutare le vite umane e il loro peso».

L'anniversario

**10 anni fa le bombe della Nato
Oggi un Paese ancora diviso**

Dieci anni dopo i raid della Nato contro le forze serbe che attaccavano gli indipendentisti kosovari, le comunità etniche sono ancora divise sulle conseguenze dell'intervento militare. Per il ministro della Giustizia del Kosovo, Nekibe Kelmendi, il 24 marzo del 1999 è il giorno in cui «un miracolo aprì la strada all'avverarsi del secolare sogno di indipendenza. La comparsa dei bombardieri fu un messaggio di salvezza». I raid andarono avanti per 11 settimane dopo il fallimento dei colloqui tra i separatisti albanesi e il regime di Slobodan Milosevic. Oggi le tensioni sono tutte condensate a Kosovska Mitrovica, la città del nord del Paese divisa a metà e governata da due identità distinte: quella serba e quella albanese.

Foto di Ammar Awad/Reuters



Scontri tra dimostranti e polizia nella città arabo-israeliana di Umm al Fahm all'arrivo di un corteo organizzato dall'estrema destra israeliana

→ **Un dibattito infuocato** Molti delegati si oppongono all'«abbraccio mortale» con la destra→ **Contenuti e poltrone** Nell'esecutivo nascente il partito di Barak avrà cinque ministeri

Israele, lo strappo dei laburisti Via al governo destra-sinistra

Grida, pianti, accuse velenose. Poi il voto: 680 sì, 507 no. In un'atmosfera incandescente i delegati laburisti approvano la scelta di Ehud Barak di far parte dell'esecutivo guidato dal leader del Likud, Netanyahu.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Fa fatica a pronunciare il discorso più difficile della sua vita. Le parole si perdono nel clamore delle grida di decine di delegati che ritmano «opposizione, opposizione». La scelta è fra essere «la ruota di scor-

ta» dell'opposizione o diventare una forza centrale di governo in grado d'influenzare il futuro del Paese. Così Ehud Barak spiega la sua scelta di stringere un patto di coalizione con il premier designato, Benjamin «Bibi» Netanyahu, leader del partito di destra Likud.

VOTO DRAMMATICO

Il partito che fu di David Ben Gurion, Golda Meir, Yitzhak Rabin, ha vissuto ieri uno dei momenti più drammatici della sua storia. Alla fine, il «piccolo Napoleone» è riuscito a trascinare i laburisti nel governo di «Bibi», fondato anche sul sostegno di cinque partiti di destra.

L'altra notte, Barak e Netanyahu hanno stilato un documento di intesa che prefigura, in forma vaga, il rilancio del processo di pace medio-orientale e accordi «con i vicini». Ieri

Il sindacato con Ehud
«In 100mila rischiano il posto, al governo per gestire la crisi»

sera, Barak è riuscito ad ottenere l'assenso alle intese da parte della maggioranza dei delegati dell'Assemblea laburista (680 sì, 507 no), convocati d'urgenza nel Centro dei con-

gressi di Tel Aviv.

L'Assemblea vive momenti di altissima tensione vista la diffusa convinzione che il partito sia giunto ad un bivio storico. Dalla tribuna, diversi delegati sostengono che accettando di entrare in forma subalterna in un governo di destra Barak, di fatto, «sotterra una volta per sempre il laburismo israeliano». «Nel nuovo governo a dare il tono saranno Bibi (Netanyahu), Avigdor Lieberman e gli ortodossi di Shas», esclama indignata l'esponente della corrente di sinistra Shelly Yehimovic. Un'anticipazione della cultura politica emergente - osserva qualcuno nell'Assemblea laburista - si è intravista già ieri ieri

nella città araba di Um el-Fahem (nel nord di Israele) dove un centinaio di estremisti di destra sono sfilati sventolando bandiere di Israele, per sottolineare la necessità che la minoranza araba sia leale allo Stato ebraico. Il tutto anche nello spirito del partito di destra radicale Israel Beitenu, principale alleato del Likud nel nuovo governo. Quanto agli impegni di portare avanti il processo di pace con i vicini arabi, la Yehimovic esprime grande scetticismo: «Sulla carta si può scrivere qualsiasi cosa», nota. Andando al governo, conclude con le lacrime agli occhi, «i laburisti si avviano verso una morte vergognosa».

SCISSIONE POSSIBILE

«Oggi si saprà - osserva lo scrittore Eli Amir, iscritto al partito - se i laburisti preferiscono le piacevolezze del potere, oppure l'ideologia».

Ma pochi minuti dopo, proprio il segretario della Histadrut (la centrale sindacale), Ofer Eini, prospetta l'altra faccia della medaglia con un discorso che commuove la platea. «Nei prossimi mesi - esordisce - 100 mila lavoratori rischiano di perdere il loro posto di lavoro. Già 20 mila

LIBANO

Antonio Cassese è stato nominato presidente del Tribunale speciale per il Libano, istituito il primo marzo scorso per indagare sull'attentato costato la vita all'ex premier Rafik Hariri.

saranno licenziati a fine aprile, appena conclusa la Pasqua ebraica» avverte. Eini ha dunque sollecitato i delegati ad essere pratici, ad impegnarsi (con il governo, con il sindacato, con gli industriali) per sventare una crisi sociale senza precedenti nella storia di Israele. «I lavoratori hanno bisogno di noi adesso, non in un lontano futuro», esclama.

Gli stessi toni allarmati sono utilizzati da Barak, di fronte ad una platea che rumoreggia e talvolta lo fischia. «Come diceva Rabin, non abbiamo uno Stato di riserva», sottolinea il leader laburista, che nel nuovo governo sarà confermato alla Difesa. Poi, polemizzando con i suoi detrattori, alza la voce (ormai rauca) e assicura che nel nuovo esecutivo i laburisti «non saranno affatto una foglia di fico per Netanyahu, ma anzi saranno un contrappeso all'estrema destra». A tarda serata il voto. Barak, quasi con la forza, ha imposto la propria volontà ai laburisti: ma quel voto racconta di un partito lacerato. La scissione sembra ormai dietro l'angolo. ♦

→ **Le accuse** La Cei aveva protestato per le critiche a Ratzinger

→ **Lotta all'Aids** «Il no al condom posizione irresponsabile»

Francia e Germania insistono: preservativo, il Papa sbaglia

Resta calda la polemica sulle dichiarazioni di Benedetto XVI contrarie all'uso del condom in funzione anti Aids. Malgrado le accuse del cardinale Bagnasco Francia e Germania insistono: «Il Papa ha sbagliato, usatelo».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Si smorzano i toni della polemica internazionale per le dichiarazioni di Papa Ratzinger contrarie all'uso preservativo per contrastare il flagello dell'Aids, ma la sostanza delle critiche resta intatta. Malgrado le forti accuse del presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco, rivolte a chi ha attaccato per questo il Papa, tiene il punto il governo di Parigi. Lo fa con il portavoce del ministero degli Esteri, Eric Chevaller. Ieri ha precisato che il governo francese non aveva voluto polemizzare con Benedetto XVI quando ha criticato la sua frase sul ruolo dei preservativi nella lotta all'Aids, ma ha ribadito che quell'affermazione «può avere conseguenze drammatiche» per la salute pubblica. «Non volevamo fare alcuna polemica» ha spiegato. «Abbiamo soltanto detto, e lo ripetiamo, - puntualizza - che la frase del Papa sul preservativo può avere conseguenze drammatiche sulla politica mondiale in favore della salute». Il portavoce chiarisce: «Non abbiamo mai detto che il preservativo è l'unica soluzione del problema. Ce ne sono altre come l'assistenza medica, quella sociale, i test per individuare la presenza del virus, il sostegno psicologico». «Ma il preservativo - puntualizza - rientra fra questi e tutti i discorsi che vanno in direzione diversa, fatti per di più da una persona che ha enorme influenza, vanno contro l'interesse della salute pubblica».

LA LETTERA SU LE MONDE

Una posizione che dà voce ad una critica molto diffusa «Oltralpe». È di ieri la «lettera aperta» al pontefice pubblicata da *Le Monde* e sottoscritta da autorevoli scienziati come il premio Nobel di medicina 2008 Françoise



Foto di Alessia Pierdomenico/Reuters

Bufera La posizione di Ratzinger sul condom ha scatenato polemiche in Europa

Barrè-Sinoussi e il professor Jean-Francois Delfraissy, direttore dell'Agenzia nazionale della ricerca su l'Aids con la quale si chiede al Papa di tornare sulle sue dichiarazioni sull'uso del preservativo. L'affermazione di Benedetto XVI, scrivono, «è

contraddetta dai risultati di 25 anni di ricerca scientifica». Accusano il Papa di «cinismo insopportabile» e di esprimere una posizione «pericolosa per l'umanità». «Il suo posto le permette - aggiungono - di consultare i più eminenti esperti prima di esprimersi pubblicamente. Questi pareri avrebbero dovuto evitarle questa presa di posizione dalle conseguenze drammatiche. C'è ancora tempo per tornare sulle sue dichiarazioni».

IL CASO

Praga, passa la sfiducia al premier Topolanek presidente di turno Ue

PRAGA — Crisi nella Repubblica ceca a metà del semestre di presidenza dell'Unione europea. Il Parlamento ha approvato una mozione di sfiducia contro il governo di minoranza di Mirek Topolanek che però resterà in carica fino a quando il presidente Vaclav Klaus non nominerà un nuovo esecutivo o fino a elezioni anticipate. Oltre all'opposizione di socialdemocratici (Csd) e comunisti (Kscm), che assieme hanno 97 voti, hanno votato la mozione di sfiducia anche quattro deputati della maggioranza. La coalizione fra Ods, popolari (Kdu-Cs) e Verdi, sin dal suo insediamento nel 2006 ha sempre avuto una maggioranza esilissima in Parlamento e non è la prima ma la quinta volta che affrontava una sfiducia. Ed è sempre possibile che resti in carica fino a giugno.

LE CRITICHE DI BERLINO

Alle critiche confermate da Parigi si aggiungono quelle di Berlino. «La nostra posizione su questo tema rimane invariata» ha detto ai giornalisti un portavoce del ministero della Sanità. «Noi sosteniamo ancora che bisogna usare i preservativi per prevenire l'Hiv e l'Aids», ha aggiunto tenendo ferma l'accusa di «irresponsabilità» mossa al pontefice dalle ministre della Sanità, Ulla Schmidt, e dello Sviluppo, Heidemarie Wiecezorek-Zeul. «Noi raccomandiamo l'uso dei preservativi durante i rapporti sessuali - ha concluso - per prevenire l'Hiv e l'Aids nei casi che lo richiedano». ♦

IL LINK

IL SITO DEL QUOTIDIANO FRANCESE
www.lemonde.fr

→ **Rapporto sulla pena di morte** Nel 2008 sono stati 2390 i detenuti giustiziati, il 72% in Cina
 → **Moratoria** Si consolida la tendenza mondiale. Il 93% delle esecuzioni concentrato in 5 Paesi

Il j'accuse di Amnesty: il boia parla ancora cinese

Sale il numero delle esecuzioni nel 2008 ma è sempre più concentrato in pochi Paesi: il 72% nella sola Cina. Il rapporto di Amnesty international. Nel mondo tende a consolidarsi la moratoria della pena capitale.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Aprire per buone le cifre assolute, bisognerebbe dedurre che nel 2008 il boia ha raddoppiato. Il rapporto annuale di Amnesty international registra 2390 esecuzioni, contro le 1252 dell'anno precedente, e 8864 nuove condanne emesse in 52 Paesi contro le 3347 del 2007. Quel che è cambiato in realtà è soprattutto la capacità di raccogliere un maggior numero di dati sull'enorme buco nero della giustizia cinese. Perché è Pechino a determinare le «quotazioni» del patibolo, quest'anno come in quelli precedenti. Il 72 per cento delle condanne eseguite si registrano in Cina: 1718 detenuti giustiziati nel 2008, per quel che è stato possibile sapere, ma si possono ragionevolmente ipotizzare cifre più alte.

La cattiva notizia, per dirla con Irene Khan, segretaria generale di Amnesty International, sta qui. In questi numeri che nascondono nomi di uomini e donne in carne ed ossa mandati al patibolo. Impiccati, lapidati, decapitati, persino crocefissi - in Arabia Saudita - o più asetticamente spediti all'altro mondo con un'igienica iniezione letale. In Cina, racconta l'Independent, la paura dell'Aids sta cancellando l'esecuzione con il colpo secco alla nuca, a favore di bus della morte che attraversano il Paese per somministrare dove occorre cocktail velenosi endovena.

Ma c'è anche una buona notizia, che dà invece il senso di una tendenza positiva. E non solo perché l'Assemblea generale dell'Onu ha voluto confermare con

una seconda votazione nel dicembre scorso la moratoria già decisa nel 2007. Il dato positivo è che tra i 59 Paesi che ancora mantengono la pena di morte sono 25 quelli che la continuano ad applicare. E sono cinque - Cina, Iran, Arabia Saudita, Pakistan e Usa - quelli dove si concentra il 93 per cento delle esecuzioni: una «buona notizia» per Irene Khan. «Questo significa che stiamo facendo passi avanti verso un mondo libero dalla pena di morte».

LE BUONE NOTIZIE

Nel 2008 Uzbekistan e Argentina si sono aggiunti alla lista dei Paesi totalmente abolizionisti (92), mentre 10 Stati mantengono la condanna capitale solo per reati eccezionali. Salgono da 33 a 36 i Paesi abolizionisti di fatto, come vengono definiti quelli dove non vengono eseguite condanne a morte da almeno 10 anni. Anche dagli Stati Uniti, praticamente soli nell'intero conti-

Usa

In calo le sentenze eseguite, scagionati in 4 nel braccio della morte

nente ad emettere sentenze capitali, arriva un dato relativamente positivo. Le esecuzioni sono state 37 - contro le 42 dell'anno precedente: è il numero più basso registrato dal 1995, mentre il rilascio di 4 condannati ha riportato in primo piano il dibattito sul rischio di mandare a morte innocenti. In calo anche le sentenze capitali in Pakistan, passate da 135 a 36.

LE CATTIVE NOTIZIE

La pena di morte è ormai stata bandita dall'Europa, dove rimane la sola Bielorussia: una macchia in un continente che ha rinunciato al patibolo, tanto più grave per l'opacità del processo che conduce un detenuto alla morte. In Bielorussia i prigionieri e i loro familiari non sono



Cina Trafficanti di droga scortati dalla polizia ad una esecuzione pubblica

Le cifre

Quasi 7 persone al giorno salgono sul patibolo

2390 le persone mandate a morte per legge nel 2008. Erano 1252 nel 2007.

8864 le nuove sentenze capitali emesse lo scorso anno in 52 Paesi.

93% delle esecuzioni sono concentrate in cinque Paesi: Cina (con 1718 detenuti giustiziati), Iran (346), Arabia Saudita (102), Stati Uniti (37) e Pakistan (36).

92 i Paesi abolizionisti totali, 10 abolizionisti parziali (pena capitale solo in casi particolari), 36 abolizionisti di fatto (Paesi che da 10 anni non eseguono condanne a morte).

59 i Paesi mantenitori della pena di morte, tra questi solo 25 lo scorso anno hanno eseguito sentenze capitali.

6,5 la media dei detenuti che ogni giorno vengono mandati a morte per legge.

BIELORUSSIA

È il solo paese europeo a mantenere la pena capitale. Quattro condanne eseguite nel 2008, 400 dal '91. Amnesty lancia un appello perché si arrivi al più presto all'abolizione.

informati sulla data dell'esecuzione e il corpo del condannato non viene restituito alla famiglia. Quattro le esecuzioni nel 2008, 400 stimate dal '91.

Il numero più alto di esecuzioni si concentra in Asia, sono 11 i Paesi che ancora ricorrono al boia, e in Medio Oriente. L'Iran difende il suo record negativo, con 346 detenuti giustiziati, tra questi anche 8 che erano minorenni all'epoca del reato. In Arabia Saudita sono stati 102. Nell'Africa subsahariana si contano invece solo due esecuzioni, contro 366 nuove condanne, anche se la Liberia ha fatto dietro front reintroducendo la pena capitale.

Non è solo questione di numeri. Amnesty denuncia che la condanna a morte spesso segue un processo iniquo e che più spesso sentenza capitali colpiscono i più poveri e le minoranze etniche e religiose. ♦

→ **Gli organizzatori rinunciano** dopo il no del governo al visto

→ **Johannesburg si difende** «Importanti i rapporti con la Cina»

Sudafrica off-limits per il Dalai Lama Cancellato il summit dei Nobel

Visto d'ingresso negato al Dalai Lama, atteso venerdì a Johannesburg per un incontro dei Nobel per la pace. Altri vincitori del premio rinunciano a partecipare per protesta. E il Sudafrica è costretto a cancellare la conferenza.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Realpolitik contro diritti umani. Johannesburg tiene tanto ai rapporti commerciali con la Cina da ignorare la naturale spinta alla solidarietà con i popoli oppressi, quale ci si attenderebbe da chi ha conosciuto l'onta ed il peso dell'apartheid.

BIANCHI E NERI

Accade che il Dalai Lama chieda il visto d'ingresso in Sudafrica per partecipare ad un incontro internazionale dei premi Nobel per la pace, e che in risposta arrivi un secco ed irrevocabile no. L'iniziativa, promossa dalle locali autorità sportive con riferimento al campionato mondiale di calcio che si terrà nel Paese africano l'anno prossimo, aveva per tema il ruolo dello sport nella lotta alla xenofobia ed al razzismo. Era prevista la presenza di coloro che nel

arco del tempo hanno ricevuto l'onorificenza dalla Fondazione norvegese. Fra gli invitati, anche due illustri personalità locali, l'arcivescovo Desmond Tutu e l'ex-presidente Frederik Willem de Klerk. Un nero ed un bianco, protagonisti della fine del regime di segregazione etnica in Sudafrica. Ma sono proprio Tutu, che vinse il Nobel nel 1984, e de Klerk, che l'ottenne nel 1993 assieme a Nelson Mandela, a ritirarsi dal summit, una volta appresa la determinazione del loro go-

Realpolitik

Un quinto dei commerci di Pechino in Africa è con il Paese di Mandela

verno ad impedire l'arrivo del leader spirituale tibetano. Del resto lo stesso Comitato del Nobel, lunedì da Oslo, aveva preannunciato l'intenzione di non mandare alcun rappresentante se Johannesburg avesse insistito in quell'atteggiamento.

Il governo è stato irremovibile. Agli organizzatori del summit non è rimasto che prenderne atto e can-

cellare con evidente imbarazzo l'iniziativa. «Abbiamo deciso di rinviare la conferenza a data da stabilire», dichiara Irvin Khoza, presidente del Comitato organizzatore dei mondiali del 2010. Poco prima il portavoce governativo Thabo Masebe aveva ribadito che «niente cambierà, il Dalai Lama non sarà invitato». E per essere più precisi, «non gli daremo un visto sino allo svolgimento dei campionati». Cioè fino all'estate dell'anno prossimo. Qin Gang, portavoce del ministero degli esteri cinese, replica lodando i Paesi «che si oppongono all'indipendenza del Tibet».

IL VALORE DEI RAPPORTI

Senza peli sulla lingua Kgalema Motlanthe, presidente dell'African national congress, partito che fu protagonista della rivolta anti-razzista ed oggi guida il governo, spiega che Johannesburg dà «molto valore ai rapporti con Pechino», e la presenza del leader religioso tibetano sarebbe stata «fonte di pubblicità negativa per la Cina». Il valore di quei rapporti si può calcolare facilmente, pensando alla quota di cui gode il Sudafrica sul totale dell'interscambio commerciale fra la Cina ed il continente nero: un quinto. Nelson Mandela, universalmente considerato una sorta di padre della patria, non si è pronunciato sulla vicenda. Ma il nipote Mandla, è stato drastico: «Non credo che, come Paese sovrano e indipendente, ci sia bisogno di cedere alla pressione internazionale». ♦

IL LINK

SITO VERTICI PREMI NOBEL PER LA PACE
www.nobeforpeace-summits.org

Pechino oscura YouTube «Ma non temiamo Internet»

Il sito online «YouTube» è stato oscurato dalle autorità cinesi. Pechino non ha fornito spiegazioni, ma è possibile che con questo intervento si sia voluto impedire la visione di filmati su pestaggi di monaci tibetani da parte delle forze di sicurezza della Repubblica popolare. Non è la prima volta che il governo

cinese utilizza la censura nei confronti di YouTube. In passato però i controllori della rete -migliaia di poliziotti addestrati all'uso dei computer- avevano bloccato l'accesso a singoli video.

Il portavoce del ministero degli Esteri Qin Gang ha affermato in una conferenza stampa di «non essere al

corrente» della chiusura del sito. «Molta gente ha la falsa impressione che il governo cinese abbia paura di Internet. Di fatto è vero il contrario», ha sostenuto il portavoce. In Cina ci sono quasi trecento milioni di utenti della rete, un dato che, secondo Qin Gang dimostra che «Internet è abbastanza libera» anche se «è regolata in accordo con la legge per prevenire la diffusione di notizie dannose per la sicurezza nazionale». Una lunga serie di blog cinesi ed americani sono inaccessibili, e periodicamente vengono boicottati i siti dei più importanti media internazionali. ♦



COPERNICO tavolo pieghevole. Si apre e si allunga secondo le esigenze.

QUANDO PENSIAMO AD UN PRODOTTO, PENSIAMO ALL'AMBIENTE. E NON SOLO A QUELLO DI CASA VOSTRA

Selezionati, certificati, ripiantati: la qualità dei prodotti Foppapedretti nasce anche dagli alberi da cui nascono.



Cerca questo logo, il legno certificato FSC proviene da foreste correttamente gestite.



L'utilizzo della vernice all'acqua permette la riduzione drastica delle emissioni nocive in ambiente.



Foppapedretti aderisce a Bioforest, associazione per la rigenerazione degli ambienti naturali.

FOPPAPEDRETTI®



SHOW ROOM : Corso Monforte/angolo Visconti di Modrone - MILANO - Tel. 02 76007672

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il numero verde 800303541 o nei NEGOZI **ALBERO DELLE IDEE** di:
BERGAMO - Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035218118 **ORIO AL SERIO (BG)** - Orio Center - Tel. 0354596116 / 0354596118 **BOLOGNA**
 Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051273696 **BRESCIA** - Corso Cavour 34 - Tel. 03040330 **RENDE (CS)** - Via Po 10 - Tel. 0984466891 **PIEVE FISSIRAGA (LO)**
 Via Bocconi c/o Centro Commerciale Pieve - Tel. 0371237031 **MILANO** Via S.Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 0286450643 - Via Mambretti 9 - Tel. 023574497 /
 023574458 **BRESSO (MI)** - Via Vittorio Veneto 16/C - Tel. 0266504939 **ROMA** - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 0668802748 **MASSAFRA (TA)** - Via Del Santuario 28
 Tel. 0998804769 **VARESE** - Via Saffi 73 - Tel. 0332229467

Agente ucciso In Ulster preso diciassettenne

BELFAST ■ È stato convalidato ieri l'arresto di un 17enne per l'omicidio dell'agente Stephen Carroll lo sera del 9 marzo scorso nella contea di Armagh. Il giovane, la cui identità essendo minore non è

stata rivelata, è accusato di possesso illegale di arma da fuoco, di avere raccolto informazioni per i «terroristi» e di far parte di «Continuity Ira», uno dei gruppi di irriducibili repubblicani che, come pure il «Real Ira» che colpì due giorni prima, non accettano gli accordi di pace del '98. «Continuity Ira» rivendicò l'omicidio di Carroll. Al magistrato il ragazzo non ha fatto nessuna dichiarazione mentre il suo legale ha affermato che si proclama estraneo ai fatti. ♦

Il vice di Osama incita alla «jihad» in Sudan

DUBAI ■ Il numero due di Al Qaeda, il medico egiziano Zawahiri si rifà vivo sul web con un video in cui sprona le milizie islamiche in Sudan alla guerra santa. Il vice di Bin Laden sostiene, con indiretto riferimento al-

l'incriminazione del presidente sudanese Bashir davanti alla corte di giustizia internazionale, che «sta raccogliendo quello che ha seminato». «Prenderà ora Bashir la strada dell'Islam e della guerra santa e abbandonerà le manovre politiche, gli stratagemmi diplomatici e il linguaggio soft della politica internazionale che non ha portato e non porterà altro che tragedie e disastri?», si chiede. E invita a prepararsi per «una lunga guerriglia». ♦

Foto di B Mathur/Reuters



India alle urne, Sonia Gandhi presenta il suo programma

NEW DELHI ■ La presidente del Congresso nazionale indiano, Sonia Gandhi, accompagnata dal primo ministro Manmohan Singh, ha aperto ieri la campagna elettorale per le elezioni legislative che si svolgeranno fra il 15 aprile

e il 13 maggio in India, presentando un Manifesto del partito in cui si promette «sicurezza, dignità e prosperità per tutti». L'impegno è a proseguire «una politica di centro», che protegga anche i settori più fragili dell'India rurale.

In pillole

TEST NUCLEARI, PARIGI RISARCISCE

Il ministro della Difesa francese, Hervé Morin, rivela al quotidiano Le Figaro il progetto di risarcimento per le vittime degli esperimenti nucleari condotti nel Sahara algerino prima, ed in Polinesia poi, dal 1960 al 1996. È prevista una prima somma di 10 milioni di euro per le vittime di 210 test nucleari in 36 anni.

BOGOTÀ, ATTENTATO DELLE FARC

Almeno quattro soldati dell'esercito colombiano sono morti nel dipartimento di Guaviare in un agguato dei guerriglieri delle Farc. Il ministro del governo Uribe ha smentito che i militari uccisi siano 25 e ha detto che le Farc hanno attaccato con granate nel tentativo di recuperare i cadaveri di due ribelli uccisi.

SOMALIA: «100 CAMELLI O MORTE»

Un tribunale islamico del sud della Somalia ha condannato un guerrigliero islamista somalo per l'uccisione di un dipendente locale del Programma alimentare mondiale (Pam) a risarcire la famiglia della vittima con cento cammelle. L'ucciso, Ibrahim Duele, stava distribuendo aiuti in una scuola a Yubsan.

UNITÀ ANTICRISI

ASSOCIAZIONI E SOCIETÀ CIVILE ORGANIZZATA
IL 4 APRILE IN PIAZZA CON LA CGIL

- Dalla crisi si può uscire in modi assai diversi: con più democrazia o più autoritarismo, con più diritti o più ingiustizia, con più libertà o più sfruttamento
- Se la crisi sarà usata per alimentare ulteriori disuguaglianze, si consegneranno intere fette di popolazione al populismo, al razzismo, all'oscurantismo
- Redistribuire ricchezza per resistere alla crisi, per impostare economia e società su basi eque e sostenibili

PRIME ADESIONI:

Arci, AnceScad, Arcigay, Arciragazzi, Arci Servizio Civile, Associazione per la Pace, Auser, Cnca, Federconsumatori, Forum Ambientalista, Giuristi Democratici, Gruppo Abele, Imagine Associazione, Legambiente, Lunaria, Materiali Resistenti, Rete degli Studenti Medi, Theatre Rom, Ucca, Unione degli Studenti, Un Ponte per..., Uisp

PER ADERIRE: vacca@arci.it



Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Il 27, 28 e 29 marzo ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it.



Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000

→ **Risanamento** è la parola chiave dell'ad Sergio Marchionne che manifesta ottimismo

→ **Rilancio sindacale** con la proposta di una manifestazione unitaria a Torino il 18 aprile

Fiat sente la ripresina Pressing dei sindacati

Sergio Marchionne, a Ginevra come presidente di Sgs, parla della crisi: la tempesta è passata, bisogna ripulire. Segni positivi per la Fiat, grazie agli incentivi. Venerdì l'assemblea degli azionisti.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

Per Marchionne la tempesta è passata. «È cominciato il processo di risanamento», dice l'ad della Fiat. Ora la comunità internazionale deve pensare a rimettere le cose a posto. «A ripulire», precisa il manager da Ginevra dove ieri ha partecipato all'assemblea della società svizzera Sgs. «Secondo me - spiega - nella seconda metà del 2009 si

Incentivi

Per il mese di marzo conti in miglioramento grazie all'aiuto pubblico

comincerà a vedere qualcosa negli Usa. Poi in Asia e infine in Europa, che è più lenta». Ma il numero due del Lingotto vede schiarite anche nel cielo dell'auto grazie agli aiuti alla rottamazione. In marzo dice «c'è un miglioramento sostanziale per quota e volumi rispetto a febbraio ma anche rispetto al marzo 2008», e sottolinea che Fiat sta andando meglio «in Europa, e nei Paesi che hanno creato una struttura di eco-incentivi». E quindi alla vigilia dell'assemblea degli azionisti che si svolgerà dopodomani Marchionne conferma gli obiettivi del gruppo che prevedono che il Lin-

gotto terrà ancora le redini sui conti e a fine 2009 porterà a casa anche un piccolo profitto finale, anche «se il primo trimestre sarà strutturalmente debole».

La situazione resta comunque pesante e gli stabilimenti italiani del gruppo continuano a soffrire: due settimane di "cassa" al mese quasi dappertutto e una punta di tre a Pomigliano. Colpiti anche gli impiegati, a casa in 5000. «La progettazione è ferma - rincara il segretario torinese della Fiom Giorgio Airaudò, - non ci sono piani per il futuro». A Melfi, dove si produce la grande Punto in tutte le sue versioni, la cig è stata riassorbita grazie all'effetto incentivi. A Spizzichi anche a Mirafiori c'è un po' di ripresa. Segnali ancora troppo timidi.

GOVERNO PASSIVO

«Gli incentivi da soli non possono fare nulla - sottolinea Airaudò - e se il governo e Marchionne continuano ad ignorarsi, il rischio è che il conto lo paghino i lavoratori». Fiom, Fim e Uilm, che hanno proposto una manifestazione nazionale del gruppo a Torino il 18 aprile, proprio per dimostrare, così come pochi giorni fa con l'Indesit, che non c'è una guerra tra gli impianti Fiat, ribadiscono: aumentare la cig a 104 settimane su tre anni, gestire le fermate a giorni e non a settimane, aumentare l'indennità di cig dal 60 all'80%. Per quanto tempo potranno resistere gli stabilimenti italiani se l'iniezione degli incentivi statali esaurirà i suoi effetti? «I ritmi di Cig con la legislazione attuale sono insostenibili - dice Airaudò - Nei veicoli industriali e nelle macchine movimento terra rischia di esaurirsi entro l'anno. Nell'auto invece si può resistere fino a metà



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne

TRASPORTO AEREO

**Anno nero dei voli
Perdite previste:
3 miliardi e mezzo**

Il 2009 sarà un anno drammatico per il trasporto aereo: la lata ha rivisto al ribasso le prospettive per il comparto, con perdite pari a 4,7 miliardi di dollari nel 2009 (3,4 miliardi di euro). Si tratta di un dato notevolmente peggiore rispetto alle previsioni lata di dicembre per il 2009, che si assestavano su 2,5 miliardi (1,8 miliardi di euro), il che riflette il rapido deterioramento della situazione economica globale. I profitti del settore dovrebbero calare del 12,0% (62 miliardi di dollari, pari a 46 miliardi di euro). Per fare un confronto, il calo negli introiti registrato tra il

2000 e il 2002, che ha risentito degli eventi dell'11 settembre 2001, fu pari a 23 miliardi di dollari (16,8 miliardi di euro). «La situazione del settore del trasporto aereo è pesante - ha esordito Giovanni Bisignani, direttore generale e ceo di Iata - Col rallentamento dell'economia la domanda è calata molto più rapidamente di quanto era possibile prevedere soltanto qualche mese fa. La nostra previsione per il 2009 è ora di una perdita di 4,7 miliardi di dollari (3,4 miliardi di euro). Tutto questo si aggiunge un debito del comparto pari a 170 miliardi di dollari (124,5 miliardi di euro), che va a gravare in modo pesantissimo sul bilancio del settore». Si prevede inoltre un drastico calo della domanda, con una contrazione del traffico passeggeri nell'anno in corso del 5,7%.

Foto di Antonio Di Marco/Ansa

Gruppo Nestlé Oggi presidio e sciopero alla San Pellegrino

— La San Pellegrino, società che fa parte del gruppo Nestlé, ha annunciato l'avvio della procedura di mobilità per 282 dipendenti in Italia, 40 dei quali della sede direzionale di Milano.

Per protestare contro questa decisione i sindacati confederali di categoria Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil, hanno organizzato un presidio per oggi, mercoledì 25 marzo, dalle ore 9 alle 12.30, davanti agli uffici milanesi, in viale Richard 5.

Nella stessa giornata di oggi, si legge nel comunicato dei sindacati confederali di categoria, è stata proclamata un'astensione dal lavoro della durata di 8 ore.

del 2010». E dopo? «Dopo ci sono soltanto le dichiarazioni di esubero, che in una situazione di incertezza come questa rischiano di essere devastanti». E così due eventi ravvicinati, l'assemblea dei soci e la manifestazione degli operai - promossa di sabato per non buttar via un giorno di salario - diventano le due facce per raccontare ciò che ha di fronte il gruppo automobilistico torinese, quello strategico-finanziario e quello del lavoro. In mezzo, forse l'annuncio dell'ok all'alleanza con Chrysler previsto per il 31 marzo. I numeri del gruppo Fiat sono noti: fatturato a 59,4 miliardi (+1,5 per cento), utile netto a 1,7 miliardi contro i

Appuntamento Dopodomani il bilancio di fronte all'assemblea degli azionisti

2,05 del 2007; nessun dividendo se non per le azioni di risparmio. L'indebitamento netto industriale è di 5,9 miliardi; liquidità a 3,9 miliardi contro i 6,9 dell'anno prima. Chiusa da pochi giorni la linea di credito da un miliardo con le banche (Unicredit, Intesa e Agricole) per ridare un po' di ossigeno alle casse, Marchionne ha già indicato il target di quest'anno: risultato della gestione ordinaria superiore a un miliardo di euro; utile netto oltre i 300 milioni, cash flow industriale netto a più di un miliardo e indebitamento netto industriale sotto i 5 miliardi. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.fiatgroup.it

Intervista a Gianni Rinaldini (Fiom)

«Ma ancora non vediamo piani industriali»

Intanto stanno per finire le settimane di cig Più vendute le vetture prodotte all'estero Il governo deve difendere le fabbriche italiane

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il gruppo resta in una situazione drammatica, con imprese tipo la Cnh, macchine movimento terra, che entro l'estate raggiungeranno le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria. Cioè il massimo consentito. Da qui l'urgenza del raddoppio del periodo, uno degli obiettivi posti dalla Cgil sugli ammortizzatori sociali». Il segretario generale della Fiom Cgil Gianni Rinaldini riporta la situazione Fiat nella dimensione realistica di dipendenti stretti dalla cassa che del futuro non hanno ancora nessuna coordinata. **Marchionne però inizia a parlare di ripresa, che in Italia dovrebbe arrivare a fine anno. Non ci crede?**

«I vertici Fiat non avevano assolutamente previsto una crisi di queste dimensioni. Nella fase attuale, non mi avventurerei nel dare credibilità a questa o un'altra previsione. Poi, che da gennaio ad oggi il mercato dell'auto in Italia abbia registrato una parziale ripresa drogata dagli incentivi consistenti, perchè raddoppiati dalle aziende - lo considero ovvio. Peraltro, riguarda solo alcuni modelli: Panda e 500, che vengono prodotti in Polonia, e la Grande Punto di Melfi. Non c'è praticamente ricaduta sugli altri stabilimenti. E in tutto questo Fiat continua a tacere sui piani produttivi e sulla missione degli stabilimenti».

Da qui la lettera dei sindacati al governo, per sollecitare il tavolo di confronto.

«Esatto. La situazione è arrivata ad un punto tale che anche la proprietà deve scoprire le carte, proprietà che tra l'altro non mi risulta abbia particolari problemi di liquidità. Mentre Fiat sta rastrellando tutta la liquidità pos-

sibile sia sul versante dei lavoratori, compresa la vigliaccata di trattenerne i ratei di tredicesima della cig, sia rispetto alla catena dei fornitori, determinando situazioni anche molto critiche perchè vengono pagati con ritardi sempre più consistenti. Qualche programma la Fiat ce l'ha, ne siamo certi. Come sappiamo anche un'altra cosa: l'Italia è già il paese in Europa che produce meno auto, non esiste alcuna soluzione che possa prevedere la chiusura di stabilimenti. E se necessario la garanzia la deve dare anche il governo».

Adesso c'è la scadenza di venerdì, con l'assemblea degli azionisti.

«Le scadenze a breve sono due: quella del 27 e poi il 31 marzo, perchè entro fine mese si chiuderanno le partite che coinvolgono Chrysler, Ford, GM. Basti pensare alla vicenda Opel, se uscirà da Gm, come si comporterà il governo tedesco. Siamo di fronte ad un riassetto complessivo del settore, consapevoli che il futuro si gioca sul terreno delle auto ecocompatibili. Il che significa innovazione, ricerca, e quindi risorse».

Un'altra scadenza: il 18 aprile, con la manifestazione del gruppo lanciata da Fim, Fiom e Uilm torinesi.

«Dopo quanto detto, sta nelle cose. La mia valutazione è positiva. Nei prossimi giorni ci sarà una verifica nazionale». ❖

CANTIERI

I Cantieri navali Rodríguez di Messina hanno confermato la volontà di procedere con la richiesta di cig per 12 mesi. I sindacati contrari: nessun progetto di rilancio.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3507

MIBTEL 12.709 +0,24%	S&PMIB 15.837 +0,16%
-----------------------------------	---------------------------------------

SANYO In rosso

— Sanyo stima di chiudere l'esercizio 2008-2009 (al 31 marzo) con una perdita netta di 90 miliardi di yen (720 milioni di euro), a causa del forte calo delle vendite.

MEDIOLANUM Utile in calo

— Il gruppo Mediolanum chiude il 2008 con un utile netto pro forma di 131 milioni di euro, in calo del 38% rispetto al 2007. Il dividendo sarà di 0,15 euro (erano 0,20 nel 2007).

SELEX Radar Wimax

— Selex Sistemi Integrati, società di Finmeccanica, ha siglato un contratto per 260 milioni di euro con l'Amministrazione Difesa italiana per la fornitura, entro il 2014, di dodici radar Wimax.

PIRELLI Via dai Sub

— Pirelli cederà al gruppo Alcatel-Lucent la propria partecipazione in Alcatel-Lucent Submarine Networks, società attiva nei sistemi sottomarini per telecomunicazioni, per un controvalore di 56 milioni di euro.

TOD'S In crescita

— Tod's archivia il 2008 con un utile netto in crescita del 7,9% a 83,4 milioni di euro e propone agli azionisti un dividendo di 1,25 euro per azione. Fatturato, a cambi correnti, è cresciuto del 7,7% a 707,6 milioni di euro.

IMMSI Stop dividendi

— Immsi ha chiuso il 2008 con utile netto sceso a 14,2 milioni dai 32,7 del 2007. Il fatturato è calato a 1,7 miliardi da 1,8. Il cda proporrà all'assemblea di non distribuire dividendi.

→ **Geithner e Bernanke** chiedono al Congresso di varare rapidamente un piano di riforma
 → **Nuovi strumenti legislativi** per l'intervento sulle grandi istituzioni non bancarie in crisi

Casa Bianca e Fed: «Più poteri per non ripetere il disastro Aig»

All'indomani del colossale piano salvabanche, le autorità economiche e finanziarie Usa si concentrano sul destino delle grandi istituzioni non bancarie come la disastrosa Aig. Già finita l'euforia delle Borse.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Mille miliardi di dollari per stabilizzare le banche americane sono una cifra enorme, ma non bastano. All'indomani del via libera al megapiano per assorbire i famigerati titoli tossici tuttora in carico agli istituti di credito, le massime autorità finanziarie Usa si sono concentrate sull'altra faccia del problema, sottolineando la necessità del governo di esercitare una maggior supervisione su quelle che vengono definite istituzioni finanziarie non bancarie di importanza sistemica. Il tutto mentre l'amministrazione Obama invita il prossimo G20 ad intraprendere azioni rapide per stimolare l'economia e fermare la crisi in atto.

MAGGIORI POTERI

Dunque, di fronte a un Congresso furibondo per i bonus distribuiti ai manager della disastrosa Aig, il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, e il presidente della Fed, Ben

Rinuncia ai bonus

Quindici manager Aig restituiscono le discusse gratifiche milionarie

Bernanke, chiedono armi per poter prevenire e combattere altri disastri dello stesso genere. In particolare la Fed e il Tesoro premono affinché venga concesso loro il potere di chiudere progressivamente società finanziarie non bancarie.

«Sfortunatamente - ha spiegato Bernanke -, le leggi sulla bancarotta federale non proteggono suffi-



Foto di Jonathan Ernst/Reuters

Il ministro del Tesoro Geithner con il presidente della Federal Reserve Bernanke

La restituzione dei bonus

50 milioni di dollari la somma che hanno accettato di restituire 15 dei 20 alti dirigenti di Aig

170 miliardi di dollari gli aiuti accordati al Gruppo, salvato da settembre a più riprese con fondi federali

80 milioni di dollari si potrebbero recuperare se altri dirigenti restituiranno i bonus ricevuti

cientemente il forte interesse pubblico nell'assicurare un'ordinata soluzione di istituzioni finanziarie non bancarie anche quando un eventuale fallimento porrebbe rischi sistemici. È per questo che spingo il Congresso a sviluppare nuove procedure di emergenza».

Sulla stessa linea il segretario al Tesoro che condivide «l'arrabbiatura» degli americani, che a suo avviso sono anche profondamente «frustrati e scettici», per i bonus di Aig e i

super-compensi erogati ai manager. «Il problema dei compensi eccessivi - ha dichiarato Geithner - va al di là di Aig e richiede una riforma del sistema degli incentivi e dei compensi nel settore finanziario».

MARCIA INDIETRO

Ed a proposito di Aig, quindici executive del dipartimento Prodotti Finanziari hanno deciso di restituire i bonus milionari pagati loro grazie ai fondi statali che hanno salvato la

CONTRATTO

Alimentaristi approvata la piattaforma

PIATTAFORMA È stata approvata l'ipotesi di piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'industria e della cooperazione alimentare. Lo rendono noto Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil dall'assemblea nazionale di Chianciano Terme, che invieranno il nuovo testo alle controparti per poter avviare le trattative.

Cinque sono i punti chiave della nuova piattaforma votata e approvata dalla quasi totalità dei lavoratori: durata triennale del contratto, rivendicazione salariale di 173 euro, meccanismo di recupero negoziale nel corso dei tre anni, migliore e migliore contrattazione di secondo livello e manutenzione della parte normativa. Il contratto, in scadenza il prossimo 31 maggio, coinvolge circa 400mila lavoratori.

«L'approvazione dell'ipotesi di piattaforma alimentare - ha dichiarato il segretario generale della Flai-Cgil, Stefania Crogi, - è il frutto del lavoro svolto da Fai-Flai-Uila, che hanno avuto il coraggio e la determinazione di elaborare unitariamente le rivendicazioni per il rinnovo del contratto».

«La piattaforma è stata approvata dalla quasi totalità dei lavoratori nelle assemblee che si sono tenute nei luoghi di lavoro» - ha continuato Crogi - perché è stato colto in essa lo strumento idoneo per la difesa dei loro diritti».

società dal crac. Lo ha annunciato il procuratore generale di New York, Andrew Cuomo, che ha aperto un'indagine sulle gratifiche.

Intanto, l'effetto positivo sui mercati azionari del colossale piano salva banche sembra essersi già esaurito. Le Borse europee hanno vissuto una giornata contrastata, con Londra in ribasso di un punto mentre Parigi e Francoforte hanno segnato modesti rialzi. A Milano il Mibtel è avanzato dello 0,16%. ♦

P&G INFOGRAPH



Fabbriche in crisi nel Sulcis A rischio 10mila occupati

■ Dopo la fermata dell'Eurallumina, in Sardegna, inizia la chiusura delle fabbriche del Sulcis Iglesiente che complessivamente garantiscono quasi 10mila buste paga.

È cronaca di ieri, infatti, la notizia che anche la Rockwool, azienda nata ad Iglesias grazie ai fondi messi a disposizione dal ministero dell'industria alla fine degli anni 80 per la riconversione delle aree minerarie, ha deciso di chiudere a causa della crisi che investe il mercato internazionale. Una decisione che i dirigenti hanno comunicato ai rappresentanti sindacali di fabbrica che dovrebbe tradursi con la fermata degli impianti e l'esodo di 250 lavoratori tra indotto e diretto.

«Si tratta di un film già visto - denuncia Roberto Puddu della Cgil, ossia di aziende nate grazie ai fondi pubblici che alla prima ondata di crisi lasciano a terra di lavoratori chiudendo gli impianti».

La Rockwool non è che l'ultima delle aziende ad aver annunciato di voler chiudere gli impianti. Dai primi di marzo ha spento i motori

Nuovi tagli Rockwool chiude gli impianti via 250 lavoratori

l'Eurallumina, azienda leader nella produzione di allumina dalla bauxite, mandando a casa i 700 lavoratori diretti e quelli dell'indotto.

«I giorni scorsi - prosegue Puddu - ha predisposto la cassa integrazione per 500 lavoratori la Portovesme srl (gruppo Glencore) mentre l'Alcoa ha annunciato difficoltà per gli elevati costi dell'energia». Il tutto senza dimenticare le imprese d'appalto.

«Se si fermano queste fabbriche - continua il sindacalista - crolla l'economia di un quarto dell'isola. L'industria garantisce complessivamente quasi 10mila buste paga». E mentre i sindaci del Sulcis Iglesiente continuano a portare avanti la mobilitazione con picchetti davanti a palazzo Chigi e alla prefettura di Cagliari, dai sindacati parte un monito al premier: «Se vuole può pure continuare a raccontare barzellette, ma cerchi intanto di fare quello che gli compete al suo ruolo aggredendo la crisi e difendendo le produzioni e il lavoro».

DAVIDE MADEDDU

→ **Sfumata** la cessione tra l'immobiliarista Zunino e il fondo Limitless
→ **Il sindaco** di Sesto San Giovanni chiama in causa la banca

«Intesa SanPaolo salvi il progetto di Renzo Piano per l'ex area Falck»

Fallite le trattative di cessione dell'ex area industriale tra la proprietà Risanamento e il fondo Limitless, il Comune di Sesto San Giovanni chiama in causa Banca Intesa per salvare il restyling firmato Renzo Piano.

GIUSEPPE VESPO

SESTO SAN GIOVANNI (MI)
g.vespo@gmail.com

«Banca Intesa si faccia carico dello sviluppo delle aree Falck almeno in fase transitoria».

Giorgio Oldrini, sindaco di Sesto San Giovanni, Milano, chiama in causa l'istituto guidato da Corrado Passera per salvare il progetto di restyling dell'ex area industriale alle porte di Milano. Un milione e trecentomila metri cubi che nei plastici di Renzo Piano fanno verde e moderna l'ex Stalingrado d'Italia. Tutto molto bello ma anche complicato.

RISANAMENTO

Pochi giorni fa infatti è fallita la trattativa di cessione dell'area tra il proprietario, l'immobiliarista Luigi Zunino con il suo gruppo Risanamen-

to, e il fondo del Dubai Limitless Lcc. Un fallimento costato parecchi punti al titolo Risanamento, già gravato da un debito di oltre 2,5miliardi di euro e dalla crisi del mercato immobiliare. E tra i principali creditori del gruppo c'è appunto Banca Intesa.

Ora l'istituto, negli auspici del primo cittadino Oldrini - affiancato in questa partita dal professor Guido Rossi - dovrebbe uscire allo scoperto e sostenere l'operazione. Come? «Ci sono vari strumenti - ha spiegato Guido Rossi - A partire da quello della creazione di un fondo immobiliare». Ipotesi questa che consentirebbe tra l'altro a Comune, Provincia e Regione, di entrare come sottoscrittori. Anche se «per il momento le istituzioni non intendono partecipare con quote di denaro», ha precisato Oldrini. Per Intesa Sanpaolo, poi, sostiene ancora il sindaco di Sesto, l'impegno potrebbe non essere particolarmente gravoso, convertendo i crediti che vanta verso il gruppo Zunino.

«Dai colloqui con Banca Intesa - ha aggiunto il primo cittadino - ne abbiamo ricavato una buona speranza, un atteggiamento positivo». Se ne saprà di più tra qualche giorno, quando i manager della banca torneranno ad

incontrare l'amministrazione comunale.

MEDIOBANCA

Intanto sempre ieri in banca, ma in Mediobanca di cui era socio, c'è andato Zunino. Un'ora di colloquio con il numero uno di Piazzetta Cuccia, Cesare Geronzi. Risanamento sta attraversando un momento di difficoltà. Lo stop delle trattative con Limitless ha bloccato uno dei due grandi progetti sui quali era impegnato il gruppo (quello di Sesto San Giovanni, appunto), assieme a quello di Milano Santa Giulia. Ma sull'area Falck il Comune vuole trovare una soluzione. «Noi - dice il sindaco - abbiamo rispettato i tempi: il 4 febbraio abbiamo adottato il Piano di governo del territorio (lo strumento di pianificazione comunale che per la legge regionale urbanisti-

POLIGRAFICI

Nel 2008 Poligrafici Editoriale ha registrato una perdita netta di 12,2 mln di euro un saldo negativo tra oneri e proventi finanziari per 4,9 milioni e imposte per 0,9 milioni.

ca deve sostituire il Piano regolatore generale, ndr) che sarà approvato entro luglio». Mentre per il passo successivo, l'approvazione dell'accordo di programma, «dipenderà non solo dal Comune, ma anche da Provincia e Regione e dai piani che ci verranno presentati sull'area».

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.sestosg.net

A Siracusa con la Filcem per rilanciare la chimica

■ Al via oggi a Siracusa il convegno nazionale «Più energia alla chimica per salvare l'industria del Paese», organizzato dalla Filcem-Cgil. L'appuntamento, a cui prenderà parte oltre al segretario generale Filcem, Alberto Morselli, anche Guglielmo Epifani, servirà ai chimici della Cgil per presentare un pacchetto di sei propo-

ste utile ad uscire dalla crisi in cui versa il settore. È la cosiddetta «cura da cavallo» di cui ha bisogno la chimica «ridotta ormai al lumicino», secondo Morselli che snocciola numeri allarmanti: ventimila lavoratori a rischio, cassa integrazione alle stelle, produzioni ed esportazioni in calo, previsioni nere per l'anno in corso. Morselli

chiede inoltre che il governo mantenga gli impegni e convochi il tavolo nazionale della chimica. E intanto propone la sua ricetta. Investimenti in ricerca, formazione e innovazione. Fisicità di vantaggio e detassazione del reddito delle piccole e medie imprese. Interventi legislativi in sede europea a sostegno delle imprese che non delocalizzano in paesi meno meno rigorosi nella regolamentazione ambientale. Spinta alle fusioni tra piccole imprese. Convocazione di un tavolo nazionale sull'energia e semplificazione delle autorizzazioni per facilitare gli investimenti. **G.VES.**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PIERA PISTIS

Libertà e privilegi

Il problema lo sente meno chi possiede ville e terreni con tanti spazi a disposizione ma bisogna mettersi nei panni di chi vive in pochi metri quadrati e tende a difendere le caratteristiche del proprio bene acquistato con sacrifici e mutui costosi ma che si accontenta di condividere spazi limitati purché non ci siano prepotenze.

RISPOSTA ■ L'idea che la libertà dell'individuo si afferma soprattutto nella debolezza o nella assenza dei controlli è un'idea che i neocon hanno ereditato direttamente dai grandi evasori. Liberi, per loro, sono quelli, come Papillon, che riescono a scappare dal carcere in cui sono stati rinchiusi e/o quelli che riescono ad evitare che lo Stato metta "le mani nelle loro tasche" costringendoli al pagamento (per loro è un furto) delle tasse. Liberi saranno presto per loro, in edilizia, quelli che, avendo i soldi e la sfacciataggine per farlo, costruiranno per primi alla faccia di chi, avendo avuto meno prontezza, ne subirà i danni. Nel tempo in cui Libero non è più il nome dato ai figli dagli operai che testimoniavano la loro opposizione al fascismo ma il nome (abusivo) di uno dei giornali del nuovo padrone, sempre più diffusa è un'idea della libertà che si fa arbitrio, prepotenza, potere. Quello cui stiamo tornando, forse, è il tempo in cui, prima della rivoluzione francese, libertà (al plurale) erano i privilegi dei nobili e del clero. Il significato delle parole, si sa, è sempre quello che viene dato loro da chi ha il potere di sceglierlo.

GIORGIO BURDO

Paghiamo noi per Rete 4

Perché la popolazione non viene informata circa il fatto che lo Stato Italiano sta violando una sentenza UE per cui Rete4 deve trasmettere i suoi programmi attraverso un satellite e non attraverso canali in concessione come fa attualmente?

Non è vero che lo Stato Italiano, a causa di ciò dovrà pagare alla UE una sanzione pecuniaria pari a tutt'oggi a 425,50 milioni di Euro? Non si vuole forse contrariare il cavaliere?

RITA MARIA LENTO

Io ci provo

Insegno al Liceo Classico Statale "G. Garibaldi" di Castrovillari, provincia di Cosenza. Non sono una giovane precaria: ho alle spalle 32 anni di vita in classe e sono quasi prossima alla pensione. Quest'anno ho due quarte ginasiali di 27 alunni ciascuna. Ho dedicato molto tempo all'insegnamento delle regole di comportamento in classe, con pazienza, con polso, col sorriso e con la minaccia. Adesso, a fine marzo, riesco finalmente ad assicurare quel minimo di serenità che con-

sente lo svolgimento più o meno regolare della lezione. Ma quando spiego il tono della mia voce deve essere sempre molto alto per cui il più delle volte torno a casa afona e col mal di gola. I ragazzi, si sa, sono vivaci, bisogna coinvolgerli continuamente. Per correggere una frase ciascuno occorrono 27 frasi, per leggere un pezzettino ciascuno di almeno 4 righe, ci vuole una lettura di 108 righe e più ore, per verificare lo stato delle loro conoscenze in modo dignitoso, quindi almeno un'interrogazione alla lavagna, considerate le ore di lezione a settimana, tolte le spiegazioni, le verifiche scritte e la correzione giornaliera degli esercizi, ci vuole un quadrimestre. Dalle nostre scuole usciranno ingegneri, avvocati, medici, insegnanti, economisti, giuristi, politici, ministri. A loro è affidata l'Italia, quest'Italia che vediamo precipitare sempre più nell'ignoranza e in difficoltà di ogni genere. Sig. Ministro, io ce la sto mettendo tutta, con quali risultati non lo so. Provi lei a insegnare in una classe di trenta alunni!

LIVIO COSTA

Prima e dopo

Prima delle elezioni. "La prima cosa da fare è dimezzare il numero dei parlamentari, dei consiglieri regionali e comunali. Delle province non parlo, perché bisogna eliminarle!". Parole sacrosante di Berlusconi. Dopo le elezioni. Crisi nera, nerissima e quindi tagli su tutto e su tutti, meno che alla politica.

MATTEO BETTINI

Chiudono Perla e Safilo

Ho visto che avete giustamente dedicato diverse pagine alla crisi economi-

ca e vi segnalo alcuni casi: A Bologna l'azienda di biancheria intima Perla chiude e chiude anche un'azienda ad essa collegata in provincia di Forlì; a Sassuolo alcune fabbriche di ceramiche (tra cui Iris e Emil) stanno per chiudere; la Safilo, in Friuli, ha deciso di chiudere lo stabilimento di Precenico e di ridurre fortemente il numero di unità presenti nello stabilimento di Martignacco in provincia di Udine. Totale: 800 persone per strada.

ARMANDO FERRERO

L'estasi di Scapagnini

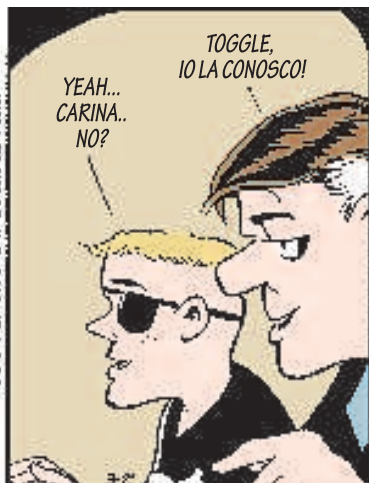
Per tutta la settimana scorsa ci siamo sorbiti in TV lo spot di una trasmissione che andava in onda la domenica nel quale si vedeva e quel che è peggio si sentiva, l'ex sindaco di Catania Scapagnini dire estasiato che un giorno in cui arrivò Berlusconi nella sua città, il cielo da oscuro e minaccioso, improvvisamente, come per miracolo, all'approssimarsi dell'unto del signore, si squarciò e divenne limpido e sereno, per effetto, insisteva il fachiro della medicina, della sola presenza del suo amato benefattore.

LUIGI FIORAVANTI

Lo stile è l'uomo

Dunque, per il ministro Brunetta, gli studenti dell'Onda sono "guerriglieri", anzi, non meritano neppure questo nome, sono "non studenti", "teppisti"; e via insultando. Non so se Brunetta, ministro per grazie ricevute, si offenderebbe se uno lo chiamasse fascista, o se invece lo prenderebbe come una lode. Se, come diceva l'insigne naturalista e scrittore settecentesco francese, il conte di Buffon, "lo stile è l'uomo", ci siamo.

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

ARRIVA IL PONTE

Niente vincoli per chi vuole allargare la casa e per chi rischia lo sfratto? niente paura arriva il ponte sullo stretto! grazie Silvio.

ANDREA F. B. (GOIANO, PR)

NEANCHE NERONE

Il Piano Casa rischia di scatenare una guerra civile fra chi innalza un piano e chi si vede privato della visuale. E una boiata pazzesca. Neanche Nerone!

A.M.

MOSSE AZZECCATE

Dario Franceschini sta facendo mosse azzeccate. Il centrosinistra deve fare una grande campagna di verità sull'inadeguatezza di questo governo. Tutti ci dobbiamo mobilitare con una parola d'ordine. Dieci milioni di voti per il Pd alle europee. Le europee sono la linea del Piave della democrazia italiana.

FABIO

IRRESPONSABILI

Il PdL elimina le regole perchè cerca consensi. Questo non è certamente un modo responsabile di governare il Paese soprattutto in un momento difficile come questo.

S.F.

SARÀ MOLTO DURA

An si scioglie per salire sul predellino del loro padre padrone. E per chi non vorrà salirci? Sarà molto dura!

FERRO (GOLESE)

PENSIERO UNICO

Fini: non sarà un pensiero unico. Berlusconi sarà il leader, quindi ogni commento è superfluo!

(FEVB)

LA SCUOLA DEL RAZZISMO

Da sempre un abitante della Romania viene chiamato rumeno. Adesso la moda è di chiamarlo romeno. Sarà per per dare un senso alla parola Rom, pensando sia un'abbreviazione. Non sapendo che sono due realtà diverse. Ma si sa alla scuola del razzismo sono ambedue ritenuti cattivi ed è poco importante capire le differenze.

LUISA (BRESCIA)

PERSONALISMO

Tra i virus che danneggiano la politica il più pericoloso è il personalismo.

MICHELE IOZZELLI (LERICI)

MANI NELLE TASCHE

Visto in tv: Berlusconi parla con il pres. Napolitano con le mani nelle tasche dei pantaloni, Riotta intervista il pres. Fini in maniche di camicia! Ma dove siamo finiti?

M.F.

POLITICA DELLE RONDE PERICOLI E COSTI

FORZE DI POLIZIA E SICUREZZA

Gian Piero Scanu

SENATORE PD, PRES. COMMISSIONE DIFESA



Dopo l'Esercito, inutile dispendio di risorse assolutamente impreparate alla gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza delle città, il Governo mette in campo le ronde che segnano un momento drammaticamente preoccupante di progressiva delegittimazione delle Istituzioni preposte alla tutela della civile convivenza dei cittadini e di forte degrado culturale, sociale e democratico.

Se volessimo fare un ragionamento in punta di diritto, avremmo molti argomenti decisivi nel sostenere l'incostituzionalità del provvedimento governativo, attesa la competenza esclusiva che la Carta Costituzionale assegna allo Stato e alle sue Forze di polizia nella gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ma la gente, ormai sopraffatta da preoccupazioni derivanti da una incessante e manifesta crisi economica, sociale e culturale, non ne vuole, giustamente, più sapere di argomentazioni che, sia pure giuridicamente ineccepibili, restano inermi di fronte a quella sorta di disagio postmoderno che attanaglia la società contemporanea. La gente pretende oggi risposte chiare e decisioni rapide in tutti i settori, compreso quello della sicurezza. Le ronde non possono rappresentare la risposta che la gente pretende in fatto di sicurezza perché è sbagliata e pericolosa: sono di intralcio allo svolgimento del lavoro delle Forze di polizia e possono essere facilmente "preda" dei partiti, diventando così serbatoio di voti di scambio oltretutto possibile strumento di illecita persuasione politica. La sicurezza è un problema serio la cui soluzione non può essere ricercata con episodiche trovate "ad effetto". Occorre rafforzare l'attività di prevenzione svolta, in esclusiva, dalle Forze dell'ordine attraverso una costante e diffusa presenza sui vari territori del nostro Paese, con l'obiettivo di rendere più difficile la commissione di un reato in una determinata situazione. Per realizzare questa finalità non bisogna tagliare i fondi, ma, al contrario, aumentarli ed ottimizzarli, assicurando il turnover tra pensionamenti ed assunzioni, lavorando ad una sempre maggiore integrazione operativa tra le Forze di polizia, incrementando la formazione e potenziando le dotazioni tecnologiche. Oggi, invece, si parla addirittura dell'ipotesi - a dir poco folle - di destinare i fondi strutturali europei al sovvenzionamento del progetto di far confluire le ronde siciliane alle dipendenze del Governatore di quella regione. Certo è fondamentale che il cittadino recuperi fiducia nello Stato, soprattutto nel settore della giustizia. Qui sono almeno due i punti fondamentali da affrontare e risolvere: la certezza e la durata dei processi. Chi viene assicurato alla giustizia e condannato definitivamente deve effettivamente scontare la pena comminata; altrimenti, la giustizia non è più giusta, saltano le regole, la gente non ci crede più, l'insicurezza dilaga. ❖

FEDERALISMO FISCALE? INIZIAMO DAL SUD

SE LO STATO PENSA AL NORD

Giuseppe Provenzano

RICERCATORE



Mestiere ingrato, il riformismo. Ti chiama oggi a discutere una riforma delle istituzioni con chi, appena ieri, ha minacciato ogni architettura, ogni equilibrio fra i poteri dello Stato. Così il Pd, che ha deciso per l'astensione sul federalismo fiscale (tranne undici voti contrari). Si dice: questa riforma è un salto nel buio. Di questi tempi, quale non lo è? La preoccupazione di scettici e contrari è il futuro del Mezzogiorno. Come se il suo presente fosse meno allarmante. Ignorano, questi meridionalisti alla buonora, che "centralismo e uniformità tributaria e finanziaria" sono state le cause principali della questione del Sud (e del Nord), secondo un vecchio insegnamento di Sturzo poi confermato dalla storia. Certo, non da oggi il federalismo solleva diffidenze, giustificate dalla palude delle istituzioni meridionali, infestate di clientelismo e burocratizzazione. Fuori da retoriche e rivendicazionismi, l'accettazione consapevole del federalismo può rappresentare, come scriveva Napolitano anni fa, «un banco di prova della capacità d'autogoverno delle popolazioni meridionali». La sfida a classi dirigenti e opinioni pubbliche sul tema cruciale della responsabilità politica è chiara. E il Pd deve saperla rilanciare, se vuole svolgere una funzione progressista nel Sud. Il ddl, al di là delle sue ombre, prevede "parametri" e vincoli (costi standard, patto di stabilità interno, poteri sostitutivi) per un governo virtuoso della cosa pubblica, controllabile e sanzionabile. Questi principi, se invariati nella fase di attuazione, potrebbero spezzare consolidati assetti di potere, promuovendo ricambio ed etica pubblica. Sono state diffuse stime allarmanti sul deficit di risorse che aggraverebbe le condizioni del Mezzogiorno. La questione esiste, sebbene l'importante molto spesso non sia tanto disporre delle risorse quanto saperle impiegare in occasioni di sviluppo. Oggi, la spesa pubblica procapite nelle regioni meridionali è significativamente inferiore a quelle del Nord e le famigerate cifre dei fondi speciali hanno sempre costituito una parte esigua dell'intero ammontare di risorse. Il Sud sarà pure sprecone ma non è certo agevolato. Con riferimento al testo, ci sono ampi margini per una battaglia meridionalista: calcolare costi standard che non siano sempre identici in tutto il territorio ma tengano conto delle deficienze infrastrutturali materiali e immateriali; marcare il carattere verticale (statale) della perequazione; determinare i livelli essenziali delle prestazioni considerando che nel Meridione sono ora largamente negati. In questo senso, una vera attuazione del federalismo fiscale comporterebbe un significativo dirottamento di risorse verso quel riequilibrio territoriale fallito dallo Stato centrale. Come si concilia tutto questo con la soverchiante volontà politica e propaganda nordista? A Tremonti, l'arcano. ❖

LUCA DEL FRA

ROMA
spettacoli@unita.it

Sgrana gli occhi Jean-Paul Goude davanti alle immagini della rivista *La difesa della razza* che paradossalmente richiamano le sue, e poi molto interdetto comincia dicendo: «Le idee cambiano con il tempo: una volta Spike Lee mi disse che se qualcuno da giovane lo avesse chiamato "black" invece che "negro", probabilmente gli avrebbe dato un pugno...». Francese di nascita, trasferitosi a New York fine anni '60, Goude diviene presto l'art director di una rivista di tendenza come *Esquire*. Il periodico è stato per lui un mezzo per inventarsi creatore di immagine e immagini. Alla fine dei '70 trasforma la sua fidanzata, una divetta della disco music, in una icona rockpop: Grace Jones. Nei primi anni '80, in uno spot per jeans, immortalò un mondo di persone di razze diverse, con vestiti molto colorati e che giocano tra loro: una delle campagne più copiate della storia della pubblicità. In un altro suo spot un uomo combatte con la sua ombra per il possesso di una bottiglia di profumo tra le drammatiche movenze della *Danza dei cavalieri* di Prokofiev. La sua consacrazione nel 1989 con la fluviale parata a Parigi per il bicentenario della Rivoluzione, da lui curata per il governo francese. Un tragitto esemplare dai '60 ai '90 quello di Goude, proprio nell'inventare quel mondo interetnico, colorato e multiculturale, tribale e pop, che negli anni '80 ha cominciato a spopolare.

Nei lavori di Goude stupisce come gruppi etnici e sociali disparati siano esaltati attraverso immagini che pur basandosi su stereotipi, ne ribaltano la valenza simbolica. È il caso dei glutei prominenti dei neri, un simbolo negativo per i manuali nazifascisti sulla difesa della razza negli anni '30, mentre nelle immagini di Goude prendono una valenza del tutto diversa. «Nel mio lavoro - dice - cerco sempre di provocare con le immagini: "Pensi sia brutto? Allora guarda: invece è bello". Estetica è una parola che non mi piace, bellezza ancora meno: chiamiamola armonia. Perché la maggior parte del genere umano considera la Venere di Milo bella? Quasi che l'inconscio collettivo voglia stabilire una regola d'oro. Non mi convince».

Allora il suo è un atteggiamento politico?

«Forse etico: ma bisogna stare attenti. Sono nato nel 1940, in Europa c'erano le leggi razziali: nella

Chi è

Il creativo che anticipò la globalizzazione delle arti



JEAN-PAUL GOUDE

DISEGNATORE, FOTOGRAFO, REGISTA
CREATORE DI IMMAGINI

L'epoca dell'immagine ha tra i suoi inventori Jean Paul Goude: nato in Francia nel 1940, è stato art designer di riviste - da «Esquire» al supplemento illustrato di «Le Monde» -, inventore di personaggi come Grace Jones, ha realizzato le campagne pubblicitarie di Kodak, Chanel, Citroen.

mia giovinezza il modello femminile era ancora la donna bianca, bionda, occhi chiari, grandi tette niente sedere. Al contrario fin da giovane ero attratto da corpi scuri, muscolosi con forme pronunciate e occhi allungati. Forse a spingermi c'è anche una attrazione sessuale».

Altro che attrazione, Goude: lei con le sue immagini ha flirtato con sensualità, erotismo e pornografia. Perché?

«Perché sono un puritano e come molti puritani sono attratto dal peccato, dal suo mistero. Quando mi innamorai di Grace Jones volevo stare con lei per capire, scoprire cosa ci fosse dietro il fascino di quella donna. E poi è venuto il resto».

In un suo ciclo di foto sul ballo del 1975 ritrae i neri, i portoricani, i bianchi e i gay e non è che i bianchi facciano una gran bella figura: era attratto dalle culture allora considerate diverse, e ancora oggi rifiutate da molti?

«In quelle foto la figura dei più democratici la fanno i gay, perché sono di tutti i colori e razze. Ero interessato da quelle culture, ma in quelle foto sulla danza mi interessava anche un secondo livello: e cioè che i neri non ballano meglio o peggio dei portoricani o dei bianchi, ma lo fanno molto diversamente. È inutile che si ostinino a cercare di fare degli arabesque...».

Tuttavia lei truccò deliberatamente la foto di Grace Jones proprio mentre fa un arabesque: e le correzioni fotografiche sono una cosa che ha sempre fatto. Vuole cambiare la natura?

«Serve all'immagine, alla sua stilizzazione e forse mi viene spontaneo per-



Champagne Una delle più celebri immagini di Jean-Paul Goude

Intervista a Jean-Paul Goude

«Io, provocatore con le immagini sfido l'inconscio collettivo»

Creativi Parla l'uomo che ha «inventato» Grace Jones e capovolto la nozione moderna di pubblicità
«Sono un puritano attratto dal mistero e dal peccato»



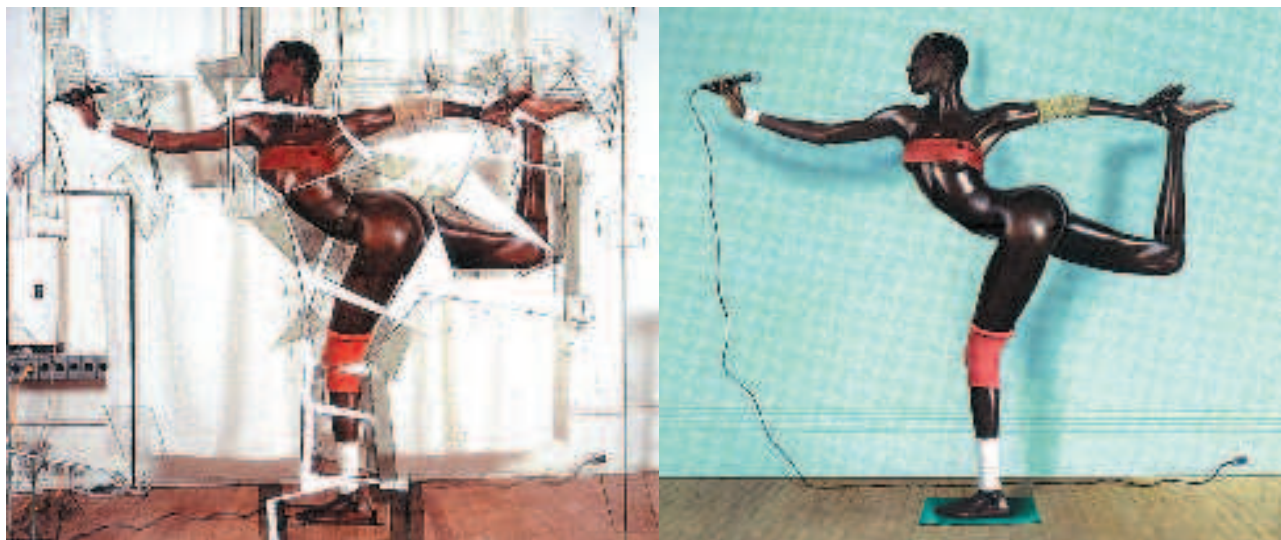
IL 25 APRILE CHE MANDA IN TILT IL CAV

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Due polemiche, questa settimana. La prima, lanciata da Angelo d'Orsi su *Liberazione*: «Si può archiviare ormai l'antifascismo?». La seconda, promossa da Pierluigi Battista sul *Corsera*: «Perché a nessuno interessa Katyln?». E Katyln è il film di Wayda dai pochi incassi. Dove si narra il massacro stalinista di 20mila ufficiali polacchi al tempo della spartizione della Polonia tra Terzo Reich Urss. Alla prima domanda la risposta è no. E non perché ci voglia antifascismo militante, contro un fascismo risorgente. Sarebbe roba da fissati. E però l'antifascismo come memoria, *Grund Norm* ideale, per dirla con Kelsen, ci vuole eccome! Ci vuole come *paradigma culturale*, che rinvia a un modello istituzionale e a valori nati da una *frattura storica*. Da cui nasce e si diparte la Repubblica italiana. E si diparte *contro* l'affossamento del *Parlamentarismo*, che ha dentro *divisione dei poteri, partiti, e istanze egualitarie di Welfare*. Ottima medicina queste *contro* una destra post-politica, presidenzialista e autoritativa. E contro la memoria per cui rossi e neri erano eguali e quel 1943-45 fu orrenda guerra fratricida da rimuovere, con tutto quel che ne derivò, etc. etc. Ci sarà pure un motivo per cui il Cesare-Cav detesta la Resistenza, o no? E tutti noi lo conosciamo quel motivo: mutare la «Costituzione sovietica», come lui dice, con tutto ciò che ne deriva... E veniamo a Battista. Deploriamo noi pure che Katyln non sia visto nelle sale, né ci consola il frivolo motivetto mercatista: «È il mercato bellezza!». E però se si parla di storia andrebbe ricordato ciò che segue. Gli Alleati seppero dalla Croce Rossa che colpevoli erano stati i sovietici. Mentre dopo Monaco l'occidente democratico aveva lasciato sfogo ai nazisti verso Est, aizzando la criminale Real-Politik di Stalin. Infine il Comunismo (come il capitalismo) fu tante cose, oscure e gloriose. E tra le ultime ci fu il Pci, sì il Pci. In cui non è vergogna aver militato, ma vanto. Vanto esserci stati e pure averlo superato. La vergogna? È dei propagandisti faziosi, e dei trasformisti senza biografia. ♦



Tocco & ritocco Il lavoro di Goude per la copertina di *Island Life* di Grace Jones

ché nasco come disegnatore: il problema è cercare di colpire l'inconscio con un'idea estetica, sì, ho sempre cercato di dare una risposta mia. Negli anni '90 bisognava ammirare Claudia Schiffer, allora vi dò Farida Khelfa: araba, islamica, dura, sempre incazzata e con un coltello nascosto negli abiti».

È il cosiddetto stile beur (arabo-francese) e che lei ha lanciato, mentre con Jones ha inventando una donna giamaicana che sembrava un uomo, cantava anche in francese in una strana miscela di stili musicali. Non è globalizzazione anche questa?

«Forse sì, ma allora le globalizzazioni sono due. Oggi le grandi aziende vogliono vendere al mondo. Pensano: cosa vuole la gente povera quando compra Dior? Vuole Parigi, e allora pelle bianca, occhi chiari, capelli biondi eccetera. Il mio modo di pensare è diverso: posso essere globale

Estetica

«È una parola che non mi piace, bellezza ancora meno: ho sempre cercato di provocare con le immagini»

nei miei territori».

Lei è stato tra i creatori di una cultura pop di grande diffusione: oggi molte persone cercano di assomigliare alle sue immagini di 20 o 30 anni fa. Come definisce il suo lavoro?

«Tra arte e artigianato: l'arte propone qualcosa di unico, con una forte impronta personale del creatore. L'artigianato produce oggetti in serie e più personalizzati. Ecco, ho cercato di inventare prodotti con qualcosa di unico e legato alla mia personalità: da giovane pensavo che un giorno me ne avrebbero reso merito, ma ora credo sia stata una battaglia persa». ♦

Un contropotere chiamato «pop»

Da Brian Eno a Keith Haring, da Derek Jarman a Moebius fino alla sarcastica irrisione dell'«american dream» dei Devo: storia di un'onda creativa che oggi pare perduta (per sempre)

La storia

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

In *memoriam*. Che ne è stato dei «bravi ragazzi degli anni ottanta»? Jean-Paul Goude fa parte di una razza in estinzione: una schiera di artisti, creativi o chiamati come volete che si muovevano a cavallo delle arti e della comunicazione di massa ridefinendo i confini dell'immaginario. Un'operazione provocatoria, in genere, come confessa con un certo compiacimento lo stesso Goude nell'intervista qui a fianco, che intrecciava pop-art e moda, rock e pubblicità, arti figurative, poesia e fumetto, soprattutto a cavallo tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta. Della «banda» - probabile che molti nemmeno si conoscessero, ma quello era, come si suol dire, lo *Zeitgeist* - facevano parte, a vario titolo, musicisti come Brian Eno e David Byrne, pittori come Keith Haring, fumettari come Moebius o verseggiatrici armate di chitarra come Patti Smith, iconoclasti del sogno americano come i Devo, registi come Derek Jarman. Era l'epoca in cui una cultura definita genericamente «pop» aveva ancora in sé il motore del tempo, la voglia di interpretare il mondo, giocando sugli stereotipi e rimodellando

la nostra concezione di realtà. Prendete *Remain in Light*, dei Talking Heads targati Eno, dove l'intrico delle metropoli si sposa con l'Africa e la dance elettro-ipnotica, in un gioco che alla lontana era imparentato con la stessa Grace Jones «inventata» da Jean-Paul Goude, il quale nelle sue pubblicità amava capovolgere le incrostazioni mentali sulla razza che l'Occidente si porta dentro. Oppure i Devo: nel '79/'80 un concerto dei cinque di Akron, Ohio, era una sconvolgente e visionaria rappresentazione del cuore marciò dell'*american dream*, una flogrante e feroce satira dell'autoritarismo intrinseco alle sorti progressive di ogni plastico consumismo. Persino il punk o le cupe visioni della new wave inglese erano comunque un punto di vista, una *Weltanschauung*, una visione.

Sarà anche facile dire che oggi questa forza propulsiva del pop sembra essere venuta meno. L'arte di fondere le arti, il gioco, i colori, la negazione di ciò che è conforme: tutto questo - eccezioni a parte, *of course* - non c'è più. Forse è troppo facile dire che il gioco del consumo di massa alla fine ha avuto la meglio sulla sua manipolazione visionaria. Sarà facile: ma le luccicanti foto di Goude ci appaiono come le vestigia di una splendente civiltà che fu. ♦

TESTIMONIANZE



Roma Francesco Negri, per la prima volta nell'aula del Foro italoico negli anni Ottanta, sorride al padre Toni Negri, che rivede dopo tanto tempo

→ **Anna Negri** Figlia di Toni e di Paola, aveva 12 anni quando i carabinieri arrestarono il padre

→ **L'autobiografia** «Con un piede impigliato nella storia» ci narra di un'epoca amata e odiata...

Vi racconto come sono inciampata negli anni Settanta

Il titolo, «Con un piede impigliato nella storia», viene da una frase sul proprio disagio che un giorno lei rivolge al padre, dal quale fatica non solo a emanciparsi, ma a farsi ascoltare.

BEPPE SEBASTE
SCRITTORE

Il genere di narrazione è quello che chiamerei «autobiografia del testimone», che in questo caso è una ragazzina (solo alla fine del libro compie diciott'anni). E, come scrisse il poeta Paul Celan, «nessuno / testimonia / per i testimoni». L'epo-

ca è quella amata e odiata (la questione è aperta e bruciante) degli anni Settanta e Ottanta, il loro crinale. L'ambientazione è il movimento, «culturale prima ancora che politico», come ricorda giustamente l'autrice, di quella che oggi si direbbe sinistra antagonista, ma che allora era semplicemente (a volte allegramente) extraparlamentare, simile in ogni città italiana. La ragazza, che a casa ha inalato fin troppa politica passiva, si affaccia alla politica attiva al liceo, quando l'onda lunga, euforica, spavalda, ricca di idee e passioni, si sta ripiegando ormai sconfitta: gli anni '80, a cui dedica osservazioni semplici e intelligenti, assisten-

do al moltiplicarsi di bar e luoghi di consumo, droghe pesanti a gogò, un'ubriachezza generale che anticipa la globalizzazione della sbronza delle attuali happy hours, la nascita degli yuppies e la trasformazione dei giovani ribelli (siamo a Milano) in valenti pubblicitari, prodromo dell'attuale regime (semiotico e politico). La ragazza che scrive questa storia personale si chiama Anna, il padre Toni Negri, e la madre, devota, concreta e appassionata, e che come si addice a una donna, anche a sinistra, viene per ultima, si chiama Paola: è lei l'unica adulta per cui il personale è davvero politico, come si diceva allora. Anna Negri aveva 12 anni

quando apre la porta alle forze dell'ordine che coi mitra spianati vengono ad arrestare il padre, per quel tristemente famoso «teorema-Calogero» (dal nome del giudice istruttore di Padova) che voleva fare del professore di Scienze politiche, esponente dell'Autonomia ed ex cattolico militante, addirittura il capo delle Brigate Rosse.

LA FAMIGLIA NEGRI

Erano gli anni delle leggi d'emergenza, di una sospensione della democrazia e dei diritti così flagrante che ancora oggi si è imbarazzati ad ammetterla (a destra come a sinistra). Quando la carcerazione preventiva



Archeologia a corto di soprintendenti Il Tar bocchia il ministero

Il Tar ha bocciato un concorso per 10 soprintendenti archeologi: il ministero aveva sbagliato nel nominare i commissari. E i dirigenti qui scarseggiano. Spesso hanno due regioni: Toscana e Sardegna, Puglia e Abruzzo...

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

L'archeologia in Italia è pericolante? Non la disciplina, non è tempo di fare accademia. È l'impalcatura del ministero dei beni culturali che lavora sull'antichità a scricchiolare? I soprintendenti scarseggiano. Disperatamente. E un concorso che doveva sopperire a questa carenza disperante è stato bocciato.

Partiamo da un banale problema numerico. Annoso, è bene saperlo, non dipende dall'attuale ministro: le soprintendenze effettive sono 21, ma più di un soprintendente deve saltellare tra due regioni lavorando ovunque part-time. Volete i casi concreti? Li snoccioliamo: la soprintendente della Toscana fa la pendolare con la non proprio vicinissima Sardegna; la responsabile della Lombardia ha ad interim il Veneto; chi ha in carico il Piemonte deve occuparsi pure della Liguria; chi sta in Calabria ha sotto la sua responsabilità pure la Basilicata, chi sta in Puglia deve vigilare sull'Abruzzo. L'Umbria ha la direttrice dell'Istituto del catalogo. Meno male che è archeologa... Infine Guzzo, che ha Napoli e Pompei, il 31 agosto lascia per raggiunti limiti di età...

Uno scenario simile, denuncia la Uil-beni culturali, significa «lo sfa-

Sentenze

Il Tar: il ministero ha sbagliato. E intanto i dirigenti scarseggiano

scio, entro l'anno resteranno solo 6 soprintendenti». Una debacle. Carandini, nel discorso di investitura a neo presidente del Consiglio superiore dei beni culturali una settimana fa, allarmato aveva stigmatizzato: «tra breve avremo solo 7 soprintendenti su 24». Il segretario generale Proietti, archeologo, contesta i numeri e qua sotto trovate la sua risposta. Intanto però il Tribunale amministrativo del Lazio ha bocciato il concorso per 10 soprintendenti ban-

dito il 1° marzo 2007 e contestato per due ragioni: la prima è che alcuni esaminatori non avevano i gradi per fare i commissari; la seconda contestazione era che alcuni candidati lavorano nella soprintendenza di chi li esaminava. Sulla faccenda Sabina Rossa del Pd il 21 gennaio scorso aveva chiesto lumi in Parlamento. Il Tar ha sentenziato: il ministero ha torto marcio sulle nomine dei commissari, perciò vanno «annullati tutti gli atti compresa la graduatoria finale» con 10 vincitori e 9 idonei. È tutto da rifare.

ROMA, RIAPPARE IL SUB-COMMISSARIO

Intanto la soprintendenza archeologica di Roma è commissariata: Bertolaso avrà 50 milioni sull'unghia, proclamava ieri trionfante il sottosegretario Giro. E riproponeva come sub-commissario l'assessore all'urbanistica Corsini «perché è un avvocato». Se passerà, l'assessore controllerà cosa faranno commissario e sub-commissario. Si boccherà mai? ❖

IL DICASTERO

«Non mancheranno archeologi: ecco i numeri ufficiali»

LA REPLICA ■ «I dirigenti nelle soprintendenze archeologiche sono 13 su 21, cui vanno aggiunti il Museo d'arte orientale e il Pigorini di Roma e un ispettore centrale: questi sono i numeri reali», ribatte il segretario generale del dicastero Giuseppe Proietti (non è parente dell'attore). E i pensionamenti che decimeranno posti ricoperti da persone con un'età media di 59 anni e 9 mesi? «Per una norma recentissima si può obbligare ad andare in pensione chi ha maturato 40 anni di servizio effettivo e nessuno dei soprintendenti li ha. Se invece viene ripristinata, come si sente dire, una norma che valuta i 40 anni di contributi pensionistici, allora il discorso cambia e dei 13 dirigenti, anzi 12 perché Guzzo va in pensione, potrebbero andarne a riposo 6». Per una serie di «possibilità» legislative troppo complesse da riassumere, Proietti sottolinea che lunedì il ministero assume 11 architetti vincitori di concorso come soprintendenti di cui 5 già in carica con contratti esterni e si dichiara sicuro: «se il concorso degli archeologi non viene sbloccato» tra recuperi di risorse e contratti esterni «copriremo un buon 80% delle soprintendenze». Vedremo come andrà. **STE. MI.**

L'autrice

Debuttò con «In principio erano le mutande»

Il curriculum Figlia del politico e filosofo Toni Negri, ex leader di Autonomia Operaia condannato per banda armata ed espatriato in Francia nel 1983, Anna Negri si è trasferita a Parigi quando era poco più che maggiorenne. Lì ha iniziato la sua gavetta come assistente alla regia, successivamente si è trasferita in Olanda, poi a Londra, infine è tornata in Italia.

Ha debuttato alla regia con il film «In principio erano le mutande», tratto da un romanzo di Rossana Campo, commedia agrodolce presentata al Festival di Berlino nella sezione Forum. Negli anni successivi ha lavorato per la televisione, dirigendo il film Tv «L'altra donna» e svariati episodi della soap opera «Un posto al sole».

Nel 2008 dirige «Riprendimi», prodotto da Francesca Neri e distribuito da Medusa Film, presentato con successo al Sundance Film Festival.

poteva durare, e durò, anche quattro anni: tanti quanti furono gli anni in cui la famiglia Negri si disgregò, il padre in galera in attesa di giudizio, la madre a soccorrerlo, e la dodicenne Anna promossa capofamiglia del fratello più piccolo, tra angosce, bulimie e solitudini.

Non stupisce che Anna Negri sia diventata una regista di cinema e tv. La bellezza di questa narrazione, che letteralmente si divora, è forse nel confronto del suo sguardo con quello degli adulti, soprattutto quello maschile, come se la fanciullezza fosse un espediente per dire e mostrare l'evidenza taciuta dai grandi. I quali non escono molto bene dalla storia. Verso la fine del libro lei chiede a uno dei tanti reduci amici del padre, esule riciclatosi in ristorante a Parigi, se avessero davvero creduto di fare la «rivoluzione» (e che altro se no agli occhi di una ragazzina?). La spiazzante risposta è no, «in quegli anni volevano che l'Italia fosse un laboratorio di lotta di classe permanente», così, «grazie al movimento, il paese sarebbe andato sempre più a sinistra. Invece, con la lotta armata, era arrivata la repressione».

La memoria dei figli è pericolosa per i grandi, perché ricordano frasi e situazioni impietose. Come quando il padre Toni, astratto e distante, che

vede i figli come una specie di alieni, ironizza sulle letture della moglie (*L'io diviso* di Ronald Laing, padre dell'anti-psichiatra inglese), e dice alla figlia che se continua a leggere quei libri sua madre diventa matta davvero. O come quando, in una delle ultime visite al carcere di Rebibbia, dopo che Anna gli racconta lo sconcertante riflusso e la riconversione dei valori nell'unico valore consentito, il denaro, il padre, ideologo operaista, le risponde con un certo cinismo di approvazione il desiderio di facile guadagno dei «figli», gli yuppies, rispetto alla fatica dei «padri», gli operai).

RESTARE FANCIULLI

L'orizzonte del padre Toni è quello dell'autonomia della politica, che nonostante tutto accomuna chi fu allora accusato di insurrezione armata contro lo Stato e chi, ancora oggi, dichiara dall'alto delle istituzioni dello Stato di lasciar fare ai professionisti della politica. Occor-

IL LIBRO

«Con un piede impigliato nella storia» di Anna Negri (pp. 269, euro 17,00, Feltrinelli) è la testimonianza di una dodicenne che vede i carabinieri entrare in casa. Era maggio del '77

re essere (o restare) fanciulli, paradossalmente, per denunciare la distanza della politica dalla vita. Per svelare che sono i mezzi a giustificare i fini, mai il contrario.

Per il resto gli anni Settanta, che si protrassero almeno fino ai primi anni Ottanta, e di cui questa autobiografia è un ottimo scorcio, risultano davvero anni di carne, più che di piombo. L'autrice ricorda il film di Margarethe Von Trotta, che di quel lemma così amato dai giornalisti italiani detiene il copyright, *Anni di piombo* appunto (del 1981). Ma per la regista tedesca, come precisò in un'intervista, gli «anni di piombo» non erano quelli che per i giornali italiani divennero sinonimo di «anni del terrorismo», cioè delle pallottole, ma quelli grigi e noiosi della sua adolescenza, quando non succedeva niente. Ricordiamocelo, questo equivoco semantico, mentre la memoria scompare e la storia si annacqua, mentre il vento gelido e omologante del conformismo spazza via ogni differenza e ogni passione. ❖

CELEBRAZIONI

→ **Anniversari** Nell'89 uscì il primo disco dei Nirvana, quindici anni fa la morte del loro leader

→ **Il mito di Seattle** Così nacque l'ultima musica ribelle, un miracolo della musica non-industriale

Kurt Cobain e gli ultimi maledetti del rock Vent'anni fa lo schiaffo chiamato Grunge

Non solo i Nirvana. Alla fine degli anni Ottanta, con «Bleach», ma anche con i Soundgarden, i Mudhoney e con i Pearl Jam nacque in quel di Seattle l'ultima vera musica ribelle: il grunge.

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Venti anni dal primo disco dei Nirvana, *Bleach*, 1989. Quindici dalla morte prematura di Kurt Cobain, il prossimo 5 aprile. Anniversari per celebrare qualcosa di unico, anzi, c'è chi dice, l'ultimo vero colpo di coda della musica non industriale.

Bleach, candeggina in inglese, sbiancò letteralmente tutto ciò che stava attorno; c'era solo il nero della sua cupezza e il rosso della sua forza. Erano anni che non si sentiva qualcosa di così violento, feroce, disperato e autodistruttivo. Il grido di Kurt fu subito adottato da una generazione intera, quella a cui fu appioppata la X in faccia. La generazione disillusa che usciva in apnea dagli anni Ottanta, quella senza gli occhi per intravedere oltre l'orizzonte cortissimo lasciato dal vuoto pneumatico dei fratelli maggiori.

MUSICA FATTA COL SANGUE

Dallo yuppismo, dal mito del «self made», dall'edonismo, dai sintetizzatori, dalla musica usa e getta. *Bleach* era l'ultimo grido della musica fatta col sangue, la disperazione a buon prezzo: seicento dollari scarsi di budget. Era musica vera, era innanzitutto un demo-tape di Kurt il ribelle, e il suo schiaffo, il suo grido punk, primitivo, nichilista, i suoi ventidue anni emarginati e la sua voce indolente. Era il non riconoscersi, il rinchiudersi nella cantina, il vomitare contro tutto e tutti. Era la purezza di un tormentatissimo talento del rock. Era lui e anche ciò che gli stava attorno, e che ave-



Calibro 20 Kurt Cobain, il leader dei Nirvana, morto suicida il 5 aprile 1994

va cominciato a bollire qualche tempo prima. Una città del nord ovest degli Stati Uniti, fredda e laterale, Seattle. Una giovane etichetta ultra indipendente, la Sub Pop, che l'anno precedente aveva dato alle stampe la sua prima compilation con dentro anche i Sonic Youth e Steve Albini.

Memorabilia

È non a caso i Pearl Jam se ne escono con un quadruplo cd di «Ten»

C'erano ragazzi che giravano per le strade con le chitarre in spalla e senza l'ambizione di farsi sponsorizzare da una linea di abbigliamento (oggi tutto il rock alternativo è stato fagocitato dal marketing delle multinazionali) ma che di lì a poco (come già era successo 20 anni prima dopo il Sessantotto), sarebbero stati recin-

tati fino alla santificazione commerciale definitiva, la morte in passerella, con le camicie di flanella a scacchi e la maglietta lisa sotto a sformare i corpi esangui dei modelli di qualche stilista trendy.

Il grunge, in quel 1989 dell'uscita di *Bleach*, di fatto era già nato; l'anno prima, nella seconda compilation della Sub Pop c'erano i pezzi dei Soundgarden, dei Mudhoney, dei Greenriver, degli Screaming Trees e di molti altri, tra cui gli stessi Nirvana. Erano band che da anni rimestavano nel torbido della loro post-adolescenza; si ispiravano all'hardcore californiano, ai Dead Kennedys, ma anche allo stile chitarristico di Neil Young e dell'hard rock anni Settanta (i Pearl Jam soprattutto, che in questi giorni danno alle stampe quattro edizioni diverse super lusso del loro esordio *Ten*), allo schiaffo dissacrante del punk dei Ramones, a un archetipo di non omologazione necessa-

rio, urgente, dopo la bulimia plastica che aveva seppellito il decennio precedente.

MAGMA DI GENERI

Difficile mettere tutte le band sotto uno stesso ombrello, perché in realtà ciò che è stato chiamato grunge è un eterogeneo magma di generi e gruppi, alcuni molto sopravvalutati in virtù della loro appartenenza geografica. In comune forse (come tanti scrivono in queste ore su Facebook ispirati dall'anniversario dei Nirvana) quell'«approssimazione stilistica e quell'emotività del suono delle parole, più del loro significato» e ancora «quell'energia prima dello stile, l'emozione inconsapevole quindi rabbia, voglia di vivere».

Voglia di vivere. Forse per questo il grunge ha lasciato una pletera infinita di orfani. «Perché – ancora da Facebook – era tutto quello di cui avevamo bisogno in quegli insipidi anni

ADOLESCENTI AL CINEMA

Note a margine

Discografia essenziale dalla marea di Seattle

Green River

«Come on down». I padri del grunge (assieme ai Mudhoney) gettano nel 1985 i semi del genere che sta per esplodere. Con loro c'è Jeff Ament, futuro bassista dei Pearl Jam.

Nirvana

«Nevermind» - Il capolavoro.

Soundgarden

«Badmotorfinger». Esce nel 1991. È il disco più hard-rock della band di Cornell e soci.

Pearl Jam

«Ten». L'esordio del 1991 di Eddie Vedder e soci. Elucubrazioni post-adolescenziali, suono diretto e sporco.

Alice In Chains

«Dirt». Le allucinazioni di un grande cantante come Layne Staley e il rock psichedelico della band in questo disco del '92.

LA SUB-POP

La Sub Pop è la casa discografica indipendente fondata da Pavitt e Poneman che alla fine degli anni ottanta lanciò Nirvana, Soundgarden e Mudhoney tenere a battesimo il grunge.

'90. All'epoca tutti si trattenevano, era come avere una benda in bocca, e il grunge ha sciolto i nodi, ci ha permesso di urlare e vomitare ogni malessere. Ha avuto la funzione sociale di farci sentire vivi».

Le vendite di *Bleach* furono scarse, il successo vero sarebbe arrivato quasi di pari passo al fagocitamento massmediatico: quello di *Nevermind* e soprattutto quello del Live di Mtv, testamento di un tristissimo Cobain in cardigan. Forse per questo il grunge è stato soprattutto i Nirvana. Per quell'inizio e quella tremenda fine da emarginati. Dalle chitarre in cameretta ad un calibro 20 in una sera vuota. Il grunge, quello vero, aveva le mani occupate per limitarsi a celebrare se stesso. ♦

IL LINK

LA STORIA DEL GRUNGE PER ONDAROCK ondarock.it/storiadelrock/grunge.htm



Animazione «Ponyo sulla scogliera»: il nuovo film di Hayao Miyazaki

Chi è

Vinse l'Oscar per «La città incantata»

IL REGISTA Nato a Tokyo il 5 gennaio del 1941 Hayao Miyazaki è un autore di fumetti, animatore, sceneggiatore e produttore divenuto famoso soprattutto dopo l'Oscar a «La città incantata» e per il Leone d'oro alla carriera ricevuto a Venezia nel 2005.

«Ponyo sulla scogliera» è il nuovo film d'animazione del regista giapponese. Lo hanno visto e ne parlano nella recensione che pubblichiamo in questa pagina tre dodicenni di Roma: Luca Colombi, Martino Petrella e Riccardo Rossi.

→ **Il film d'animazione** di Hayao Miyazaki: «Ponyo sulla scogliera»

→ **È la storia** di un ragazzino di 5 anni e di un pesciolino rosso

Ponyo visto dai ragazzini

«Una favola infantile sull'amicizia»

**LUCA COLOMBI
MARTINO PETRELLA
RICCARDO ROSSI**

Ponyo sulla scogliera è un film d'animazione del regista Hayao Miyazaki, premio Oscar per *La città incantata*. Il maestro giapponese ci propone una storia sull'amicizia profonda tra un bambino e un pesciolino rosso. Sosuke è un ragazzino di cinque anni che mentre gioca sulla scogliera vede un'onda molto alta che porta a riva all'apparenza un pesce rosso, che chiamerà

Ponyo. Scopriremo subito dopo che si tratta di una creatura, perché, mentre è nella mano del bambino gli lecca una ferita e la guarisce. Ponyo vuole diventare una bambina per restare con Sosuke e scappa via dal mare, dove è stata rinchiusa insieme alle sue sorelle minori dal padre, uno scienziato che vuole inondare la terra e distruggere la razza umana per salvare il mare.

LE AVVENTURE DI PONYO

La fuga di Ponyo darà inizio a un'avventura che porterà i due protagonisti

sti nelle più strane situazioni, perfino a navigare su un mare preistorico su una barchetta giocattolo. Un altro «protagonista» del film è proprio il mare, simbolo di fantasia e purezza, minacciate dallo sfruttamento e dalla sporcizia umana. Ed è persino regno della magia: le tre vecchiette in carrozzella, ospiti dell'ospizio dove lavora la madre di Sosuke, verranno «guarite» dopo aver visitato gli abissi per aiutare il ragazzino e Ponyo.

I FONDALI MARINI

Ponyo sulla scogliera è disegnato molto bene, soprattutto i fondali marini sono ben curati. È anche diverso dagli altri film di Miyazaki perché è adatto a un pubblico di più piccoli rispetto a opere come *Il castello errante di Howl* e *Laputa: il castello nel cielo* che hanno storie più articolate e adatte ai più grandi. Ponyo è una favola «infantile» sul valore dell'amicizia. È bello e sicuramente da vedere anche perché colpisce vedere cosa i protagonisti sono disposti a fare pur di non abbandonare un sogno e un'amicizia. ♦

Una bella fiaba

«È una fiaba molto bella adatta soprattutto ad un pubblico infantile» (Luca)

Un film sull'amicizia

«È un film da vedere perché racconta una bella storia sull'amicizia» (Martino)

Lottare per un sogno

«A me è piaciuto perché racconta cosa si è disposti a fare per un sogno» (Riccardo)



L'EXPO E MILANO INTORTATA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La puntata dell'*Infedele* di Gad Lerner ci ha insegnato almeno due cose. La prima è quanto sia stretto, ormai, l'intrico tra politica e interessi, anche e forse soprattutto nella Milano del premier palazzinaro. Attorno alla torta dell'Expo la ressa è così grande che, dopo un anno dalla assegnazione, ancora non si è fatto niente. Si attende una pioggia di miliardi pubblici sulla città più ricca d'Italia. E anche la più sconciata da quello che un tempo era il rito ambrosiano e oggi è

solo berlusconiano. Con i leghisti, pure loro, che allungano le mani sulla metropoli, come ha dimostrato il sottosegretario Castelli, che ancora pretende soldi da Roma, trascurando il fatto che adesso è lui Roma. Il secondo insegnamento dell'*Infedele* è stata la dichiarazione di guerra di Massimo Pini al Corriere della sera. L'uomo di Ligresti ha detto che, se finora il Corriere era decisivo per la politica, d'ora in poi sarà la politica a decidere del Corriere. Una politica fatta di cemento armato e tv. ♦

In pillole

TORINO, INCONTRO SUL LUTTO

Ultimo giorno per l'iscrizione all'incontro «La speranza di condividere il dolore» organizzato a Torino in via Bogino 9 il 4 aprile. I partecipanti risponderanno a questa domanda: «Di cosa abbiamo bisogno per ritrovare una dimensione condivisa del lutto?». L'esperimento nasce come reazione al vuoto di norme, rituali, luoghi che, oggi, affligge la nostra società. Iscrizione gratuita tel, 011-547005, fax 011-547019.

ANCHE PANARIELLO PASSA A SKY

«Sull'onda del grande colpo fatto da Fiorello, molti, come me, hanno visto in Sky un'opportunità». Parola di Giorgio Panariello che dal primo aprile farà il suo ingresso a Sky come voce off di un format francese intitolato *Barre*. «Sono come le barre colorate che stanno su alcuni prodotti - spiega -. Queste si animano e cominciano a vivere di vita propria. Io faccio il ruolo del regista fuori campo. Darò la voce».

GUARDATE LADRI DI BICICLETTE

È l'invito rivolto ai suoi lettori dal New York Times. Nella rubrica video del critico Gabe Johnson si legge che il film di De Sica «nonostante abbia 60 anni sia ancora così attuale». Soprattutto in questi tempi di crisi.



Tour estivo per Crosby, Stills & Nash

A 40 anni dalla leggendaria Woodstock, Crosby, Stills & Nash faranno una tournée americana ed europea questa estate. Via il 3 giugno a Saint Louis, toccheranno, poi, Chicago, New York e Boston. A seguire l'Europa: Regno Unito, Francia (il 4 luglio Parigi), Germania, Paesi Bassi, Belgio e Irlanda.

NANEROTTOLI Vigilantes

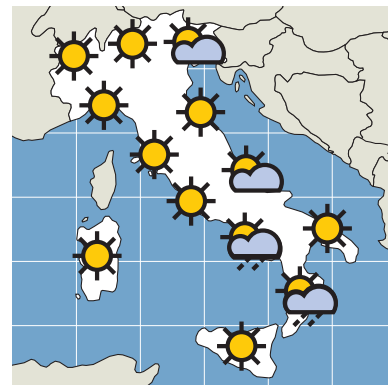
Toni Jop

Sugli autobus di Padova tra breve i controllori saranno affiancati da vigilantes anti-escandescenze. Il vigilante non ha nulla a che vedere con il classico membro

da ronda; a suo modo tecnico della materia, è autorizzato a portare la pistola al fianco. Dice l'azienda dei trasporti che per questa macha via confida di recuperare un pacco di soldi dalle tasche di chi spesso fa volentieri a meno di pagare il biglietto e allo stesso tempo scommette sul fatto che, divenuti gli autobus più sicuri (?), anche le fasce deboli della società si azzarderanno ad usarli in orari fin qui ritenuti a rischio. Entu-

siasmo sugli spalti per questo meraviglioso scivolamento del concetto di sicurezza che ci riporta al luogo da cui siamo partiti, e cioè: metti una colt sul tavolo del dibattito e diventiamo tutti più buoni. Principio che stupidamente la sinistra ha sempre tentato di seppellire a dispetto della bellezza primordiale di ogni buon western. Sarà una bella società, fondata sulla libertà. (Grazie Rocks) ♦

Il Tempo

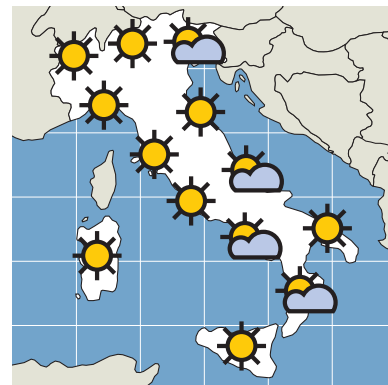


Oggi

NORD ■■■■ bel tempo prevalente salvo nubi sui crinali alpini di confine.

CENTRO ■■■■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■■ variabile su Campania e Calabria, sereno altrove.

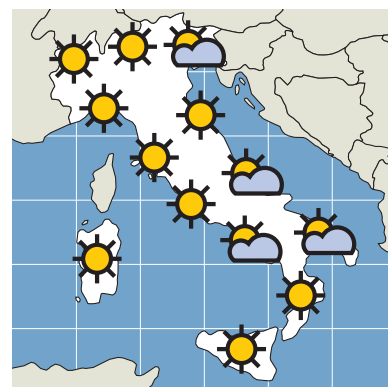


Domani

NORD ■■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■■ bel tempo su tutte le regioni, temperature in ripresa.

SUD ■■■■ nuvolosità variabile con rovesci sparsi.



Dopodomani

NORD ■■■■ bel tempo salvo transito di innocue velature o stratificazioni su Prealpi e pianure.

CENTRO ■■■■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■■ bel tempo su tutte le regioni.

VOYAGER

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON ROBERTO GIACOBBOEXIT -
USCITA DI SICUREZZALA 7 - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
CON ILARIA D'AMICOSPECIALE
"CHE TEMPO CHE FA"RAITRE - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON ROBERTO SAVIANO

ERAGON

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON JEREMY IRONS

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.

10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.

12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.

18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 The Sentinel. Film thriller (USA, 2006). Con Michael Douglas, Kiefer Sutherland, Eva Longoria Parker, Kim Basinger, Ritchie Coster. Regia di C. Johnson

23.00 Tg 1

23.05 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa.

00.50 Tg 1 - Notte

Rai 2

06.00 Videocomic. Videoframmenti

06.25 Sardegna isola del vento. Documentario

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Un mondo a colori - Files. Rubrica.

10.00 Tg 2 punto.it. Attualità

11.00 Insieme sul Due. Talk show.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica.

13.55 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.

14.00 X Factor. Real Tv.

14.45 Italia allo specchio. Rubrica.

16.15 Ricomincio da qui. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio

17.20 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. News

18.30 Tg 2

19.00 X Factor. Real Tv

19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Voyager - Ai confini della conoscenza. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo.

23.05 Tg 2

23.20 Rai Educational - La Storia Siamo Noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.

00.25 Magazine sul 2. News.

00.55 Tg Parlamento. Rubrica

Rai 3

06.00 Rai News 24 Morning News.

08.15 La storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Verba volant. Rubrica

09.20 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo bene. Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 TG3 Agritre

12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.

13.05 Terra nostra. Telenovela.

14.00 Tg Regione

14.20 Tg 3

14.50 TGR Leonardo.

15.00 Question Time.

15.40 Tg 3 Flash LIS

15.45 Trebisonda.

16.05 Tg 3 Gt Ragazzi

17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco.

17.50 Geo & Geo

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Agrodolce. Teleromanzo.

20.35 Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

21.05 Tg 3

21.10 Speciale Che Tempo Fa. Show. "Con Roberto Saviano". Conduce Fabio Fazio

23.20 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini.

24.00 Tg 3 Linea notte

01.10 La storia siamo noi. Rubrica.

Rete 4

07.10 Quincy. Telefilm.

08.10 Hunter. Telefilm.

09.00 Nash Bridges. Telefilm.

10.10 Febbre d'amore. Soap Opera

10.30 My Life. Soap Opera.

11.30 Tg 4 - Telegiornale

11.40 Un detective in corsia. Telefilm.

12.25 Renegade. Telefilm.

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.

15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

16.00 Sentieri. Soap Opera.

16.25 Mina... fuori la guardia Film commedia (Italia, 1961). Con Aroldo Tieri, Vittorio Congia, Mina, Carlo Croccolo.

18.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Stranamore. Show. Conduce Emanuela Folliero

23.40 Rischio totale. Film thriller (USA, 1990). Con Gene Hackman, Anne Archer. Regia di Peter Hyams

01.40 TG4 - Rassegna stampa

02.05 Madri pericolose. Film commedia (Italia, 1960). Con Delia Scala, Mina

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica

08.00 Tg 5 Mattina

08.40 Mattino Cinque. Attualità.

09.55 Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"

10.00 Tg 5 - Ore 10

10.05 Mattino Cinque. Attualità.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg 5

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.05 La Fattoria. Real Tv

14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.

14.45 Amici. Real Tv

16.55 Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso

18.00 Tg 5 minuti

18.05 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.

18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz.

20.00 Tg 5

20.31 Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.11 Commedia sexi. Film commedia (Italia, 2006). Con Sergio Rubini, Margherita Buy, Paolo Bonolis. Regia di Alessandro D'Alatri

23.30 Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci

01.30 Tg 5 Notte

02.00 Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico.

Italia 1

06.05 Still standing. Telefilm.

09.00 Hope & Faith. Situation Comedy.

09.30 Ally McBeal. Telefilm.

11.20 Più forte ragazzi. Telefilm.

12.15 Secondo voi. Rubrica.

12.25 Studio Aperto

13.00 Studio Sport. News

13.40 Dragon Ball GT. Cartoni animati.

14.05 Naruto Shippuden. Cartoni animati.

14.30 I Simpson.

15.00 Smallville. Telefilm.

15.50 Kyle XY. Telefilm.

16.40 Malcom. Telefilm.

17.40 Spongebob. Cartoni animati.

18.00 Spiders riders. Cartoni animati.

18.15 Twin Princess. Cartoni animati.

18.30 Studio Aperto

19.00 Studio Sport. News

19.30 I Simpson.

19.50 Camera Café - Ristretto.

20.05 Camera Café. Situation Comedy.

20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

21.10 Eragon. Film fantastico (USA, GB, 2006). Con Edward Speleers, Jeremy Irons, Sienna Guillory, Robert Carlyle, John Malkovich. Regia di Stefan Fangmeier

23.00 Real C.S.I. Real Tv. "A sangue freddo"

23.55 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show.

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus. Rubrica

09.15 Omnibus Life. Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 F/X The Illusion. Telefilm.

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 Matlock. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.

14.00 L'ultimo colpo in canna. Film (USA, 1968). Con Glenn Ford, Arthur Kennedy, Harry Dean Stanton. Regia di J. Thorpe

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 MacGyver. Telefilm.

17.05 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 JAG. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Exit: uscita di sicurezza. Attualità. Conduce Ilaria D'Amico

23.35 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello

00.50 Tg La7

01.10 Movie Flash.

01.15 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia

Sky Cinema 1

21.00 La promessa dell'assassino. Film thriller (Canada, GB, 2007). Con Viggo Mortensen, Naomi Watts, Vincent Cassel. Regia di D. Cronenberg

23.00 Bernard & Doris - Complici amici. Film commedia. Con Ralph Fiennes, Susan Sarandon, Monique Curnen. Regia di B. Balaban

Sky Cinema Family

21.00 Waitress Ricette d'amore. Film commedia (2007) Keri Russell, Nathan Fillion, Cheryl Hines. Regia di A. Shelly

22.55 Stepping - Dalla strada al palcoscenico. Film musicale (Usa, 2007). Con Columbus Short, Meagan Good. Regia di Sylvain White

Sky Cinema Mania

21.00 Ricomincio da tre. Film commedia (Italia, 1981). Con Massimo Troisi, Lello Arena, Lino Troisi. Regia di Massimo Troisi

22.55 I segreti di Brokeback Mountain. Film drammatico (USA, 2005). Con Marc Labreche, Diane Kruger, Sylvie Léonard. Regia di Ang Lee

Cartoon Network

18.45 Ed, Edd & Eddy.

19.10 Ben 10.

20.00 Star Wars: The Clone Wars.

20.25 Flor. Telefilm

21.10 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.30 Scooby Doo.

21.55 Zatchbell!

22.20 The Batman.

Discovery Channel

119.30 Come è fatto. "Fotografie / Concia delle pelli / Elettrodi per la saldatura / Violini elettronici"

20.00 Top Gear.

21.00 Effetto Rallenty. "Forza bruta / Un mix esplosivo"

22.00 Lavori sporchi. "Capolavori di zucca"

All Music

16.05 Rotazione musicale.

19.00 All News

19.05 Inbox. Musicale

21.00 The Life & Times of Tim. Cartoni animati

21.30 Friday. Cartoni animati

22.00 Deejay chiama Italia. Show. Conduce Linus, Nicola Savino

MTV

19.05 Chart Blast. Musicale

20.00 Flash

20.05 Roswell. Serie Tv

21.00 Parental control. Show

21.30 Bedroom Diaries. Rubrica. "Mondo e tendenze"

22.00 Sex with...mom and dad. Show

22.30 Flash



Tifosi della Fortitudo: la società bolognese ha vinto il secondo scudetto nel 2005, l'ultima finale per il titolo l'anno successivo

Il tramonto dell'Aquila Fortitudo, quale futuro?

Bologna: i biancoblù dallo scudetto e dall'Eurolega alla zona retrocessione. Il disastroso dopo-Seragnoli evoca lo spettro del fallimento a Basket City

Il dossier

ANDREA ROSSI

BOLOGNA
sport@unita.it

«Chi ha incastrato la Fortitudo?», parafrasando la celeberrima pellicola Disney. Perché qualcosa deve essere successo, qualcuno deve evidentemente aver combinato grossi disastri, se una società che 4 anni fa vinceva lo scudetto e giocava la Finale d'Eurolega, e che meno di 3 anni fa era ancora in Finale per il titolo italiano, ora pare lanciata verso un'inopinata retrocessione. Viene in mente un altro celebre film anni 80, «A 30 secondi dalla fine» di Andrei Konchalovsky, nel quale un treno senza più conducente viaggia impazzito verso la propria fine, a 200 chilometri all'ora. Quel treno, ora, si chiama Fortitudo, e verso cosa rischia di correre a tutto gas, è purtroppo noto. Nel lontano 1992 la F scudata, in fondo all'allora A2, rischiò la retrocessione in serie B, e, in pratica, la totale sparizione. Andò bene,

non solo perché i biancoblù evitarono declassamento ed annientamento, ma anche e soprattutto perché, subito dopo la grande paura, dal nulla spuntò l'ombra del magnate-tifoso Giorgio Seragnoli, grazie al quale non solo la società di via San Felice ritrovò serenità e serie A, ma con il quale arrivarono 14 anni di primato, in Italia ed anche in Europa: tra il '96 ed il 2006 i biancoblù fissarono infatti il record assoluto di 10 finali scudetto in 11 anni (con 2 titoli vinti), e pure 2 Final Four d'Eurolega.

Poi, la storia ci dice che, svanita dall'orizzonte societario l'ombra di Seragnoli, la F scudata ha intrapreso una velocissima ed imbarazzante china negativa: quint'ultima nel 2007, ottava lo scorso anno, con un piede in Lega Due ora. Un'involuzione colossale, il post-Seragnoli, per la povera e storica Fortitudo, che attraverso due diverse proprietà (Martinelli prima, Sacrati poi) e, incredibile a dirsi, ben 8 diversi allenatori in meno di 3 stagioni, è riuscita a collezionare solo magoni. Con la sensazione, diffusa ed inquietante, che il peggio debba ancora arrivare. Se in-

Numeri

**Il ciclo d'oro dell'«Emiro»
10 finali scudetto in 11 anni**

70 per cento di vittorie nei 14 anni col patron Giorgio Seragnoli: 408 su 582 nel campionato italiano, nel 2000 il 90% di successi

39 per cento nelle ultime tre stagioni, col bilancio di 37 vinte su 93 giocate, scesa al 31% quest'anno (7-22)

1996 inizio dell'epoca d'oro: fino al 2006 dieci finali scudetto in 11 anni, con due titoli vinti, e due final four di Eurolega (finalissima a Tel Aviv)

8 allenatori cambiati in meno di 3 stagioni, dall'estate 2006 all'inverno 2008: Frates, Palumbi, Ataman, Oldoini, Mazzon, Bizzosi, Sakota, Pancotto

13 le partite con Cesare Pancotto in panchina, l'ultimo tecnico ingaggiato dal presidente Sacrati al posto del croato Sakota: 3 le vittorie con un bilancio del 23%.

Verso la fine

La lotta per la salvezza è tutta in salita: Rieti e Ferrara sono davanti

Derby di piombo

Domenica la sfida con i cugini della Virtus lontani come mai prima

fatti si giungesse a un'inopinata retrocessione, lo spettro all'orizzonte potrebbe non essere quello della semplice ripartenza da una serie inferiore. È noto che l'interesse dell'attuale proprietario dei biancoblù Gilberto Sacrati, comunque tifoso della F scudata, sia quello imprenditoriale legato alla costruzione del Parco delle Stelle.

Ossia la fantascientifica struttura che dovrebbe (o potrebbe) sorgere entro breve alle porte di Bologna, con centri benessere, sale congressi, negozi, hotel e, al centro di tutto, un'avveniristica arena da 15.000 posti. Va da sé che una Fortitudo in Lega Due, destinata a scontrarsi con Sora o Veroli invece che con Panathinaikos o Cska, avrebbe ben poco bisogno di un tale impianto. E, dovesse quindi decadere l'intero progetto del parco, è opinione comune che il patron Sacrati potrebbe decidere di mollare tutto e vendere al miglior offerente. Ma, attenzione, quando 3 anni fa Seragnoli mise all'asta la F scudata, allora al vertice in Europa e con i conti societari immacolati, nessuno si fece realmente avanti, se non, in zona Cesarini, un affarista come Martinelli, che acquisì il colosso biancoblù per una cifra ridicola, più o meno il costo di un bell'appartamento in centro. Quindi, ora, chi acquisterebbe la baracca in caso di retrocessione e, magari, pure di conti non perfetti, vista la crisi mondiale? Non c'è quindi da stupirsi se qualcuno parla di scelta tra salvezza o, addirittura, sparizione. In questo momento terribile ed intricato, in casa biancoblù, ci sarebbe tra l'altro da giocare un derby, domenica all'ora di pranzo. Ci arrivano, Virtus e Fortitudo, entrambe per seconde, a leggere la classifica dall'alto o dal basso: la Vu ha solo Siena davanti, la Effe solo Udine dietro. E, attenzione, la Gmac sarebbe penultima, cioè in Lega Due, anche se non le avessero tolto i due punti con Montegranaro: Rieti e Ferrara, a cui ora sarebbe pari, la precederebbero infatti comunque per differenza canestri. Seconda la Virtus, quindicesima la Fortitudo: non s'era mai arrivati ad un derby con le due squadre così lontane una dall'altra. Anche questo è un segno. ❖

«Follia di marzo» il barrage Ncaa col pronostico di Barack Obama

Un cartellone con linee e rettangoli che sembrava una gigantesca cartina geografica, un pennarello e via a barrare, a destra e a sinistra, a congiungere l'est e l'ovest. Da 347 a 64 sino a North Carolina, centinaia di squadre e migliaia di atleti: Barack Obama, il presidente Usa con il fisico da guardia longilinea, s'è divertito molto – e ha scherzato – compilando le caselle del «bracket», il tabellone del campionato universitario Ncaa. Basta pronunciare la sigla (N-C-Double-A oppure N-C-Two-A) per risollevare l'orgoglio americano che organizza, senza retrocessioni e promuovendo chi ha i quattrini, un torneo infinito tra 347 college divisi per regione, da New York a Los Angeles, da Chicago a New Orleans: universitari che giocano a pallacanestro nei campetti dietro le aule, nella pausa pranzo e poi si ritrovano nella Nba o emigrano in Europea per insegnare il verbo del basket. Sport per tutti e per un solo vincitore, i 347 college diventano 64 a marzo, vengono accoppiati di domenica (selection sunday) da un gruppo di giurati e si dividono in quattro aree da sedici: oscurando per un po' la rutilante Nba, gli sportivi impazziscono per i ragazzi. Tutti sono sensibili alla «march madness», la follia di marzo. Usanza e tradizione, filosofia di carriera e di spettacolo, la Ncaa funziona dal 1939, da Wilt

Tutti contro tutti 347 squadre di college sul tabellone fino alle quattro regine in finale

Chamberlain a LeBron James. Quindici giorni di prove generali, di scremature, e decine di partite che liberano le «sweet sixteen», le migliori sedici che si danno un'altra settimana di gloria e sperano di partecipare all'evento della Final four, la finale a quattro. Un percorso lungo, che si gonfia di schiacciate e scommesse, che incolla alla tv e frulla dollari. Il pronostico di Obama, che vede oltre, indica la North Carolina, sarà perché ha allevato un certo Michael Jordan. Ma tutti i college hanno stelle e stelline da rivendicare. C'è solo da scoprire, in questa follia, chi sarà il prossimo.

CARLO TECCE

Camolese al Toro L'ultima carta del patron Cairo per la salvezza

Il Toro sta affondando in serie B e per evitare l'inferno Urbano Cairo ha deciso di mettere a libro paga il terzo allenatore della stagione, affidando la missione (quasi) impossibile di salvare la squadra a Giancarlo Camolese. Peccato che appena sei giorni fa il patron avesse rassicurato sulla permanenza di Novellino, ma la sconfitta interna con la Samp lo ha convinto a cambiare idea, malgrado il ds Foschi abbia cercato (invano) di convincerlo ad evitare l'ennesimo ribaltone. Dopo 48 ore di riunioni fiume, contatti telefonici anche con Papadopulo e Ficcadenti, ieri sera Cairo ha scelto il «Camola» (soprannome dai tifosi granata), chiamato a riuscire là dove hanno fallito i due predecessori. Gianni De Biasi, subentrato lo scorso aprile, aveva evitato la B, ma nell'avvio di questo campionato aveva collezionato solo 12 punti in

Gattopardo Novellino al posto di De Biasi ha avuto lo stesso ruolino del predecessore

15 giornate. Con Novellino ancora sotto contratto fino a giugno 2009, Cairo ha deciso il ritorno al passato a dicembre, ma i risultati (malgrado le dichiarazioni roboanti di «Monzon») sono stati pressoché identici: 12 punti in 14 partite. Nelle prime sette gare del girone di ritorno Novellino è stato il vero Mister X granata (non il fantomatico Ciucciariello che aveva detto di voler acquistare la società), collezionando pareggi in serie. Alla vigilia del derby aveva dichiarato «è ora di cambiare»: e infatti sono arrivate tre sconfitte, che hanno fatto sprofondare i granata al penultimo posto. A risollevarli ci proverà Camolese (liberato dal vincolo col Livorno di Spinnelli), il tecnico di San Mauro che già aveva guidato con buoni risultati il Torino dal novembre 2000 all'ottobre 2002, all'epoca della infausta gestione Cimminelli & Romero. Adesso al timone c'è Cairo che, dopo aver conquistato la promozione, in tre anni di serie A ha dato vita ad un autentico tourbillon di tecnici, chiamando, esonerando e richiamando De Biasi, Zaccheroni e Novellino (e cambiando cinque direttori sportivi, da Salvatore a Foschi). Nella storia, quando ha cambiato tre allenatori nella stessa stagione, il Torino è sempre finito in B: in bocca al lupo a Camolese.

MASSIMO DE MARZI

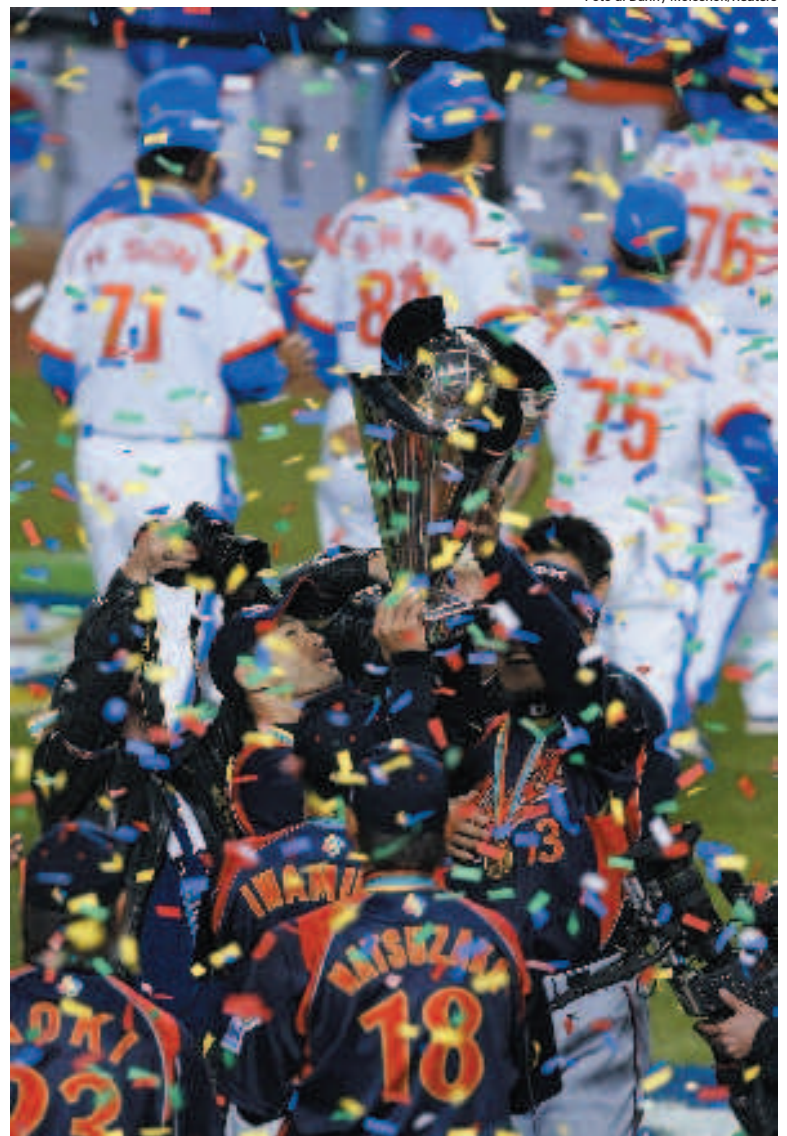


Foto di Danny Moloshok/Reuters

Baseball, il Giappone campione in Usa

Il Giappone ha vinto la seconda edizione del World Baseball Classic, torneo a inviti organizzato dalla Major League statunitense, battendo per 5 a 3 la Corea del Sud dopo un tempo supplementare. I nipponici hanno così bissato il successo del 2006 nell'edizione inaugurale. Alla squadra è arrivato un messaggio di congratulazioni del premier, Taro Aso.

In pillole

EUROLEGA, SIENA KO AD ATENE

Nella gara-1 di playoff di Eurolega il Montepaschi Siena è stato sconfitto ad Atene dal Panathinaikos con il punteggio di 90-85. I quarti di finale, al meglio delle 5 partite, qualificheranno 4 squadre per le Final Four in programma dal primo al 3 maggio a Berlino.

FERRARI, MASSA OTTIMISTA

Il ferrarista Felipe Massa ostenta fiducia in vista del debutto nel Gp di Melbourne: «Sono pronto al 100%, e credo che anche la squadra lo sia». Massa, che potrà contare sul sostegno ai box di Michael Schumacher, ammette: «Raikkonen resta il mio primo rivale».

ARMSTRONG IN USA PER CURARSI

Lance Armstrong è partito per gli Usa, dove entro due giorni verrà operato alla clavicola destra, fratturata per una caduta durante la Vuelta Castilla Y Leon. Armstrong dovrà stare fermo un mese, saltando il Giro. Ma per la sua squadra «la partecipazione resta possibile».

LIPPI: «CASSANO? NO SPIEGAZIONI»

«Non sono arrogante, ma non devo spiegazioni su chi non c'è». Così il ct Lippi, ha risposto alle domande sulla mancata convocazione di Cassano. Nel primo giorno di allenamenti a Coverciano, Lippi ha provato una squadra con il 4-3-3 e Palombo a centrocampo.

QUANDO SI CORRE PER I DIRITTI

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Farhan in somalo significa felicità. Farhan è anche il nome di un rifugiato somalo che ha corso insieme ai suoi amici, rifugiati somali come lui, la Roma Run Fun 2009 la maratonina che fa da controcanto alla maratona vera (vinta tra l'altro da un uomo dell'Africa Orientale il keniano Benjamin Kiptoo Kolum). I ragazzi si sono alzati all'alba per arrivare in tempo a Roma da Castelnuovo di Porto dove si trova il centro in cui alloggiano. Sono arrivati con una bandiera somala e uno striscione fatto da loro, sullo striscione parole chiare: Pace in Somalia, rispettare i diritti umani. Dove i diritti da rispettare sono quelli in Somalia, ma anche i diritti qui. Infatti fra poco meno di una settimana molti dei ragazzi non avranno più un tetto sopra la testa. Tutti i somali hanno un'età dai 16 ai 25 anni, sognano di studiare e lavorare, frequentano il centro Asinitas per imparare l'italiano. Qualcuno mormora "Ma l'Italia sa di avere un passato condiviso con noi? Sa di averci colonizzato? Sa che tanti guai nostri di oggi arrivano da questo ieri condiviso? E poi un richiedente asilo deve avere delle tutele come negli altri paesi europei, qui non ci sono tutele. Perché? L'Italia è un così bel paese, perché però è così sorda?". La maratonina Farhan, Hassan, Dieci, Abubakr l'hanno fatta grazie ad una iniziativa dell'associazione capoverdiana Tabanka Onlus e dalla volontà di persone che hanno creduto nel progetto. In Primis il presidente dell'associazione Jorge Canifa e alle angeli custodi Francesca Vitalini e Giusy Muzzopappa. In una Domenica di Marzo, finalmente soleggiata, l'Africa ha aiutato se stessa. E ha dato una mano anche all'Italia. Molti sorridevano di felicità al passaggio di questa torma colorata. Lo scontro di civiltà dei Tg è sembrato a tutti solo un brutto sogno. ❖

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m sm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Brivesfood 2007-2008

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



partner ufficiale con:



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**Brunetta
a l'Unità**
GUARDA IL VIDEO
DEL FORUM

lotto

Nazionale	20	32	66	36	15
Bari	21	90	77	38	67
Cagliari	38	77	74	39	56
Firenze	11	29	14	51	76
Genova	3	42	4	22	48
Milano	47	88	58	59	2
Napoli	9	13	2	16	50
Palermo	36	59	78	33	25
Roma	1	79	39	55	35
Torino	63	86	80	90	67
Venezia	29	40	60	51	1

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
1	9	11	21	36	47	29	20
Montepremi						€ 3.565.504,76	
Nessun 6 Jackpot	€	34.231.754,40	5+ stella				
Nessun 5+1	€		4+ stella € 15.606,00				
Vincono con punti 5	€	15.280,74	3+ stella € 1.043,00				
Vincono con punti 4	€	156,06	2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 3	€	10,43	1+ stella € 10,00				
			0+ stella € 5,00				

SABATO 24 MARZO 2009